



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

20/01/2014 Il Sole 24 Ore	9
Semplificazioni: in cima alla lista sempre il Fisco	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	10
Risorse decentrate, la Ragioneria moltiplica i controlli	
20/01/2014 La Stampa - Nazionale	12
Guerini il mediatore E il sindaco lo chiama "Arnaldo" come Forlani	
20/01/2014 Il Giornale - Nazionale	13
Il Chiamparino resuscitato	
20/01/2014 L Unità - Nazionale	15
Fisco impazzito: caos Imu e Irpef pesante	
20/01/2014 Gazzetta di Modena - Nazionale	17
«Stop ai campanilismi: uniamo i Comuni»	
20/01/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	18
I nodi di Letta: detrazioni, Tasi e Svizzera	
20/01/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	19
Tasi, detrazioni fiscali e riforma del catasto: settimana di scelte per governo e Parlamento	
20/01/2014 Corriere del Mezzogiorno Economia - 20 gennaio 2014	20
«Fondi Ue fuori dai calcoli Questa è la vera battaglia»	
20/01/2014 Corriere del Mezzogiorno Economia - 20 gennaio 2014	21
Parcheggi, strade e giardini restano al palo E per l'Anci è anche colpa della Regione	
20/01/2014 Il Quotidiano della Basilicata	22
Turismo, si punta al titolo di "Borgo più bello d'Italia"	
20/01/2014 Corriere dello Sport / Stadio - Roma	23
ASSEMBLEA A ROMA Stamattina all'Anci la nuova piattaforma territoriale di Serie B	

FINANZA LOCALE

20/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	25
Mini Imu, la Tassa e i Metri Quadrati da Milano a Roma ecco Quanto si Paga	

20/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	27
Ultimi ritocchi alla delega fiscale II via libera atteso in settimana	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	28
Partecipate, la mappa dei «buchi»	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	31
Le mille Italie della raccolta rifiuti	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	33
Due Oscar alla cattiva tassazione	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	34
Imu e Tares, il venerdì nero della casa	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	35
Non solo «prime case» al saldo della mini-Imu	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	38
Un solo prelievo con sei nomi diversi	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	39
I CHIARIMENTI PER LA TARES «IN SOSPESO»	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	41
Casa e rifiuti, un rebus che vale 6 miliardi	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	43
Meno cultura dell'emergenza e più politica industriale	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	44
Il federalismo vacilla sulle Regioni	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	46
Dopo l'alt il Comune restituisce gli oneri	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	47
Relazione di fine mandato al primo test di «massa»	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	48
Con il metodo commerciale Irap a base imponibile ridotta	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	49
Gli indici di deficit strutturale perdono sconti ed esenzioni	
20/01/2014 La Repubblica - Nazionale	50
"Caos Tares-Imu colpa di politici inesperti ci sono i presupposti per fare ricorso"	
20/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	52
Imu e Tares, niente sanzioni per le sviste	

20/01/2014 Il Messaggero - Roma	53
Stangata Tares sulle imprese romane si paga più del doppio rispetto a Milano	
20/01/2014 Il Messaggero - Citta	54
Imu e Tares, niente sanzioniper le sviste	
20/01/2014 Il Messaggero - Citta	55
Mini-Imu e Tares,e' ancora caos:per le sviste formaliniente sanzioni	
20/01/2014 Il Gazzettino - Nazionale	56
Mini-Imu: calcoli, code & caos	
20/01/2014 Il Mattino - Nazionale	57
E l'inefficienza diventa stangata Da Tares a Tari, bollette record	
20/01/2014 Il Mattino - Avellino	58
Estensione della Tarsu, protesta in piazza	
20/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	59
Mini-Imu e Tares, ultima chiamata Ma chi sbaglia non paga la multa	
20/01/2014 Corriere Economia	60
Mini-Imu Come risolvere il rebus d'inverno	
20/01/2014 Corriere Economia	62
Negozi, laboratori e uffici rischiano aliquote più elevate per la Tasi	
20/01/2014 ItaliaOggi Sette	63
Tari dovuta su immobili vuoti	
20/01/2014 ItaliaOggi Sette	65
Mini-Imu, sì ai micro importi	
20/01/2014 ItaliaOggi Sette	66
In gioco anche il registro e le ipo catastali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	68
Un'INGIUSTIZIA DA CANCELLARE	
20/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	69
quei Tagli necessari per Salvare le Detrazioni	
20/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	70
Dall'energia alle grandi opere i poteri tornano allo Stato	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	72
I milioni fantasma per Tar e Consiglio di Stato	

20/01/2014 Il Sole 24 Ore	73
Dalle rose al nanotech: tutti i buchi nei bilanci delle aziende regionali	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	75
Nelle aziende spese per quasi 35 miliardi	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	76
Cartelle, mini-sanatoria in volata	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	79
Ancora incognite su contributi e impugnazioni	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	80
Agevolazioni sui dazi, perimetro più ristretto	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	81
Le perdite su crediti sono deducibili dopo la cancellazione	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	84
Plusvalenza a rettifica vincolata	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	86
Competenza territoriale per l'avviso delle Dogane	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	87
Esclusa la retroattività sui patrimoni all'estero	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	88
Il redditometro si ferma davanti allo scudo fiscale	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	89
Sale ancora il «pedaggio» per liti e cause	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	91
Ricorsi tributari, pagamenti online	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	93
Niente bonus per i periodi in cui il Durc è scaduto	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	94
Non basta il movimento terra: si valuta l'avvio effettivo delle opere	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	95
Imposta di bollo, azzeramento possibile	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	96
Canoni in contanti: rischio sanzioni fino al 40 per cento	
20/01/2014 Il Sole 24 Ore	98
Il DurC e i debiti a rate	

20/01/2014 La Repubblica - Nazionale	100
Dagli esami medici ai mutui stangata sulle spese detraibili Si cerca di esentare i redditi bassi	
20/01/2014 La Stampa - Nazionale	101
Industria, 18 mila posti a rischio In due anni aperti 159 tavoli di crisi	
20/01/2014 La Stampa - Nazionale	103
"Mai più rifiuti tossici sepolti in quei campi"	
20/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	104
Detrazioni Irpef, ipotesi di taglio in base al reddito	
20/01/2014 Il Giornale - Nazionale	105
Il governo ora prova con il fisco «umano»	
20/01/2014 Il Foglio	106
I tre falsi miti dell'evasione fiscale	
20/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	108
Irpef, mazzata da mezzo miliardo Tre strade per tagliare gli sconti	
20/01/2014 La Repubblica - Affari Finanza	109
Poste ai privati, ecco il piano Sarmi	
20/01/2014 La Repubblica - Affari Finanza	112
Rifiuti elettronici, cambiano le regole Più facile lo smaltimento dei device	
20/01/2014 Corriere Economia	113
Vendite per 20 miliardi Le grandi manovre su pubblico e privato	
20/01/2014 Corriere Economia	115
Immobili Ecco chi frena le cessioni	
20/01/2014 ItaliaOggi Sette	117
Rottamazione dei ruoli in salita	
20/01/2014 ItaliaOggi Sette	119
Affittuari non tenuti al pagamento dell'imposta	
20/01/2014 ItaliaOggi Sette	120
Aliquote agevolate su misura	
20/01/2014 ItaliaOggi Sette	122
La Corte conti costa 323 mln €	

20/01/2014 Corriere della Sera - Roma	124
Ama, Ganapini sfida le due donne in lizza	
<i>ROMA</i>	
20/01/2014 La Repubblica - Nazionale	125
L'Aquila, tra tangenti e scandali "Neanche il cimitero per piangere"	
20/01/2014 La Repubblica - Affari Finanza	128
Il progetto per la Nuova Ilva Bondi a caccia di 3 miliardi	

IFEL - ANCI

12 articoli

SONDAGGIO MINISTERO PA

Semplificazioni: in cima alla lista sempre il Fisco

Antonello Cherchi

C'è un grande bisogno di semplificazione. Soprattutto in questi giorni in cui i cittadini sono alle prese con il calcolo della mini-Imu e si sono ritrovati nella cassetta postale la lettera del Comune con il saldo della Tares, quella che prima si chiamava Tarsu e tra un po' diventerà Tari. Ma in tema di tassa rifiuti la complicazione non è solo terminologica. Il pagamento, infatti, si sdoppia: una parte va versata con bollettino postale, un'altra con F24.

Sarà per questo che gli italiani quando pensano a una burocrazia più amichevole mettono in cima alla lista dei loro desideri gli adempimenti fiscali. E ciò sia che la proposta arrivi dai cittadini sia che siano chiamate in causa le imprese. Entrambi chiedono un Fisco più chiaro e meno vessatorio. Ora, infatti, gli obblighi tributari a cui tener dietro durante l'arco dell'anno sono troppi, i calcoli delle imposte cervellotici, le regole poco chiare e soggette a continui cambiamenti.

È il risultato della consultazione telematica "Le 100 procedure più complicate da semplificare" lanciata a metà ottobre dal ministero della Pubblica amministrazione in collaborazione con l'Ance, la Conferenza dei presidenti di Regione e l'Upi e che si chiude quest'oggi. A metà della scorsa settimana erano arrivate 1.500 segnalazioni, mille da parte dei cittadini e 500 dalle imprese. Spesso, però, le esigenze di cittadini e imprese coincidono. Si è detto della necessità comune di avere una fiscalità più chiara. Stesso discorso per le procedure dell'edilizia, che entrambi pongono al secondo posto: c'è la necessità di avere a che fare con tempi più ragionevoli per il rilascio delle autorizzazioni (permesso di costruire, Scia, Dia), di snellire le attuali complicazioni in materia di autorizzazione paesaggistica o sismica, di confrontarsi con regole uniformi e certe, che non varino da comune a comune.

Dal terzo posto in poi, invece, le richieste di cittadini e imprese prendono strade diverse. I primi rivendicano più facilità nell'accesso alle prestazioni sanitarie (dalla prenotazione delle visite specialistiche alla scelta del medico di base), nelle procedure relative ai disabili (riconoscimento dell'invalidità, richiesta di ausili e protesi, permessi di lavoro e contrassegno per l'auto), nei pagamenti (estensione della modalità telematica e uniformità delle modalità).

Invece le imprese - quelle che hanno risposto sono per il 65% aziende con meno di 5 addetti - chiedono meno vincoli nel rilascio delle autorizzazioni di inizio attività (la modulistica ora è, per esempio, estremamente varia), nel rilascio del Durc (il documento unico di regolarità contributiva), nella presentazione della documentazione antimafia, nelle procedure relative alla sicurezza sul lavoro (formazione e aggiornamento dei dipendenti, controlli sulle attrezzature, tenuta del registro infortuni).

Che fine faranno queste indicazioni? «Il Governo - risponde il ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia - proporrà importanti misure di semplificazione. Nei prossimi mesi si dovrà, infatti, lavorare avendo come cardini, all'interno della strategia di politica economica, un Fisco più snello, in particolare per le famiglie, e l'azione di sburocratizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I cinque settori che cittadini e imprese ritengono più urgente semplificare Gli interventi più urgenti Fonte: ministero della Pubblica amministrazione I CITTADINI 1 Adempimenti fiscali 2 Procedure nell'edilizia 3 Accesso alle prestazioni sanitarie 4 Procedure connesse alla disabilità 5 Pagamenti vari LE IMPRESE 1 Adempimenti fiscali 2 Procedure nell'edilizia 3 Autorizzazioni di inizio attività d'impresa 4 Durc e altri documenti relativi agli appalti 5 Sicurezza sul lavoro

Foto: I cinque settori che cittadini e imprese ritengono più urgente semplificare

Foto: - Fonte: ministero della Pubblica amministrazione

Fondo per il personale. Le strategie di difesa

Risorse decentrate, la Ragioneria moltiplica i controlli

Dopo l'ispezione il bivio: danno erariale o restituzione delle somme dai dipendenti I RISCHI L'indebito inserimento delle voci contestate fa scattare la responsabilità amministrativa e il giudizio davanti alla Corte dei conti

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Gli effetti dei controlli ispettivi della Ragioneria generale dello Stato iniziano a farsi sentire pesantemente nella gestione del personale degli enti locali. Se fino a poco tempo fa, la crescente severità normativa poteva apparire come un problema accademico, nell'ultimo anno ha subito una forte accelerazione e i casi si stanno moltiplicando da Nord a Sud. Solo per citare alcuni municipi di grandi dimensioni si ricordano Vicenza, Firenze e Reggio Calabria.

Cosa contengono i verbali ispettivi? Le contestazioni sono numerose e variegata ma si possono ricondurre a due macro categorie: non corretta costituzione del Fondo per le risorse decentrate e utilizzo improprio delle risorse. Gli errori quantitativamente più rilevanti sul fondo riguardano le risorse aggiuntive inserite "discrezionalmente" dagli enti. Sull'utilizzo, codificato in sede di contratto decentrato, il leit motiv si riscontra da una parte nella mancanza di selettività nell'attribuzione dei premi (in particolare produttività e progressioni economiche) e dall'altra sui compensi atipici (indennità non prevista da norma o contratto nazionale a fronte di specifiche prestazioni).

Gli ispettori giungono sempre alla medesima conclusione: indebito inserimento delle risorse nel fondo ed illegittimità delle clausole del contratto decentrato.

La norma sanziona l'inserimento di risorse con la responsabilità amministrativa e l'illegittimità delle clausole con la nullità delle stesse che, a sua volta, configura un'ulteriore fattispecie di danno erariale. Il problema si amplifica in quanto il periodo verificato non si limita ad una sola annualità ma interessa tutte le irregolarità non ancora prescritte.

Ricevuto il verbale ispettivo, la palla torna nelle mani degli enti, i quali devono decidere quale strategia adottare. Due sono le possibili alternative con effetti diametralmente opposti nel breve e nel lungo periodo.

L'amministrazione persevera nel proprio comportamento convinta di poterlo difendere anche davanti al giudice contabile. I vantaggi immediati sono rappresentati dalla pace sociale in quanto non viene toccato lo stipendio dei dipendenti.

A questo punto sarà l'istruttoria della Corte che potrà concludersi con un'azione di responsabilità chiamando in causa i soggetti che hanno contribuito a riconoscere ed erogare i benefici economici non dovuti.

La platea è molto ampia in quanto va dai dirigenti al segretario e al direttore generale, dai revisori dei conti ai componenti dell'Oiv e alla Giunta comunale. Senza dimenticare che, in un atto di citazione della procura contabile toscana, vengono annoverate anche le organizzazioni sindacali.

L'alternativa consiste nel recuperare dai dipendenti le somme contestate. L'attuazione di questa strategia salva dal rischio di danno erariale solo nel momento in cui risulta conclusa l'integrale restituzione degli indebiti.

D'altro canto sono evidenti gli effetti di questa operazione sia sulle buste paga e che sul clima all'interno dell'ente; senza dimenticare le ripercussioni mediatiche.

Anche in questo caso non si rimane indenni dai contenziosi, cambia solo la magistratura competente: si passa dalla Corte dei conti al giudice del Lavoro. Infatti, il verbale ispettivo non può dichiarare la nullità degli atti o dei contratti e l'amministrazione, per escludere la responsabilità, dovrà chiedere una sentenza di accertamento. Scelta che, per ora, ha confermato la sospensione delle progressioni economiche orizzontali a Reggio Calabria. In caso contrario, con ogni probabilità, saranno i dipendenti a far valere le proprie ragioni.

Il perpetrarsi dei comportamenti contestati, dopo i rilievi ispettivi, potrebbe aggravare la situazione dei responsabili configurandosi per loro il dolo. Forse è questo che l'Anci sta chiedendo, a gran voce, una

soluzione normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

01 | LE CONTESTAZIONI

I verbali degli ispettori della Ragioneria dello Stato si concentrano soprattutto sulla costituzione del Fondo per il personale e sull'uso improprio delle risorse. Nel mirino soprattutto i compensi atipici e la scarsa selettività nell'attribuzione dei premi

02 | I RISCHI

Le sanzioni per indebiti inserimenti nel Fondo vanno dalla responsabilità amministrativa al danno erariale per aver inserito clausole ritenute illegittime.

03 | LA DIFESA

L'amministrazione può scegliere di andare avanti con la stessa gestione del Fondo, senza recuperare le somme elargite ai dipendenti. Ma rischia un'azione di responsabilità da parte della Corte dei conti

04 | IL RECUPERO

In alternativa si può chiedere la restituzione delle somme ai dipendenti. Ma il danno erariale è scongiurato solo se il recupero è totale

Personaggio

Guerini il mediatore E il sindaco lo chiama "Arnaldo" come Forlani

AL VERTICE CON BERLUSCONI Ex sindaco di Lodi, non ama apparire, parla poco e portò a casa le regole delle primarie
F. SCH.

ROMA All'indomani dell'incontro con Berlusconi e Gianni Letta, l'unico ammesso oltre al segretario del Pd, il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini, è rimasto a lavorare al testo di legge elettorale da presentare oggi in Direzione. E' venuta la moglie a Roma a trovarlo da Lodi, la città dove vive con lei e i tre figli di 16, 12 e 7 anni, ché da quando ha conquistato la massima stima di Matteo Renzi, gli straordinari romani si sono resi necessari. Da quando cioè, lui eletto deputato del Pd già in quota Renzi, si è collocato a pieno titolo nei cerchi o strettissimo del sindaco, tanto che prima lo ha voluto a coordinare la sua giovane segreteria (lui, con i suoi 47 anni, è il più «anziano»), poi ha scelto di averlo accanto a sé sabato pomeriggio, nell'incontro più delicato e discusso della sua breve esperienza da leader del partito. E' lui, alto, capelli brizzolati, a comparire nelle uniche foto scattate nella sede del Pd prima del colloquio, accanto a Berlusconi e Gianni Letta, mentre li accompagna verso il secondo piano, lì dove sta lo studio di Renzi. Un rapporto, quello con l'ex rottamatore, che ha mosso i suoi primi passi nell'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, di cui Guerini ha fatto parte come membro dell'esecutivo in quanto sindaco di Lodi, riconfermato due volte (dal 2005 al 2012). Ed è proprio lì che il coordinatore della segreteria, laurea in Scienze politiche alla Cattolica, di professione assicuratore, consigliere comunale della Dc nel '90, con un curriculum da amministratore analogo a quello di Renzi (prima di fare il sindaco, è stato il primo presidente della neonata provincia di Lodi), ha avuto modo di dimostrare già nel 2011 le doti di diplomazia e pazienza che risultano ora preziose al segretario (non a caso ogni tanto lo chiama scherzando «Arnaldo», da Forlani): quando lavorò alla candidatura di Delrio come presidente dell'Associazione. Si scontrava con Michele Emiliano, era una partita difficile: finì che vinse l'attuale ministro. E di nuovo si è mostrato capace di trattative infinite quando, membro renziano della Commissione per il congresso, ha dovuto negoziare le regole per le primarie di dicembre. Visto come era andata con quelle del 2012, tra polemiche e recriminazioni, era un ruolo delicatissimo: le ha portate a casa come voleva il sindaco di Firenze, ed ha pure stretto amicizia con un «avversario» interno come il bersaniano di ferro Nico Stumpo. Ricoprendo ruoli sempre più importanti nella gerarchia renziana con grande understatement, e una massiccia dose di autoironia: a un'amica che ieri si complimentava, «sei il Gianni Letta di Renzi», sdrammatizzava con una battuta «ma no, sono solo un testimone per caso, come quelli dei matrimoni lampo a Las Vegas...». Sabato, alla fine dell'incontro si è presentato defilato in conferenza stampa, «parla Renzi», ha tagliato corto coi giornalisti. Informato di tutto, consultato su tutto, capace di sbrogliare le situazioni spinose ma senza cercare di apparire. In fondo, come tutte le eminenze grigie che si rispettano.

Il "Gianni Letta" di Renzi Lorenzo Guerini, ex sindaco di Lodi, membro dell'esecutivo dell'Anci dal 2005 al 2012, è stato il membro renziano alla Commissione del Pd per le regole delle primarie

VISTI DA PERNA

Il Chiamparino resuscitato

Giancarlo Perna

Il Chiamparino resuscitato/ a pagina 10 In una manciata di ore, un golpe politico-giudiziario ha riportato il pd Sergio Chiamparino al centro della scena politica piemontese da cui era fuori da alcuni anni. Una manovra, puntuale come un meccanismo a orologeria, ha sbalzato di sella il centrodestra, rappresentato dal governatore leghista, Roberto Cota, consegnando a Chiamparino le chiavi per succedergli alla guida della Regione. La sequenza, da prontuario sull'arte dello scippo, è stata la seguente. Mercoledì 9 gennaio, verso sera, Matteo Renzi ha detto che gli sarebbe piaciuto l'ex sindaco di Torino, Chiamparino, detto Chiampa, alla guida del Piemonte dopo i guai di Cota per il rimborso della culotte verde. L'indomani a mezzogiorno - dopo oltre tre anni di sonno - il Tar del Piemonte si sveglia e annuncia che le Regionali del 2010 sono nulle e vanno ripetute. Ergo: Cota deve lasciare il posto. Tutti collegano la sentenza alla candidatura di Chiamparino fatta il giorno prima dal segretario del Pd. A conferma, si fa vivo dal suo ufficio di presidente della Compagnia San Paolo (Fondazione della Banca Imi-San Paolo), il Chiampa in persona. «Se il Pd lo vuole, sono disponibile a candidarmi alla presidenza del Piemonte», annuncia con understatement sabauda. Il centrodestra, già sul nervoso per la pronuncia del Tar che aveva messo in brache di tela Cota, comincia a stilare comunicati al veleno il cui senso è questo: invece di agitarsi, Chiampa ricordi che la Procura lo sta indagando per abuso di ufficio nella faccenda dei Murazzi. Trattasi di inchiesta dell'ottobre 2013 ma che riguarda i tempi di Chiamparino sindaco (2001-2011) e coinvolge, oltre a lui, trentatré alti dirigenti comunali, tutti accusati di avere favorito dei commercianti esonerandoli dall'affitto di locali lungo il Po (i Murazzi, appunto). Neanche il tempo per gli assatanati del centrodestra di diffondere i loro comunicati che la Procura - siamo alle quattro del pomeriggio - fa sapere che, unico tra gli imputati, Chiamparino è innocente e che la sua posizione sarà archiviata. Ergo: nihil obstat alla sua candidatura. Per riassumere: da che Renzi ha aperto bocca, nelle successive venti ore - molte meno se si tolgono i sopori notturni - il Tribunale amministrativo ha mandato Cota gambe all'aria, la Procura ha promosso Chiamparino e, insieme, hanno tolto il Piemonte al centrodestra, offrendolo al Pd e al nostro Chiampa. L'epilogo una settimana dopo, il 15 gennaio, quando il neo candidato ha annunciato le dimissioni dalla poltrona dorata della Fondazione San Paolo, per candidarsi (quando sarà) evitando (fin d'ora) «di coinvolgere la Compagnia in vicende politiche rispetto alle quali deve restare estranea». Tutto molto virtuoso, com'è nello stile del Chiampa, che è, sì uomo di mondo, ma soprattutto un furbacchione. Infatti non perde occasione per avvantaggiarsi, velando però i suoi appetiti con piroette e dinieghi di maniera. Per esempio, scaduto da sindaco di Torino, l'amico e successore, Piero Fassino, lo sondò per la presidenza della Compagnia San Paolo. Chiampa declinò, dicendo: «Il mondo è pieno di banchieri che non sanno fare il mestiere». Sembrava un'onesta ammissione di incompetenza. Invece, in capo a qualche mese, «cedendo alle insistenze» accettò l'incarico «per spirito di servizio», diventando tra le massime e remunerate eminenze grigie peninsulari. Anche adesso, che dopo due anni se ne va, motiva nobilmente la sua uscita col desiderio di preservare la Compagnia dalla politica. Ma non si chiede se non strida la sua attuale presidenza bancaria con la prossima candidatura alla Regione senza metterci in mezzo un congruo intervallo, che fughi ogni sospetto di intrecci. Compito principale della Compagnia è, infatti, finanziare benevolmente attività culturali, istituzioni artistiche, teatri e musei. Quanti enti e persone beneficate in questi anni dal presidente Chiamparino saranno, per ciò stesso, indotte a votarlo Governatore? Ed è solo uno degli interrogativi che si potrebbero porre sul conflitto di interesse. Ma col Chiampa i torinesi sono di manica larga per i suoi passati meriti di sindaco. Un mito coltivato dalla Stampa, prediletto quotidiano cittadino, che lo ha coccolato come un puttino sapendolo un protégé dei proprietari, gli Agnelli. Ascoltate il tono turiferario col quale giorni fa ha accolto la sua discesa nella lizza regionale: «Squillino le trombe, rullino i tamburi:... è tornato... l'ex sindaco oggetto di culto a Torino e per una piccola pattuglia di buongustai della politica nazionale... lancia la sfida... il dado è tratto». Ave Caesar. La foto a

corredo mostra la faccia del Chiampa col mento sul pugno, tipo pensatore di Rodin, e la didascalia: «Ha legato la storia del suo mandato alla rinascita della città». Sviolinata che fa il paio con le foto che per un decennio La Stampa ha pubblicato mostrando il sindaco che raccoglieva la carta gettandola nel cestino, carezzava bambini e altri miracoli. Se invece accantoniamo i pifferi, il sessantacinquenne Chiampa - famiglia operaia, laurea in Scienze politiche, una vita nel Pci-Pds-Ds-Pd da moderato - è stato un sindaco a più facce. Suo maggiore successo sono state le Olimpiadi invernali del 2006 e connessa modernizzazione di Torino con la costruzione della Metro. L'imperdonabile delitto è la voragine di debiti in cui ha sprofondato la città, che gli è valsa il nomignolo di Indebitetor. Nonostante avesse ricevuto dallo Stato 1,2 miliardi per i Giochi invernali e 0,5 miliardi per il centocinquantenario dell'unità d'Italia, ha lasciato buffi per cinque miliardi (il triplo dell'1,7 che aveva trovato). Si calcola non basteranno due generazioni per pagarli (2040 circa). Nel resto, è stato un sindaco come altri. Forse più amato, perché perbene. Fu però odiatissimo per la raccapricciante esumazione di massa nel Cimitero generale. Era il 2004 e il Comune, a corto di dané, dette lo sfratto a 24mila morti interrati, per costringere le famiglie ad acquistare loculi. Nella furia di incassare, si triplicarono i disseppellimenti, da 36 a 108 salme il giorno. Fu il caos. Le bare furono aperte e le ossa disseminate senza criterio, tanto che i parenti non poterono più riconoscere i propri cari. L'orrore divenne di dominio pubblico quando Rita Pavone trovò la tomba (che non rientrava nel programma di esumazioni) distrutta per errore dalle scavatrici e i resti del padre dispersi. Un corteo sfilò sotto gli uffici del sindaco con un cartello e una scritta da Giorno del Giudizio: «Ricordati che Dio ti vede dentro». Il mitico Chiampa è stato anche questo.

I numeri

10

Gli anni di Chiamparino da sindaco. Succeduto a Valentino Castellani, Chiamparino è rimasto in carica per due mandati dal 31 maggio 2001 al 16 maggio 2011.

18

TantisonoimesitrascorsidaSergioChiamparino alla presidenza della Compagnia San Paolo. La nomina è avvenuta infatti il 7 maggio 2012.

21

ImesiincuiSergioChiamparino,ormainon piùprimocittadinodiTorino,èstatoallaguida dell'Anci, l'associazione Comuni italiani, da ottobre 2009 a luglio 2011.

Foto: RISCOSSA Sergio Chiamparino, 65 anni, ex sindaco di Torino, ha ricevuto l'investitura ufficiale di Renzi per candidarsi alla Regione Piemonte dopo che il Tar ha annullato il verdetto elettorale del 2010. I giudici hanno bruciato i tempi per il via libera a «Chiampa»

Fisco impazzito: caos Imu e Irpef pesante

Famiglie alle prese con i conguagli 2013 Intanto si studia il taglio delle detrazioni su sanità, assicurazioni libri scolastici e mutui . . . Calcoli complicati sulle imposte locali e i Comuni continuano la protesta sulle risorse . . . Confedilizia: situazione incivile, l'erario costa agli italiani più di quanto incassa
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Al caos Imu si aggiunge l'incognita Irpef. Non sarà un gennaio facile per i contribuenti italiani, con scadenze multiple su casa e rifiuti e la prospettiva di vedersi ridurre gli sconti fiscali su spese mediche, assicurazioni e spese per istruzione e anche sui mutui casa: ancora un colpo sugli immobili. Questo per via del taglio alle detrazioni dal 19 al 18% (gettito atteso 488 milioni) inserito nella legge di Stabilità e che dovrà essere definito entro il 31 gennaio. Allo studio c'è la possibilità di evitare un taglio lineare di un punto per tutti, inserendo una modulazione che salvaguardi i redditi più bassi (fino a 30mila euro l'anno) e raddoppi il taglio per quelli oltre i 60mila euro, portando lo sconto al 17% già da quest'anno. La partita riguarda quasi 16 milioni di famiglie per la sola voce sanità. Ad oggi una sola cosa è certa: lo sconto medio di 282 euro a famiglia sarà ridotto. Un segnale poco rassicurante per le famiglie, colpite in un momento di crisi su voci del bilancio familiare molto sensibili (medicine, cure sanitarie, libri scolastici), e per di più oggi chiamate a districare «matasse» fiscali sempre più complicate, con il forte rischio di doversi sobbarcare anche le spese del commercialista. Ma andiamo con ordine. In queste ore si fanno sempre più numerose le code ai Caf, dove i contribuenti sono chiamati a versare diversi tipi di balzelli, spesso diversi da Comune a Comune, tutti comunque relativi all'anno d'imposta 2013. A quest'anno invece si riferisce la battaglia dei Comuni per ottenere dal governo il miliardo e mezzo che non sarebbe coperto dalla nuova Tasi. L'esecutivo dovrebbe incontrare l'Ance domani o dopodomani. Ma fonti dell'Economia fanno sapere che non ci sarà alcuna possibilità di riaprire i cordoni della borsa. «Il capitolo casa per il governo è chiuso», ripetono al Tesoro. L'ultima puntata è stata quella della possibilità di alzare l'aliquota dello 0,8 per mille per destinare risorse alle detrazioni per le famiglie meno abbienti. Una leva che non piace molto ai sindaci, ma che il governo non intende modificare. Quanto al resto (che poi equivale alla bella somma di un miliardo e mezzo) spetterà ai Comuni provvedere. C'è da scommettere che il barometro segnerà tempesta per l'intera settimana. Tornando al pasticcio di questi giorni, per milioni di contribuenti non è facile fare chiarezza. Le famiglie hanno ricevuto due moduli per la vecchia Tares, la tassa sui rifiuti accorpata a quella sui servizi nel 2013, ma mai richiesta perché sospesa e poi cancellata dall'introduzione della Tari nel 2014. Oggi è arrivato il momento del conguaglio definitivo (dopo una lunga serie di rinvii nel 2013), e i Comuni stanno chiedendo una parte del tributo da pagare con l'F24 (relativo ai servizi come luce e manutenzione stradale) e un'altra parte con il tradizionale bollettino postale. Fare i calcoli è molto complicato. LA CODA AVVELENATA Per i Caf è un'impresa improba, tanto più se si deve sommare anche a quella del calcolo della mini-Imu, altro balzello da versare entro il 24 gennaio. Si tratta di una coda avvelenata della partita Imu prima casa imposta dai berlusconiani a tutto il governo. Cancellata sì, ma solo per il valore base fissato al 4 per mille dal governo. Tutti i Comuni che hanno alzato l'aliquota fino al 6 per mille (sono oltre duemila) dovranno recuperare una parte del mancato gettito. Solo una parte, perché il 60% è stato concesso dal governo, dopo un lungo braccio di ferro. Così il calcolo per definire la mini Imu diventa sempre più complicato: il 40% dell'uno per mille, o dell'1,5 o al massimo del 2 per mille. E non è finita qui. Molte città hanno anche avviato la revisione dei valori catastali e li hanno comunicati a fine 2013 ai contribuenti. Per questo per calcolare il valore della mini-Imu serve quasi un algoritmo: per tot mesi un tipo di valore base, per altri mesi un valore maggiorato. C'è da perdersi nel labirinto di numeri. Altro che fisco amico. «La situazione è paradossale e incivile», ha dichiarato ieri Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia. Secondo l'associazione il fisco costa agli italiani tra il 33 e il 35% in più di quanto incassa. Il dato è stato elaborato sulla base delle 200 sedi impegnate in questi giorni nel calcolo Tares e mini Imu.

Foto: L'ingresso della sede dell'Agenzia delle Entrate

Foto: FOTO LAPRESSE

«Stop ai campanilismi: uniamo i Comuni»

William Ballotta (Cisl) sul patto a sette: «I tempi sono maturi, ora serve il coraggio di cambiare»

La Cisl dice sì all'ipotesi di costituire un'"area intercomunale metropolitana" unendo i quattro Comuni del Sorbara (Bastiglia, Bomporto, Nonantola e Ravarino) con Castelfranco e S. Cesario e in convenzione con il Comune di Modena. «Anche noi riflettiamo da tempo su quale modello di Comune sia più adatto all'attuale situazione caratterizzata anche dalla costante diminuzione delle risorse - afferma il segretario provinciale della Cisl William Ballotta - Lo studio dell'Anci regionale va nella direzione auspicata perché garantisce il futuro dei nostri enti locali, soprattutto quelli con un minor numero di abitanti». Per Ballotta è doveroso, nel quadro del superamento delle Province, esplorare soluzioni nuove, come quella delle amministrazioni comunali della Valsamoggia (Bologna), che hanno deciso di fondersi per costituire una nuova municipalità più competitiva e capace di dare risposte ai bisogni delle loro comunità. «Un riordino istituzionale di questo tipo potrebbe essere il primo passo di quell'alleanza tra enti locali, sindacati e imprese che sollecitiamo da tempo per rilanciare il nostro territorio - continua il segretario Cisl - Nel "patto di comunità" da noi proposto un ruolo chiave deve giocare la politica, quindi le amministrazioni pubbliche, chiamate a ricercare una migliore efficacia ed efficienza dei servizi ai cittadini e alle imprese». Ballotta ricorda che nel distretto di Vignola si stanno portando avanti da anni con successo esperienze come il Coiss (Consorzio intercomunale servizi sociali) e l'Asp (Azienda servizi alla persona) che hanno creato anche tra i dipendenti pubblici un background culturale, un know how, un'abitudine a lavorare insieme andando oltre i municipi e campanili. «Questo ci fa ritenere che ormai i tempi siano maturi per compiere un ulteriore scatto in avanti sulla strada dell'innovazione amministrativa - dichiara il segretario Cisl - È evidente che per intraprendere una strada di questo tipo occorre avere coraggio, ma anche la consapevolezza che per gestire i cambiamenti e soddisfare le nuove richieste che provengono dai cittadini l'unica cosa che le amministrazioni pubbliche non possono fare è restare immobili e ancorate ai modelli del passato. La crisi si supera solo unendo le forze e la politica deve dare il buon esempio. Non hanno più senso ostacoli, resistenze e campanilismi. È anche su queste idee che speriamo si sviluppi il confronto tra gli aspiranti candidati sindaci. Nel frattempo - conclude il segretario provinciale della Cisl - vogliamo discutere subito le scelte che ispireranno i bilanci preventivi dei Comuni».

I nodi di Letta: detrazioni, Tasi e Svizzera

Entro la fine del mese il governo deve trovare le risorse per evitare il taglio agli sconti fiscali

ROMA Detrazioni, Tasi, delega fiscale, gioco d'azzardo ma anche l'accordo con la Svizzera, atteso entro la fine del mese. Saranno giorni di lavoro «matto e disperatissimo» quelli in arrivo per il governo, alle prese con molte partite fiscali ancora aperte. Tra i primi nodi da sciogliere c'è quello del taglio delle detrazioni previsto dalla legge di stabilità per reperire circa mezzo miliardo di euro. Il governo sta studiando alcune possibili ipotesi per evitare un intervento netto e generalizzato che porterebbe gli sconti fiscali dal 19 per cento al 18 per cento quest'anno e al 17 per cento l'anno prossimo, ma il tempo stringe. Se la soluzione non sarà trovata entro il 31 gennaio, la riduzione scatterà infatti in automatico. L'idea, circolata sulla stampa, potrebbe essere quella di operare un taglio progressivo in base al reddito, utilizzando come spartiacque le soglie dei 30.000 euro (taglio al 18 per cento per chi si trova al di sopra) e dei 60.000 euro (taglio più consistente al 17 per cento). L'ipotesi alternativa di intervenire con una riduzione voce per voce sembra infatti più complicata da mettere in pratica. Non è comunque escluso il ricorso ad un mix di interventi. Sul tavolo del governo resta peraltro anche la questione Tasi. L'attesa revisione al rialzo dell'aliquota, consentita ai Comuni per concedere le detrazioni, rimane infatti ancora teorica. La norma è in attesa di essere inserita concretamente in un provvedimento e potrebbe confluire nel decreto sull'emergenza abitativa allo studio del ministero delle Infrastrutture. L'esecutivo dovrà però vedersela con i sindaci anche nei primi giorni della settimana (martedì o mercoledì) per far fronte alle rimostranze dell'Anci per l'ammancio di gettito pari a un miliardo dovuto al passaggio da Imu a Tasi. Con i Comuni la partita si gioca inoltre anche sul gioco d'azzardo per definire nuove regole per arginare il gioco patologico, rivedere il livello di prelievo fiscale ed assegnare alle amministrazioni locali maggiori poteri di regolamentazione. Sul fronte parlamentare, rimane invece ancora aperta la pagina della delega fiscale. Il provvedimento è all'esame della Commissione Finanze del Senato che sta però procedendo a rilento. Il via libera è previsto per martedì, ma la delega, attesa soprattutto per dare il via ai lavori per il nuovo catasto, ha già subito numerosi slittamenti. Tra il 29 e il 30 gennaio, infine, nel corso della sua visita a Berna per il Forum per il dialogo con la Confederazione insieme al presidente svizzero Didier Burkhalter, il premier Enrico Letta potrebbe annunciare l'accordo per lo scambio automatico e trasparente di informazioni con la Svizzera. L'obiettivo della missione del presidente del Consiglio sarà quello di recuperare dalle casse elvetiche il «tesoro» esportato illegalmente dai connazionali per sottoporlo a tassazione in Italia.

Tasi, detrazioni fiscali e riforma del catasto: settimana di scelte per governo e Parlamento

Detrazioni, Tasi, delega fiscale, gioco d'azzardo. Saranno giorni di lavoro «matto e disperatissimo» quelli in arrivo per il governo, alle prese con molte partite fiscali ancora aperte. Tra i primi nodi da sciogliere c'è quello del taglio delle detrazioni previsto dalla legge di stabilità per reperire circa mezzo miliardo di euro. Il governo sta studiando alcune possibili ipotesi per evitare un intervento netto e generalizzato che porterebbe gli sconti fiscali dal 19% al 18% quest'anno e al 17% l'anno prossimo, ma il tempo stringe. Se la soluzione non sarà trovata entro il 31 gennaio, la riduzione scatterà infatti in automatico. L'idea, circolata sulla stampa, potrebbe essere quella di operare un taglio progressivo in base al reddito, utilizzando come spartiacque le soglie dei 30.000 euro (taglio al 18% per chi si trova al di sopra) e dei 60.000 euro (taglio più consistente al 17%). L'ipotesi alternativa di intervenire con una riduzione voce per voce sembra infatti più complicata da mettere in pratica. Non è comunque escluso il ricorso ad un mix di interventi. Sul tavolo del governo resta peraltro anche la questione Tasi. L'attesa revisione al rialzo dell'aliquota, consentita ai Comuni per concedere le detrazioni, rimane infatti ancora teorica. La norma è in attesa di essere inserita concretamente in un provvedimento e potrebbe confluire nel decreto sull'emergenza abitativa allo studio del ministero delle Infrastrutture. L'esecutivo dovrà però vedersela con i sindaci anche nei primi giorni della settimana per far fronte alle rimostranze dell'Anci per l'ammanto di gettito pari a un miliardo dovuto al passaggio da Imu a Tasi. Con i Comuni la partita si gioca inoltre anche sul gioco d'azzardo per definire nuove regole per arginare il gioco patologico, rivedere il livello di prelievo fiscale ed assegnare alle amministrazioni locali maggiori poteri di regolamentazione. Sul fronte parlamentare, rimane invece ancora aperta la pagina della delega fiscale. Il provvedimento è all'esame della Commissione Finanze del Senato che sta però procedendo a rilento. Il via libera è previsto per domani, ma la delega, attesa soprattutto per dare il via ai lavori per il nuovo catasto, ha già subito numerosi slittamenti.

Sicilia

«Fondi Ue fuori dai calcoli Questa è la vera battaglia»

Oltre trecento milioni di euro bloccati nelle casse dei Comuni virtuosi a causa dei vincoli del patto di Stabilità interno. Una cifra, pari al 6,1% del totale disponibile a livello nazionale, che pone la Sicilia al secondo posto tra le regioni dell'Obiettivo Convergenza, alle spalle della Campania e davanti a Puglia e Calabria. L'allarme lanciato da Ance Salerno investe quindi in pieno anche l'Isola, dove i 302 milioni bloccati confermano che evidentemente non è la carenza di risorse la principale causa dei pochi (o nulli) investimenti o del ritardato pagamento dei crediti vantati dalle imprese nel settore dei lavori pubblici, quanto piuttosto vincoli troppo stretti e gravi lentezze burocratiche. Il cammino non è semplice ma la Sicilia sta provando a muovere i primi passi attraverso un utilizzo diverso dei fondi europei, con i Comuni come principali gestori delle risorse. «Ma si tratta di risolvere la questione sui tavoli romani», spiega l'assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi, regista in questi giorni di quella che può essere definita una vera e propria «impresa», ovvero l'approvazione all'Ars della Finanziaria a gennaio (non accadeva dal 2005) e quindi senza ricorrere all'esercizio provvisorio. «Sul patto di Stabilità - prosegue Bianchi - già nel corso del 2013 abbiamo aperto un'interlocuzione con il ministero dell'Economia che ci ha consentito di garantire tutte le spese necessarie». Del resto, sottolinea l'ex vicedirettore della Svimez, «le vere battaglie sono il finanziamento dei fondi europei, che ovviamente va tirato fuori dal patto di Stabilità, e le spese di investimento. Su questo ci stiamo battendo». La nuova Finanziaria siciliana, precisa, «conferma lo stanziamento dello scorso anno sulle spese correnti, ma l'accelerazione dei fondi europei è il grande tema. Quanto alla programmazione comunitaria 2014/20 pensiamo che i Comuni dovrebbero essere il soggetto gestore più importante dei fondi strutturali per quanto riguarda gli investimenti. Ho già avviato un confronto con l'Anci: bisogna utilizzare molto i Comuni, lo stiamo già facendo con il Patto dei sindaci e lo faremo con il Piano Città che abbiamo predisposto: stiamo lavorando insieme». Il Governo regionale guidato da Rosario Crocetta sta cercando insomma di invertire la rotta e allargare le maglie del patto di Stabilità, favorendo maggiori investimenti e superando quella che l'Ance definisce «paralizzante palude tecnocratica». Dal canto suo, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Antonino Bartolotta, annuncia di «aver avviato una razionalizzazione e una pianificazione sia sugli impegni sia per quanto riguarda i pagamenti alle imprese». Al contempo, sottolinea, «abbiamo chiesto più volte e in maniera anche continua che la Regione venisse compensata in alcuni importi, in alcune risorse come ad esempio il Trasporto pubblico locale e il trasporto marittimo visto che noi, in quanto Isola, abbiamo una grossa fetta di finanziamenti e impegni per le infrastrutture in questo settore. Ottenere la compensazione di queste risorse ci permetterebbe di liberarle». In questo contesto, spiega Bartolotta, «stiamo cercando di sopperire alla mancanza di questa deroga programmando i nostri impegni in maniera razionale: ad esempio, siamo riusciti a impegnare una grossa fetta di finanziamento del nostro plafond disponibile entro il 31 dicembre 2013, per avere più possibilità d'azione per il 2014». Secondo Vincenzo Gibiino, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, «gli Enti locali che hanno le casse piene devono potere tornare a investire in nuove opere di edilizia per il territorio e pagare i debiti contratti in passato con le imprese. Le maglie eccessivamente strette del patto di stabilità sono un palese freno alla ripresa economica, serve maggiore flessibilità per consentire alla macchina di rimettersi in moto». FABIO SCAVUZZO © RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia

Parcheggi, strade e giardini restano al palo E per l'Anci è anche colpa della Regione

Parcheggi, strade, giardini, manutenzione degli edifici pubblici. Queste e altre opere pubbliche avrebbero potuto realizzare Comuni e Province della Puglia con i soldi disponibili in cassa ma inutilizzabili per il vincolo imposto dal patto di Stabilità. Il dato, diffuso dai costruttori dell'Ance, è eloquente: nelle casse degli enti locali si trovano 261 milioni tenuti sotto il catenaccio imposto dalle regole comunitarie e nazionali. E, si badi, dal calcolo sono escluse le ricche giacenze della Regione che vanta una cassa assai capiente, ma con la possibilità di spesa ridotta al lumicino (1.340 milioni concessi nel 2013; 1.305 per l'anno in corso). I sindaci dell'Anci, guidati dal senatore Gino Perrone (Fi, nella foto), sono da tempo sul piede di guerra: contro le disposizioni europee e statali, ma anche contro la Regione, colpevole di non aver attivato il patto di Stabilità verticale, congegno che consente di spostare «spazi finanziari» (possibilità di spesa) dalla medesima Regione verso gli enti locali. I Comuni pugliesi soggetti al Patto di stabilità (sopra i mille abitanti) sono 252 su 258. Tra quelli interessati, ben 143 (57%) hanno chiesto spazi finanziari per oltre 233 milioni. «Più volte nel 2013 - dice Perrone - abbiamo rimarcato la gravità della mancata attivazione sia del patto verticale ordinario sia di quello incentivato (permetteva alla Regione di non subire la decurtazione dei trasferimenti statali, ndr)». Il dispositivo avrebbe consentito ai Comuni, spiega l'Anci, di ottenere dalla Regione uno spazio di circa 80 milioni e avrebbe neutralizzato l'obiettivo patto di Stabilità per ottanta piccoli Comuni: infatti, a favore dei municipi fra mille e cinquemila abitanti viene assegnato almeno il 50% degli spazi finanziari messi a disposizione dalla Regione. «Sono risorse - dice Perrone - che potevano e dovevano essere riversate sull'economia regionale». La Regione ha detto no. Ma è bene chiarire che gli 80 milioni non sono tuttavia rimasti in cassa e sono stati adoperati dall'amministrazione Vendola per altre iniziative: spesso per cofinanziare la spesa dei fondi Ue, dunque con l'effetto moltiplicatore del cofinanziamento. «Il patto di Stabilità verticale - dice l'assessore regionale al Bilancio Leo Di Gioia - non si è potuto realizzare perché la Regione condivide la medesima sofferenza dei Comuni. Le risorse disponibili sono di per sé insufficienti a garantire le funzioni proprie dell'ente e solo con grandi sforzi siamo riusciti a provvedere al cofinanziamento dei fondi Ue affinché fosse raggiunto il livello di spesa richiesto da Bruxelles. Nel 2013, peraltro, la Regione ha rinunciato a sfiorare il proprio Patto di stabilità (come fece nel 2012) perché nel frattempo le conseguenti sanzioni sono diventate più penalizzanti». Ora la partita tra Regione e Comuni si sposta ai prossimi mesi: per il 2014 le norme prevedono che il Patto verticale venga attivato entro il 15 marzo, non più giugno e ottobre. Perrone conta sulla collaborazione della Regione. Di Gioia replica sommessamente: «Attiveremo i tavoli di trattativa per una riflessione accurata: per ora posso solo dire che la situazione si è aggravata». Sul tema restano vigili i costruttori. «A tutti i livelli - dice il presidente di Ance-Puglia, Nicola Delle Donne - stiamo proponendo l'allentamento dei vincoli e la riforma del Patto di stabilità». FRANCESCO STRIPPOLI © RIPRODUZIONE RISERVATA

LAGONEGRO Sponsorizzazione di Vito Santarsiero

Turismo, si punta al titolo di "Borgo più bello d'Italia"

LAGONEGRO - Si è tenuto sabato scorso, presso la sala consiliare del Comune di Lagonegro, un incontro promosso dall'assessore al Turismo Mimmo Camardo cui ha partecipato il presidente dell'associazione regionale dell'Anci, Vito Santarsiero, che è anche sindaco di Potenza e consigliere regionale, per promuovere la candidatura di Lagonegro al concorso nazionale per l'elezione del "Borgo più bello d'Italia". «Insieme all'amministrazione comunale tutta - afferma Camardo - stiamo sostenendo questa iniziativa avvalendoci della sponsorizzazione dell'amico Vito Santarsiero; approveremo a breve una specifica delibera di consiglio e siamo già stati a Roma per la certificazione di tutti i requisiti necessari: i centri storici ad esempio non devono superare un tetto massimo di 2000 abitanti e a Lagonegro ne abbiamo 392, da Casal Parisi al Castello». Per il primo cittadino di Potenza si tratta di «un progetto tutto teso a valorizzare il borgo antico che rappresenta un elemento forte di identità e di memoria storica, ma anche una opportunità turistica e promozionale per un territorio di estrema bellezza. Io credo continua Santarsiero - che questo sia un settore strategico su cui investire per valorizzare la nostra Lucania che vive dei suoi 131 comuni, per valorizzare la nostra storia e creare opportunità di sviluppo locale. Bisogna sostenere percorsi di crescita che esaltino tutte le risorse a disposizione, quelle storiche, artistiche, ambientali e culturali ed innestare a tal fine dei processi virtuosi di collaborazione politica, istituzionale, associativa, sindacale e finanziaria». Fabio Falabella

ASSEMBLEA A ROMA Stamattina all'Anci la nuova piattaforma territoriale di Serie B

ROMA - Doppio appuntamento della Lega Serie B oggi a Roma. Alle ore 14 si svolgerà l'Assemblea di Lega, in mattinata, invece, sempre nella sede dell'Associazione comuni italiani, in via dei Prefetti 46, verrà presentata la nuova piattaforma per la valorizzazione territoriale con i Sindaci dei 22 Comuni delle società iscritte al campionato di Serie B.

FINANZA LOCALE

30 articoli

Approfondimenti L'imposta sugli immobili

Mini Imu, la Tassa e i Metri Quadrati da Milano a Roma ecco Quanto si Paga

gli Ultimi Calcoli per non Sbagliare. Il Costo in Base alla Superficie Scadenza Per il versamento della mini Imu la scadenza è il 24 gennaio

Gino Pagliuca

Per la mini Imu gli italiani pagheranno il 10% di quanto avrebbero speso se il tributo per la prima casa non fosse stato abolito. L'ha dichiarato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, con una frase cui i media hanno dato ampio risalto ma che andrebbe anche interpretata perché non si può prendere alla lettera. Il significato reale infatti è: il gettito per le casse pubbliche sarà del 10% rispetto a quello che avrebbe apportato nel 2013 l'Imu se fosse rimasta in vigore per l'abitazione principale. Il problema è che questo 10% non è a carico di tutti i contribuenti ma solo di quelli che si trovano nei circa 2500 comuni interessati dal provvedimento. Già questo fa capire che, essendo ridotta la platea dei pagatori, per raggiungere quel 10% è necessario che chi paga ci metta di più.

Le aliquote

Prendiamo ad esempio il caso di Milano. L'aliquota Imu per le abitazioni principali è stata fissata per il 2013 allo 0,6%. Con tutta probabilità né Palazzo Marino né le altre amministrazioni che hanno innalzato le aliquote pensavano di chiedere soldi ai cittadini/elettori ma semplicemente ritenevano che una volta abolita del tutto l'Imu sull'abitazione principale quell'aumento virtuale di aliquota servisse ad avere più soldi dallo Stato.

Ipotizziamo il possessore milanese di una casa con rendita catastale da 1000 euro; nel 2012 aveva pagato 472 euro; per il 2013 l'imposta sarebbe salita a 808 euro, la mini Imu gli costerà 134,40 euro.

Il miniconguaglio

Se facciamo il confronto percentuale con il 2012 si scopre che quel contribuente pagherà il 28,5%, mentre se il paragone lo facciamo con l'Imu teorica del 2013 si scende al 16,6%. E se si diminuisce la rendita sale il costo percentuale del miniconguaglio. Ad esempio sempre a Milano per una casa da 500 euro il conto 2012 sarebbe stato di 136 euro mentre la mini Imu è di 67,20 euro pari al 49,4% del costo pieno del tributo. Scendendo ancora un po' arriviamo all'effetto paradossoso: la mini Imu è più alta dell'imposta pagata a suo tempo. Su una casa da 300 euro ad esempio il conguaglio è di 40,32 euro contro lo zero pagato a dicembre 2012. Ma Milano è un caso limite, perché ha rendite catastali alte e ha deciso l'aumento massimo. A Roma, dove l'aliquota è dello 0,5%, il valore delle mini Imu è pressoché la metà rispetto a quello del capoluogo lombardo.

Per le tabelle di questa pagina abbiamo calcolato sulla base dei valori catastali medi delle abitazioni rilevato dall'Agenzia delle Entrate, quale sarà il costo della mini Imu per immobili da 50,100 e 150 metri quadrati nei capoluoghi interessati dal provvedimento.

La metratura

Cominciando dalle abitazioni di minore dimensione, in una ventina di capoluoghi non si pagherà nulla, mentre l'esborso medio più alto si registrerà a Milano, con oltre 70 euro, seguita da Torino, Genova e Siena. Nella lettura dei dati va però detto che qui è considerata un'abitazione di categoria A/2; nel capoluogo lombardo una casa della più modesta categoria A/3 pagherebbe per 50 metri 52 euro, a Roma ne basterebbero 33,57. Nella case da 100 metri quadrati in cinque città è necessario mettere in conto un esborso a doppia cifra, con Milano che raggiunge i 141 euro mentre nella Capitale ne bastano 71: il costo minore a Grosseto, con 15,63 euro, appena al di sopra del ticket minimo, fissato, salvo diversa decisione comunale, a 12 euro. Se considerassimo abitazioni in classe A/3 a Milano si scenderebbe a 105 euro, a Roma a 67 euro.

Cresce infine significativamente il costo per le abitazioni da 150 metri: a Milano si arriva a 215,77 euro, Torino ne richiede 193, a Genova e Napoli servono oltre 170 euro mentre a Roma ne bastano 93.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Senato

Ultimi ritocchi alla delega fiscale Il via libera atteso in settimana

La delega fiscale si prepara alle battute finali al Senato. Dopo sette mesi di iter parlamentare, il provvedimento, già approvato in prima lettura alla Camera e approdato il 27 settembre al Senato, dovrebbe ottenere il via libera questa settimana. Revisione del catasto, semplificazione fiscale, revisione del sistema sanzionatorio e del contenzioso e misure per contrastare l'evasione sono solo alcuni dei capitoli contenuti nei 16 articoli, che compongono la riforma.

Ai principi generali fissati dal governo, si sono aggiunte le novità di Montecitorio e anche quelle della commissione Finanze di Palazzo Madama, che ha dato il via libera alla «razionalizzazione e riforma dell'istituto della destinazione dell'8 per mille». Il cammino della riforma fiscale è stato rallentato dalla commissione Bilancio del Senato, che ha manifestato perplessità circa le norme sull'ippica e la ludopatia (in particolare la copertura per il fondo contro la dipendenza dal gioco). Il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, ha assicurato che presenterà un emendamento per garantire l'invarianza di gettito e superare i dubbi della quinta commissione. Il via libera alla delega dovrebbe arrivare domani per consentire a breve l'ultimo passaggio nell'Aula di Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'acqua ai trasporti i bilanci delle aziende comunali e regionali settore per settore

Partecipate, la mappa dei «buchi»

Perdite record all'Atac di Roma - Bene Milano e Firenze

Maxi-deficit a Roma, Napoli e Palermo, conti in utile a Milano, Torino e Firenze, ma c'è anche Bari che mostra un panorama più vicino a quello dei capoluoghi settentrionali. Il quadro è offerto dai conti delle società controllate dei Comuni, quelle cioè in cui i sindaci hanno quote superiori al 50 per cento. Vanno male i trasporti, schiacciati dal maxi-rosso dell'Atac di Roma, dell'Amt di Genova e dell'Amat di Palermo, ma Firenze e Cagliari sono in controtendenza. Firenze guadagna anche sui rifiuti, che a Napoli e Palermo sono un problema, e nemmeno ad Ancona producono utili. Nelle Regioni, invece, è un moltiplicarsi di attività diverse, che comprendono la vendita di sale (Sicilia), zucchero (Molise) e fiori (Umbria): tutte in perdita.

Servizi u pagine 4 e 5 Gianni Trovati

Il fiato corto che contraddistingue quasi ovunque il trasporto pubblico e gli inciampi gestionali che si concentrano in alcune grandi città. Sono le due zavorre che trascinano in rosso i conti complessivi delle partecipate comunali, un mondo che però si rivela composito agli occhi di chi ne passa in rassegna i bilanci.

Per addentrarsi all'interno di questo mondo, e fare un passo avanti rispetto alle analisi "generali" che mescolano aziende diversissime fra loro, è necessario armarsi di numeri. Quelli passati in rassegna nel grafico in pagina si riferiscono alle società «controllate» dai capoluoghi di Regione, cioè le aziende in cui il singolo Comune possiede quote superiori al 50% (e spesso arriva ad avere una partecipazione totalitaria). Questa scelta esclude le tante società divise fra più enti locali, in cui ogni amministrazione ha una quota più o meno limitata di partecipazione, ma permette di abbracciare nell'analisi praticamente tutte le realtà maggiori e soprattutto di collegare in modo più immediato l'andamento della società e le responsabilità del Comune proprietario: se un ente controlla una società, la perdita scritta nel bilancio dell'azienda finisce per influire direttamente sui conti comunali, soprattutto ora che la legge di stabilità 2014 ha introdotto un meccanismo con cui si imporrà ai Comuni di accantonare risorse a copertura delle perdite delle partecipate. Se una quota dei fondi locali serve a sostenere un'azienda, non può essere ovviamente impiegata per le spese del Comune, che quindi andranno finanziate per altra via: ed ecco che si chiude la catena che porta dagli inciampi delle partecipate alle tasse locali per i contribuenti.

Attenzione, però, perché il tema offre declinazioni molto diverse da città a città e fra un settore e l'altro. I numeri, tratti da Bureau van Dijk dalla banca dati AidaPa per Il Sole 24 Ore, permettono di scendere nel dettaglio, e di mostrare i risultati delle scelte compiute dalle singole città.

Spesso, infatti, occorre partire da lì, più che dal settore di attività dell'azienda. L'igiene urbana, cioè la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, si rivelano per esempio un ottimo terreno di gioco a Firenze, dove la Quadrifoglio, che lavora anche per una serie di Comuni intorno al capoluogo toscano, ha chiuso il 2012 con un utile di 5,4 milioni e ha così migliorato un risultato medio del triennio che comunque lasciava in cassa mediamente 3,2 milioni all'anno. Basta spostarsi ad Ancona, però, per vedere che i rifiuti possono anche produrre perdite, perché lì l'utile manca dal 2010 (ma la società vanta oltre tre milioni di crediti dal Comune), e se si arriva a Palermo le difficoltà si trasformano in problemi quasi insormontabili. L'azienda dei rifiuti, l'Amia, è fallita (e per questo manca dalla rassegna in tabella), il suo posto è stato preso dalla Rap, che sta muovendo i primi passi fra mille inciampi: una decina di giorni fa è scoppiato un nuovo caso-assenteismo, con 30 dipendenti pescati ad allontanarsi subito dopo aver timbrato, che ha rimesso in discussione l'organizzazione della società e ha fatto infuriare il sindaco Leoluca Orlando, dopo che le feste erano state funestate dai rifiuti in strada in tante zone della città.

Un discorso simile può riguardare anche il servizio idrico, che a Torino porta la Smat a un super-utile da oltre 23 milioni, abituale guardando ai risultati medi 2010-2012, mentre a Perugia colora di rosso i bilanci.

I problemi dei conti, insomma, spesso nascono più dalle esperienze concrete di gestione che dal ramo di attività: a Napoli si aprono buchi anche alla Mostra d'Oltremare (-5,3 milioni nel 2012), alle Terme di Agnano

(-2,9 milioni), e pure l'Istituto di studi per la gestione d'impresa (73% del Comune) non sembra dare i risultati sperati, visto che ha perso 462mila euro nel 2012 dopo i 354mila lasciati sul terreno l'anno prima.

Il Comune di Genova fa anche il bagnino, ma senza successo, perché i Bagni Marina Genovese hanno perso 109mila euro nel 2012 (e 321mila nel triennio), quello di Venezia è anche biscazziere, e prova a recuperare i buchi da 14 milioni l'anno aperti dal Casinò, mentre Cagliari si è data all'ippica (e ha perso 213mila euro nel 2012).

Dove i problemi si fanno strutturali, come accennato, è nei trasporti, anche perché il progressivo spostamento degli oneri dalla fiscalità generale ai contribuenti avvenuto in tanti settori della finanza locale non ha funzionato. A parte il record dell'Atac di Roma, che paradossalmente registra un super-deficit da 156 milioni nel 2012 ma migliora rispetto al recente passato, da Genova ad Ancona, da Catanzaro a Palermo le aziende di trasporto pubblico locale sono accompagnate dal segno "meno".

Anche qui, però, le eccezioni non mancano, come mostra il caso della Ctm di Cagliari e soprattutto quello della fiorentina Ataf, che con i 4,8 milioni di utile nel 2012 fa un balzo in avanti e migliora i risultati medi, sempre positivi, degli ultimi tre anni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lamappanelle grandi città LE AZIENDE DELLE CITTÀ. La mappa delle società controllate* dei Comuni capoluogo di Regione I RISULTATI. Il quadro economico delle controllate dai Comuni capoluogo di Regione Quota del comune Città / Azienda / Settore Risultato 2012 Risult. medio 2010-2012 Quota del comune Città / Azienda / Settore Risultato 2012 Risult. medio 2010-2012 66,66% TRIESTE Esatto / Riscossione n.d. 15.198 GENOVA 93,94% 100,0% 100,0% Amiu / Rifiuti 375.145 350.751 Spim / Patrimonio -889.702 823.770 Amt / Trasporti -10.897.651 -5.769.272 CAMPOBASSO Sea / Rifiuti 100,0% 77.438 164.877 POTENZA 100,0% 51,0% Azienda ambiente / Rifiuti 31.271 15.638 Sat / Assistenza Tecnica 4.798 2.794 ANCONA AnconAmbiente / Rifiuti 89,29% -500.542 -221.883 ConeroBus / Trasporti 53,61% -615.274 -665.221 Mobilità e parcheggi / Mobilità 100,0% -44.099 -14.333 CATANZARO 100,0% 100,0% Amc / Trasporti -633.113 -1.652.782 Immobiliare argento -127.150 -132.266 FIRENZE 82,28% 82,98% 100,0% Quadrifoglio / Rifiuti 5.444.807 3.207.280 Ataf / Trasporti 4.802.887 1.612.744 Servizi alla strada / Mobilità -1.138.753 -365.650 AOSTA Aps / Multiservizi 100,0% 366.503 273.931 BARI 100,0% 100,0% 100,0% Igiene urbana / Rifiuti 2.524.287 1.364.442 Amtab / Trasporti 42.111 -125.436 Bari multiservizi 113.848 82.254 BOLOGNA 59,65% 51,0% 80,02% Atc / Mobilità -441.379 505.965 SeriBo / Ristorazione 1.292.417 1.108.137 Caab / Commercio 571.213 -271.593 CAGLIARI 67,50% 100,0% 69,56% Ctm / Trasporti 547.930 4.149.009 Cagliari Multiservizi -129.638 -116.074 Società ippica / Sport -212.704 -174.943 PALERMO 100,0% 100,0% 51,0% Amap / Idrico -9.066.784 -480.134 Amat / Trasporti -9.409.388 -7.980.115 Amg / Illuminazione -5.274.647 -1.714.691 PERUGIA 70,0% 52,71% Minimetro / Trasporti -123.255 199.628 Conap / Idrico -481.686 -462.534 NAPOLI 100,0% 100,0% 100,0% Asia / Rifiuti -20.558.444 -13.790.035 Abc / Idrico n.d. 3.420.862 Napoli Servizi / Multiserv. 14.744 -2.197.246 ROMA 100,0% 100,0% 51,0% Atac / Trasporti -156.763.000 -218.371.875 Ama / Rifiuti 2.336.419 1.907.898 Acea / Idrico-Energia 87.060.000 76.504.000 L'AQUILA 100,0% 100,0% 100,0% Aquilana Multiservizi 5.099 -1.046.324 Afm / Farmacie -18.549 -157.780 Ama / Trasporti 2.756 298.520 TRENTO 95,42% 82,26% Farmacie comunali 460.377 370.256 Trentino mobilità / Trasporti 468.258 580.034 TORINO 59,68% 100,0% 100,0% Smat / Idrico 23.268.607 22.162.707 Afc Torino / Cimiteriali 2.894.597 1.702.064 Fct / Trasporti (Gtt) e altro 966.410 1.601.016 MILANO >50,0% 100,0% 100,0% Sea / Aeroporti 64.000.000 57.727.670 Atm / Trasporti 5.763.772 4.203.836 Metrop. milanese / Trasporti 1.428.000 1.682.667 VENEZIA 50,32% 100,0% 100,0% Veritas / Ambiente 5.358.440 3.610.386 Cmv / Casinò 2.193.213 -13.988.280 Ames / Multiservizi 671.523 284.265 NORD 36 Numero aziende +34,8 Risultato in milioni Utile 80,6% Perdita 19,4% CENTRO 20 Numero aziende -55,0 Risultato in milioni Utile 55,0% Perdita 45,0% SUD 28 Numero aziende -53,4 Risultato in milioni Utile 46,4% Perdita 53,6% TOTALE ITALIA 84 Numero aziende -73,6 Risultato in milioni Utile 63,1% Perdita 36,1% * Sono le società in cui il Comune partecipa per oltre il50%- Nei Comuni con più di tre controllate sono state scelte le

tre aziende più significative per volume dei bilanci e dei risultati Fonte: Elaborazioni su AIDA PA - Bureau van Dijk

Foto: - * Sono le società in cui il Comune partecipa per oltre il 50% - Nei Comuni con più di tre controllate sono state scelte le tre aziende più significative per volume dei bilanci e dei risultati Fonte: Elaborazioni su AIDA PA - Bureau van Dijk

OCCHIO ALLA POSTA

Le mille Italie della raccolta rifiuti

Michela Finizio

Bollettini sbagliati, altri che non arrivano. Contribuenti in fila agli sportelli comunali per capire quanto devono pagare (senza sapere che hanno già versato tutto a dicembre). Scene di ordinaria incertezza per il pagamento della maggiorazione Tares in scadenza venerdì.

u pagina 3 Michela Finizio

Incertezza e caos regnano sulle scadenze fiscali sovrapposte di fine gennaio. Soprattutto se una di queste, quella per la maggiorazione Tares, è affidata all'invio di un bollettino da parte delle amministrazioni comunali e ognuna si muove in ordine sparso, con numerosi ritardi ed errori. C'è chi lamenta di non averlo mai ricevuto e chi di averlo ricevuto sbagliato.

Una settimana travagliata

Persino il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, la settimana scorsa ha confessato che l'ultimo bollettino ricevuto per il pagamento della Tares, anche il suo come quello di molti altri milanesi, riportava degli sbagli: gli venivano attribuite delle proprietà che non aveva. La realtà è che anche nei Comuni come Milano, dove i bollettini sono arrivati in tempo, si segnalano degli errori. A cui si sommano i ritardi di altre amministrazioni.

È così che nasce la confusione generale che sta generando in tutta Italia file agli sportelli comunali e ai Caf, e l'insofferenza dei cittadini. Senza contare le proteste di chi è alle prese con il pagamento della terza rata della Tares 2013, comprensiva della maggiorazione introdotta dalla manovra salva-Italia.

Alcune città non hanno ancora provveduto alla riscossione. In altre i cittadini lamentano di non aver ricevuto ancora i modelli precompilati (bollettino postale o F24). A Roma, ad esempio, i sindacati segnalano l'invio di bollettini Tares con importi da versare pari anche a un euro, oppure F24 per il pagamento della maggiorazione Tares intestati a cittadini differenti dai destinatari delle cartelle. In tanti, infine, non hanno ancora ricevuto alcuna notifica. E in questo caso i ritardi non sempre incontrano cittadini attenti che sapranno porvi rimedio, anche se il Governo ha precisato mercoledì della scorsa settimana che non saranno applicate sanzioni nei casi in cui la richiesta di pagamento sia arrivata fuori tempo massimo per colpa degli enti locali e (come pare ragionevole ritenere) per disguidi di spedizione.

Le proteste dei consumatori

«Non è possibile che a pagare per l'inefficienza e la disorganizzazione siano i cittadini», hanno dichiarato in una comunicazione congiunta Federconsumatori e Adusbef. Nel caso della Tares anche il Codacons ha lamentato «l'incapacità dei Comuni di far arrivare in così breve tempo bollettini di pagamento debitamente compilati o più semplicemente a farli arrivare, visto che molti non li hanno ancora ricevuti con conseguenti bollettini pazzi e code interminabili agli sportelli».

In un solo giorno, presso l'ufficio comunale di via Capo d'Africa a Roma, a due passi dal Colosseo, la settimana scorsa sono stati registrati più di mille cittadini. Ciascuno con i suoi punti interrogativi. Cinquecento, invece, quelli che si sono rivolti allo sportello comunale di Ostia, sul litorale romano, tra chi vuole informazioni sul pagamento della Tares, chi paga e chi prende i moduli.

Tanto che Roma ha così deciso di potenziare gli uffici, dopo i disagi dei giorni scorsi con file, ressa e addirittura svenimenti di utenti in coda: l'Ama ha deciso di aumentare il numero degli addetti, passato da 12 a 16.

Gli sconti dei sindaci

Se il cocktail tra Imu, Iuc e Tares vi sembra già complicato, sappiate che l'autonomia delle amministrazioni comunali ha generato in più una vera e propria gara tra i Comuni a chi offre lo sconto più originale sulla tassa rifiuti.

Il già complicato fisco sulla casa diventa un puzzle nazionale passando in rassegna le diverse agevolazioni stabilite dai singoli Comuni sulla Tares. C'è chi, come il Comune di Francofonte (Siracusa), "taglia" la tariffa

sui rifiuti per chi adotta un cane in modo da risparmiare sugli ingenti costi dei canili comunali.

Altri centri preferiscono andare incontro ad anziani e famiglie con disabili. A Pescara, invece, paga la metà chi ha un reddito incentrato esclusivamente su cassa integrazione, mobilità o disoccupazione e il 70% in meno chi ha perso il lavoro negli ultimi tre anni. Oppure a Grottammare (Ascoli Piceno) si è scelto di premiare le attività commerciali che decidono di togliere le videolottery con uno sconto del 30% sulla Tares. E non è una decisione isolata.

Più innovativi i Comuni che sperimentano il metodo «più rifiuti produci, più paghi». Ad Ariccia (Roma), ad esempio, ogni qual volta si mette fuori il contenitore questo viene svuotato: la parte variabile della tariffa si calcola in base agli svuotamenti. In pratica più espongono i contenitori, più ritirano i rifiuti, più si paga.

A Pisa invece la Tares è diventata una specie di raccolta punti: per sostenere la raccolta differenziata sono stati introdotti gli ecobonus, delle specie di punti che si ottengono in ragione della quantità di rifiuti differenziati da ciascuna famiglia, ma anche dalla loro tipologia. Ogni "ecopunto", infatti, dà diritto a 1,5 centesimi di euro di sconto sulla Tares.

twitter@michelafinizio

© RIPRODUZIONE RISERVATA **ETICA E FANTASIA TRA I SINDACI FRANCOFONTE (SIRACUSA)**

Il Comune di Francofonte (Siracusa) "taglia" la tariffa sui rifiuti per chi adotta un cane in modo da risparmiare sui costi dei canili comunali

PESCARA

A Pescara paga la metà chi ha

un reddito incentrato esclusivamente su cassa integrazione, mobilità o disoccupazione e il 70% in meno chi ha perso il lavoro

negli ultimi tre anni

GROTTAMMARE

(ASCOLI PICENO)

Il Comune di Grottammare (Ascoli Piceno) premia le attività commerciali che decidono di togliere le videolottery con uno sconto del 30% sulla Tares

ARICCIA (ROMA)

Prime sperimentazioni del principio «più rifiuti si producono, più si paga». Ad Ariccia, più si espongono i contenitori per i rifiuti, più si paga

PISA

Premi alla raccolta differenziata. Il Comune di Pisa ha introdotto degli "ecopunti" sulla quantità di rifiuti differenziati: ognuno vale 1,5 centesimi di euro di sconto sulla Tares

MATTONE & PASTICCI

Due Oscar alla cattiva tassazione

Salvatore Padula

Le due imposte che molti italiani dovranno pagare entro venerdì, saranno ricordate (anche) per la loro originalità. Sono due "una tantum", le più leggere mai richieste ai cittadini, ma al tempo stesso sono certamente tra le più macchinose: importi minimi, confusione massima. Per motivi diversi ma con risultati identici: disagi, proteste, insofferenze crescenti. Da un lato, sulla mini-Imu, ci sono le oggettive difficoltà legate alla determinazione dell'imposta sulla prima casa (sì, proprio quella che è stata soppressa!); ci sono le aliquote da cercare e da verificare, somme, sottrazioni e percentuali da fare (o da chiedere al "consulente"), prima di arrivare al versamento, spesso qualche decina di euro. Dall'altro lato, sulla maggiorazione Tares 2013 - 30 centesimi di euro al metro quadrato che andranno allo Stato - ci sono il caos, i rinvii, il federalismo allegro di 8mila comuni e gli errori che molte amministrazioni locali hanno commesso nella predisposizione dei bollettini e che stanno mettendo a dura prova la pazienza dei cittadini.

Ecco, questo è il punto. Impegnata per mesi e mesi nel dibattito filosofico (!) sull'equità della tassazione sulla prima casa, la politica ha perso di vista una cosa altrettanto importante: il rispetto verso chi è chiamato a pagare una tassa. Che, almeno, va messo nella condizione di poterlo fare senza impazzire. E senza dover sopportare costi di calcolo (e di assistenza) spesso superiori a quelli del tributo da pagare.

Poteva andare peggio? Difficile immaginarlo. Ma stiamo in guardia. Perché se la "telenovela Imu" dell'ultimo anno (anzi, degli ultimi due anni) insegna qualcosa, allora il 2014 finirà per non risparmiarci ulteriori sorprese, quando il Governo avrà definito l'assetto finale della tassazione sulla casa per l'anno appena iniziato. Buona fortuna a tutti.

s.padula@ilsole24ore.com

Tra cinque giorni doppia scadenza in migliaia di Comuni per l'imposta sulle abitazioni principali e per la maggiorazione statale

Imu e Tares, il venerdì nero della casa

Calcoli complessi per determinare la mini-Imu - Con la Tares servono i bollettini

È un vero e proprio "venerdì nero" quello che attende questa settimana i proprietari di immobili. Il 24 gennaio scade il termine per il pagamento della mini-Imu sull'abitazione principale (e situazioni affini) in 2.401 Comuni, con diverse complicazioni nell'individuazione dei soggetti chiamati alla cassa e della soglia minima al di sotto della quale non si è tenuti a pagare. Sempre venerdì è l'ultimo giorno per versare la maggiorazione Tares che i Comuni "raccolgono" per conto dello Stato: molte città hanno accorpato alle scadenze di dicembre la quota extra di 30 centesimi al metro quadrato, ma un numero imprecisato di Comuni sta ancora inviando - con ritardi ed errori - i modelli precompilati per i contribuenti.

Servizi u pagine 2 e 3

Verso il doppio pagamento

MINI-IMU

La «coda» sulla prima casa

si paga entro il 24 gennaio

Entro venerdì di questa settimana dovranno versare la mini-Imu i proprietari di abitazioni principali (e situazioni assimilate) situate nei Comuni che hanno applicato nel 2013 un'aliquota superiore a quella statale

I COMUNI INTERESSATI

2.401

MAGGIORAZIONE TARES

La quota erariale

raccolta dai Comuni

Il prelievo sui rifiuti del 2013 si chiude con l'obbligo di pagare entro il 24 gennaio la maggiorazione Tares nei Comuni che non l'hanno accorpata al pagamento della Tarsu o della Tia entro il 16 dicembre

TASSA AL METRO QUADRO

30 centesimi

Imposte locali GLI IMMOBILI

Non solo «prime case» al saldo della mini-Imu

Pagano anche gli alloggi assimilati e i terreni non esenti

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Meno quattro: si avvicina la scadenza della mini-Imu, la "coda" dell'imposta 2013 sul l'abitazione principale, che va pagata entro venerdì 24 gennaio. Mai come in questo caso, a preoccupare i proprietari non è tanto l'importo da versare, ma il "se" e "come" calcolarlo. E non poteva essere diversamente, dopo otto mesi di incertezze sull'Imu prima casa: dalla sospensione dell'acconto di giugno alla sua cancellazione definitiva, fino ad arrivare all'annullamento del saldo di dicembre, ma solo per l'imposta ad aliquota base statale.

Risultato: tutti i proprietari di abitazioni principali situate nei Comuni che hanno applicato nel 2013 un'aliquota superiore allo 0,4% statale devono tornare alla cassa - a poco più di un mese dal saldo del 16 dicembre - per versare il 40% della differenza tra l'Imu annua calcolata con le regole comunali (aliquote e detrazioni) e quella risultante dalle norme statali.

A conti fatti, si deve pagare in 2.401 Comuni su poco più di 8mila, cioè uno su tre. Ma la percentuale dei contribuenti interessati è più alta, perché nella lista rientrano molte grandi città, da Torino a Milano, da Roma a Bologna.

Chi deve pagare

Per non sbagliare i calcoli, bisogna passare in rassegna diverse variabili, riassunte nella check-list elaborata dall'Agefis, l'Associazione geometri fiscalisti (si veda il grafico a lato).

Il primo passo è l'individuazione dei soggetti chiamati alla cassa il 24 gennaio. È vero che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta della classica «abitazione principale» in cui il proprietario e la sua famiglia hanno la dimora e la residenza, comprese le pertinenze (fino a un massimo di tre, di cui una per categoria C/2, C/6 e C/7). Ma ci sono anche altre situazioni, richiamate punto per punto dal DI 133/2013:

- le case delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, comprese le pertinenze, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari;
- gli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti case popolari, comunque denominati;
- l'ex casa coniugale assegnata al coniuge in seguito a separazione o divorzio;
- le case non affittate possedute dal personale in servizio permanente delle forze armate, di polizia e dei vigili del fuoco, ma solo per il secondo semestre 2013 (per i primi sei mesi questi immobili dovevano pagare l'Imu come seconda casa);
- i terreni agricoli, compresi quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola. Per questi soggetti, il valore catastale si ottiene moltiplicando il reddito dominicale dei terreni - rivalutato del 25% - per il moltiplicatore 75.

Devono pagare la mini-Imu anche le case assimilate all'abitazione principale dal Comune nei casi previsti dalla legge:

- le case non affittate di proprietà di anziani o disabili residenti in istituti di cura e ricovero;
- le abitazioni non locate degli italiani residenti all'estero iscritti all'Aire;
- le case concesse in comodato ai parenti di primo grado in linea retta (figli o genitori), ma solo per il secondo semestre 2013, nel senso che anche in questo caso per i primi sei mesi bisognava pagare l'Imu con l'aliquota comunale, eventualmente ridotta fino allo 0,46 per cento.

Il tutto senza dimenticare che le prime case accatastate nelle categorie di lusso (A/1, A/8 e A/9) dovevano pagare l'Imu piena entro il 16 dicembre.

Il nodo dell'importo minimo

Una volta individuato l'immobile che deve pagare la mini-Imu e la delibera comunale con le regole da applicare, bisogna solo calcolare le due Imu - quella locale e quella nazionale - e versare il 40% della

differenza (si veda l'esempio qui a fianco).

Proprio per queste modalità, in molti casi l'importo sarà inferiore ai 12 euro, che rappresentano la soglia minima di versamento (a meno che il Comune non ne abbia decisa una diversa, di solito più bassa).

Solo per avere un'idea, quando l'aliquota comunale è allo 0,6%, finisce sotto la soglia dei 12 euro la mini-Imu dovuta dalle case con una rendita catastale fino a 225 euro. Ma potrebbe trattarsi di un'abitazione con una rendita di 450 euro in comproprietà tra marito e moglie.

Se poi ci fossero due figli, la rendita-limite salirebbe fino a 325 euro. E addirittura a 390 euro con due figli e un'aliquota comunale dello 0,5 per cento. Un'ipotesi tutt'altro che remota, insomma. Anche se poi non bisogna dimenticarsi di sommare la rendita delle pertinenze e di verificare che il Comune non abbia deciso un importo minimo più basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALCOLO

Individua la rendita e calcola
il valore catastale

La rendita catastale va rivalutata del 5% e moltiplicata per 160 per ottenere il valore catastale. Per esempio 500 euro

$$500 \times 1,05 \times 160 = 84.000$$

Calcola l'Imu comunale 2013

Per prima va calcolata l'Imu dovuta secondo le regole decise dal Comune per il 2013. Per esempio, aliquota dello 0,6% e detrazione base di 200 euro

$$(84.000 \times 0,6\%) - 200 = 306$$

Calcola l'Imu statale 2013

Poi va calcolata l'Imu dovuta secondo le regole statali: aliquota dello 0,4% e detrazione base di 200 euro

$$(84.000 \times 0,4\%) - 200 = 136$$

Fai la differenza tra i due valori

Il terzo passaggio per il calcolo della mini-Imu è fare la differenza tra l'Imu comunale e quella statale

$$306 - 136 = 168$$

Calcola il 40% della differenza

Il quarto passaggio per determinare l'importo da versare è calcolare il 40% della differenza tra Imu comunale e statale

$$168 \times 40\% = 67,20$$

Arrotonda la cifra ed effettua
il pagamento

Prima di versare la mini-Imu, l'importo va arrotondato: in questo esempio, 67 euro. Per l'abitazione principale e le pertinenze nel modello F24 si usa il codice 3912

La check-list A CURA DI Agefis - Associazione geometri fiscalisti

1

È ABITAZIONE PRINCIPALE O NO?

Bisogna innanzitutto verificare se la casa è abitazione principale del proprietario (la norma base dell'Imu richiede dimora e residenza) o se, comunque, rientra tra le casistiche di assimilazione all'abitazione principale decise dallo Stato o dal Comune (abitazioni non locate di anziani o disabili residenti in istituti di cura, case di residenti all'estero, case possedute da militari e componenti delle forze di polizia eccetera)

2

CI SONO PERTINENZE?

Occorre verificare se ci sono pertinenze da tassare insieme all'abitazione principale, secondo i requisiti fissati dalla norma, e cioè solo quelle accatastate nelle categorie C/2 (magazzini, soffitte, cantine), C/6 (box auto) e C/7 (tettoie), nella misura massima di una unità per ciascuna di queste categorie

3**CI SONO TERRENI AGRICOLI?**

Sono soggetti all'obbligo di versamento della mini-Imu i terreni agricoli - compresi quelli non coltivati - posseduti e condotti da coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola. Non bisogna però dimenticare che, per tali terreni, scatta comunque l'esenzione se ricadenti in aree montane e della cosiddetta collina depressa, delimitate dalla circolare Finanze n. 9 del 14 giugno 1993

4**QUAL È L'ALIQUTA COMUNALE?**

La mini-Imu va pagata sugli immobili situati nei Comuni che hanno adottato un'aliquota Imu più alta di quella fissata dallo Stato (0,4 per cento). Per sapere se i Comuni hanno deciso un'aliquota più alta di quella statale bisogna consultare la delibera che ogni Comune è obbligato a pubblicare sul suo sito internet: se non c'è per il 2013, vale l'aliquota (e quindi la delibera) pubblicata nel 2012

5**CI SONO DETRAZIONI EXTRA?**

Occorre verificare se il Comune ha deliberato detrazioni diverse

da quelle previste dalla normativa statale (200 euro fissi + 50 euro per figlio convivente fino ai 26 anni) che andranno perciò considerate nel conteggio dell'imposta dovuta in applicazione della normativa comunale da raffrontarsi successivamente con quanto dovuto

in applicazione della norma statale per la determinazione della quota del 40% da versare

6**L'IMPORTO È SOTTO IL MINIMO?**

Una volta calcolato l'importo della mini-Imu, occorre verificare se il versamento è dovuto in relazione all'importo minimo di 12 euro (o il diverso importo - maggiore o minore - previsto dal regolamento del Comune). Tale importo non va riferito al singolo immobile, ma all'imposta totale dovuta per tutti gli immobili situati nello stesso Comune (per esempio, un'abitazione principale e un terreno chiamato alla cassa il 24 gennaio). In caso di comproprietà l'importo minimo è da considerarsi per ogni versamento e quindi ogni singolo contribuente e non per l'importo totale

7**SEMESTRE O ANNO INTERO?**

Per il personale delle forze armate e di polizia, così come per le case in comodato ai parenti assimilate dal Comune, il versamento della prima rata 2013 era comunque dovuto. In questi casi, quindi, l'eventuale mini-Imu deve essere calcolata rapportandola al semestre luglio-dicembre 2013. Lo stesso accade anche quando un immobile è abitazione principale solo per una parte dell'anno (per esempio, per cambio di residenza)

Metamorfosi tributarie

Un solo prelievo con sei nomi diversi

Gianni Trovati

Cinque sigle per lo stesso tributo parevano un record destinato a durare, ma dopo la tempesta di acronimi che ha investito Imu e dintorni anche le tasse ambientali hanno dovuto muoversi per mantenere il primato: ed ecco la Tari, la sigla numero 6.

Tassare la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti non sembra una sfida improba, ma a dispetto dell'apparente semplicità della materia la storia è intricata, e a beneficio di chi non voglia seguirla fino in fondo è bene riassumerne la morale: le "riforme" si sono susseguite a un ritmo crescente perché in fondo si è sempre deciso di non decidere, cioè di non introdurre davvero una tariffa proporzionale alla quantità di rifiuti prodotti come chiede la logica (e l'Unione europea).

In principio fu la Tarsu, nata nel 1993, che si basava su un meccanismo semplicissimo, un tanto al metro quadrato (con tariffe differenziate per categoria, naturalmente). Il sistema è semplice ma brutale, tassa la coppia come la famiglia numerosa se i metri quadrati sono gli stessi, e quindi non rispetta il principio Ue per cui «chi inquina paga». Per diventare europei nel 1997 abbiamo introdotto la Tia, che non ha mai soppiantato la Tarsu ma si è pian piano estesa a 1.300 Comuni, lasciando gli altri 6.700 ancorati al vecchio sistema. La Tia, anche se un po' più elaborata, aveva però lo stesso problema della Tarsu, perché con una deroga qui e un'eccezione lì finiva per scordarsi della proporzionalità tra rifiuti prodotti e conto da pagare.

Nel 2009, dopo il solito infinito contenzioso, la questione è arrivata alla Corte costituzionale, che è stata chiara: la Tia non è una tariffa (tanto usi il servizio, tanto paghi) ma è la solita tassa, e quindi non può essere caricata dell'Iva perché non si può pagare un'imposta su una tassa. Dall'epoca, ci sarebbe un miliardo di euro che le aziende dovrebbero restituire ai contribuenti se lo Stato lo restituisse a loro, ma agli occhi dei conti pubblici evidentemente i 380 milioni di entrate per la mini-Imu hanno rappresentato una questione più interessante del miliardo di uscite per l'Iva sulla Tia: quindi la mini-Imu si paga, subito, e l'Iva rimane in attesa.

Nel 2006 è stata la volta della Tia2, che ha finito per convivere con la Tia1 e la sempre viva Tarsu, fino a essere accompagnata nel 2013 dalla Tares e dalla sua maggiorazione, che con i rifiuti non c'entra ma con l'omonimia aumenta la confusione. Ora è la volta della Tari, che funziona più o meno come la Tares (riformata) ma ha un nome diverso: fino alla prossima puntata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIARIMENTI PER LA TARES «IN SOSPEO»

A CURA DI

Luigi Lovecchio

Che cos'è la maggiorazione Tares e come si distingue dalla «tassa base» sui rifiuti?

La maggiorazione è un importo dovuto, in linea teorica, a fronte dei servizi indivisibili dei Comuni che non ha alcun collegamento con il costo di gestione dei rifiuti urbani. L'importo è fisso ed è pari a 30 centesimi al metro quadrato, commisurati all'estensione della superficie soggetta alla tassa rifiuti. L'importo della maggiorazione è interamente devoluto allo Stato, mentre la tassa rifiuti è versata a favore del Comune. Gli elementi distintivi della maggiorazione rispetto alla tassa rifiuti sono pertanto rappresentati dall'importo (fisso e uguale per tutti per la maggiorazione) e dall'ente destinatario del gettito (lo Stato per la maggiorazione, il Comune per la tassa). Si tratta quindi di versamenti distinti e separati. Negli avvisi di pagamento inviati dai Comuni le somme dovute a tali titoli sono evidenziate separatamente.

Come faccio a sapere se devo pagare la Tares entro il 24 gennaio?

La scadenza del 24 gennaio riguarda esclusivamente la maggiorazione ed è stata fissata dalla legge di stabilità 2014. La tassa rifiuti si versa invece alle scadenze stabilite nei singoli regolamenti comunali. Il pagamento della maggiorazione entro il 24 gennaio 2014 riguarda tutti i contribuenti che hanno occupato immobili soggetti all'applicazione della tassa rifiuti nel corso del 2013. Se il contribuente ha già pagato la maggiorazione con bollettini inviati precedentemente dal Comune al 24 gennaio non dovrà corrispondere nulla a tale titolo.

Cosa succede se non ricevo in tempo il modello F24 o il bollettino precompilato dal Comune con l'importo della maggiorazione Tares da pagare? Rischio qualche sanzione?

Come è stato precisato nella risposta del Mef al question time del 15 gennaio in commissione Finanze alla Camera, se il contribuente versa in ritardo la maggiorazione perché non ha ricevuto per tempo i bollettini del Comune, lo stesso non è passibile né di sanzioni né di interessi, in virtù dell'articolo 10 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000).

Deve pagare la maggiorazione Tares anche chi risiede in Comuni che nel 2013 hanno ancora applicato la Tarsu o la Tia?

Sì, la maggiorazione va pagata anche nei Comuni che nel 2013 erano in Tarsu o in Tia.

La maggiorazione Tares dovrà essere pagata anche per il 2014?

No, l'unico anno di applicazione della maggiorazione è il 2013. Dal 2014, al posto della maggiorazione c'è la Tasi.

Quest'anno sui rifiuti si dovrà pagare la Tari. Quando sarà possibile conoscere esattamente l'importo dovuto? Sono già state individuate le scadenze?

L'importo dovuto a titolo di Tari e le scadenze di pagamento di tale tributo saranno noti solo dopo l'approvazione dei regolamenti e delle delibere tariffarie da parte dei Comuni. È verosimile ritenere che anche quest'anno il termine delle delibere sarà posticipato.

Anche per la Tari il Comune invierà a casa dei contribuenti un bollettino con l'importo da versare?

Sì, anche per la Tari il Comune dovrà inviare il bollettino con l'importo da versare.

È confermata la disposizione inizialmente contenuta nella legge di stabilità secondo cui la Tari dovrà essere versata insieme alla Tasi e all'Imu, cioè gli altri tributi che compongono la nuova imposta unica municipale (Iuc)?

No, i Comuni potranno stabilire le scadenze di pagamento anche in modo differenziato per i tre tributi che compongono la Iuc.

La Tari continuerà a essere pagata in base ai metri quadrati, alla destinazione dell'immobile e al numero di occupanti già dichiarati ai fini della Tares, oppure bisognerà presentare una nuova dichiarazione in Comune? I criteri di determinazione delle tariffe della Tari sono sostanzialmente coincidenti con quelli della Tares. Pertanto nei Comuni che nel 2013 hanno applicato la Tares "classica", fondata cioè sul metodo normalizzato previsto dal Dpr 158/1999, non occorrerà presentare nessuna nuova dichiarazione e gli importi da versare non dovrebbero cambiare di molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte locali LA RACCOLTA RIFIUTI

Casa e rifiuti, un rebus che vale 6 miliardi

Entro venerdì va pagata la maggiorazione Tares - Tassazione tutta da rifare con la nuova «Tari»
Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Sicuramente ci sono state giornate peggiori, se si guarda solo alla quantità di imposte pagate dai proprietari di casa. Ma certo il 24 gennaio sarà un "venerdì nero" per la mole di complicazioni (evitabili) scaricata sui contribuenti.

Per la mini-Imu, si dovrà andare alla cassa nei 2.401 Comuni che nel 2013 hanno deliberato o confermato un'aliquota sull'abitazione principale superiore a quella statale dello 0,4 per cento. Con in più la necessità di individuare anche tutte le situazioni "affini" alla prima casa che impongono comunque il versamento (si veda la pagina precedente).

Per la maggiorazione Tares, invece, non esiste neppure una stima sul numero di Comuni in cui i contribuenti dovranno effettuare il versamento entro venerdì prossimo. In questo caso il calcolo non è particolarmente complesso, perché si tratta solo di applicare un coefficiente di 30 centesimi al metro quadrato, prendendo a riferimento la superficie denunciata agli sportelli comunali per il tributo o la tariffa rifiuti.

Il problema è che questa maggiorazione è in realtà un'imposta tutta statale, che non ha niente a che vedere né con i rifiuti, né con il Comune. Tant'è vero che molti sindaci hanno scelto di non riscuoterla insieme alla Tarsu o alla Tia, inviando nei giorni scorsi un bollettino o un modello F24 separato ai cittadini. Da qui tutto il caos sui ritardi e sulle sanzioni, accompagnato dalla solita dose di incertezza, perché molti proprietari - pagando la rata del 16 dicembre - non hanno prestato particolare attenzione nel controllare se il Comune avesse già addebitato o no la maggiorazione. E quindi ora non sanno se devono aspettarsi un bollettino in questi giorni.

Tra ciò che è stato già versato e ciò che arriverà venerdì, la maggiorazione Tares dovrà portare nelle casse dello Stato tra 1,1 e 1,2 miliardi di euro. Ma si tratterà di una sorta di una tantum, perché dal 2014 il prelievo sui servizi indivisibili sarà ripensato da zero. E, soprattutto, perché per i rifiuti arriverà la nuova Tari, che prenderà il posto della Tares (adottata nel 2013 da un numero ridottissimo di Comuni) e delle ben più utilizzate Tarsu e Tia, nelle loro diverse versioni locali.

Nel complesso, quest'anno i servizi di raccolta e smaltimento rifiuti costeranno ai proprietari di case, negozi, uffici e attività produttive almeno 5,5 miliardi. Come sarà distribuito questo carico fiscale, però, non è ancora possibile dirlo, dal momento che la legge di stabilità per il 2014 contiene soltanto una disciplina cornice, destinata oltretutto a essere ancora modificata da Governo e Parlamento nella riscrittura della nuova imposta unica comunale (Iuc), di cui la Tari è una delle componenti insieme a Tasi e Imu.

In ogni caso, anche quando le regole nazionali saranno state definite, toccherà ai Comuni dettare la disciplina di dettaglio (e le tariffe) sulla Tari. Con il rischio concreto di un ingorgo per gli uffici locali, chiamati a disciplinare anche la Tasi.

Il principio generale dettato dall'Unione europea con la direttiva 2008/98/Ce è quello del «chi inquina paga», che dovrebbe tradursi in un aggravio per le attività come bar, discoteche o negozi di ortofrutta, e in uno sconto rispetto al 2013 per gli studi professionali o i negozi d'abbigliamento. Pochissime città, però, hanno messo a punto i metodi di misurazione puntuale della produzione di rifiuti che consentirebbero di far pagare davvero chi produce più rifiuti. Lo scenario più verosimile, almeno ad oggi, è che i Comuni partano ancora dal cosiddetto metodo normalizzato (previsto dal Dpr 138/1998) andando a correggere in modo più o meno marcato le tabelle tariffarie utilizzate fino allo scorso dicembre.

Per conoscere i dettagli servirà tempo (e pazienza). E pensare che la prima stesura del disegno di legge di stabilità fissava addirittura a giovedì scorso - 16 gennaio - la prima scadenza per il pagamento della Tasi e della Tari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il prelievo fiscale complessivo e la quantità di rifiuti prodotti nei maggiori centri urbani I numeri TASSE E TARIFFE SUI RIFIUTI Tarsu, Tia e Tares RIFIUTI PRODOTTI E RACCOLTA DIFFERENZIATA La graduatoria nelle grandi città italiane 3.000 4.000 4.350 2012 4.200 2010 5.550 2013 4.250 2011 5.000 Produzione annua pro capite rifiuti urbani (kg per abitante) % di rifiuti differenziati (frazioni recuperabili) sul totale dei rifiuti prodotti Dati in milioni di € 714,3 659,9 657,5 642,2 639,4 584,4 546,4 544,8 541,1 533,6 531,6 527,1 518,0 11,7% 25,1% 45,7% 38,8% 40,0% 19,7% 21,0% 31,8% 11,4% 37,2% 33,7% 42,3% VERONA 50,9% TORINO BOLOGNA MILANO GENOVA PALERMO NAPOLI BARI FIRENZE VENEZIA PADOVA ROMA CATANIA

LA QUESTIONE APERTA

I rimborsi Iva sulla Tia

Un miliardo di euro. Tanto vale la partita dei rimborsi Iva sulla Tia. L'imposta sul valore aggiunto è stata applicata nonostante le bocciature di Corte costituzionale, Cassazione e Corte dei conti. La questione è stata sollevata a più riprese sul Sole 24 Ore (qui sopra l'edizione del 3 ottobre 2012) raccogliendo anche le proteste e le preoccupazioni dei lettori. Ma la questione è tuttora aperta e in attesa di una soluzione.

Foto: Il prelievo fiscale complessivo e la quantità di rifiuti prodotti nei maggiori centri urbani

Foto: - Nota: La Tares si applica dal 2013 e nel valore complessivo riferito a tale annualità è inclusa la maggiorazione erariale Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Finanze-Copaff, Ambiente Italia Srl e Legambiente, Osservatorio regionale rifiuti Campania

L'ANALISI

Meno cultura dell'emergenza e più politica industriale

Stefano

Pozzoli I dati delle società controllate dei Comuni capoluogo di regione confermano che le aziende con perdite di esercizio significative nell'ultimo esercizio (sopra il milione di euro) non sono molte e hanno una particolare concentrazione in due comparti e in alcune città (Roma, Napoli e Palermo sono i casi più eclatanti, seppure con caratteristiche diverse tra loro): quello del trasporto pubblico locale (ove si presenta la più clamorosa anomalia di tutto il sistema, ovvero l'Atac di Roma, che da sola perde più di tutto il resto delle aziende del campione osservato) e quello variegato delle aziende dei servizi cosiddetti «strumentali». I problemi, dunque, nascono da alcuni Comuni e in pochi settori.

Per quanto riguarda i Comuni la legge di stabilità rappresenta un passo avanti significativo. La scelta è quella di disincentivare gli enti locali a "trasferire" i propri disavanzi sulle aziende partecipate, perché a regime è previsto l'obbligo di accantonare un'analogha somma nel bilancio del Comune. La norma è perfettibile, certo, ma la scelta del legislatore è condivisibile e opportuna. C'è solo da richiedere rigore nell'applicazione della norma, rafforzandone semmai il quadro sanzionatorio e di non cedere alle solite pressioni di rinvio della sua entrata in vigore, prevista per il "lontano" 2015.

La concentrazione delle perdite in due settori deve far riflettere sull'opportunità di continuare a parlare di "riforma dei servizi pubblici locali". Servono, al contrario, interventi mirati al mondo dei trasporti locali, dove peraltro i tagli eccessivi creano una situazione emergenziale che non aiuta un serio riassetto del comparto, e a quello delle società strumentali, troppo spesso aziende di poca utilità per il cittadino e fonte di costi immotivati.

Per gas, acqua, rifiuti e per gli altri servizi pubblici locali i problemi (e le perdite) sono assai minori, le norme ci sono e tutto sommato funzionano: basta farne un minimo di manutenzione e preoccuparsi che vengano applicate. La sfida è soprattutto quella di arrivare alla crescita dimensionale delle aziende, cosa che si può ottenere soltanto portando a effetto la politica già intrapresa di ambito territoriale ottimale, introducendo il principio di "un ambito, una sola azienda" e verificando con rigore gli standard di costo e di servizio.

In generale, poi, occorre sottolineare il fatto che le imprese sono imprese e che la trasposizione dei vincoli propri della pubblica amministrazione può e deve essere fatto, ma sempre rispettando l'operatività delle aziende e la loro autonomia, siano esse società in house o meno. È giusto punire gli eccessi di arbitrarità nella gestione, ma non al punto da imbrigliarla in un groviglio di vincoli spesso utili solo ad aumentarne i costi.

Occorre superare la cultura dell'emergenza e tornare a ragionare di politica industriale, di strategie di settore e di qualità e costi dei servizi, senza perdersi solo nei vuoti luoghi comuni dei "poltronifici" e degli amministratori superpagati o incapaci e disonesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNI TERRITORIALI

Il federalismo vacilla sulle Regioni

In Italia scandali e clientele, ma anche in Europa avanza la sfiducia
Carlo Carboni

Sembra proprio che per un po' dovremo archiviare o, comunque, ripensare il federalismo. Eliminate le Province, ci sono le Regioni, alcune delle quali a rischio di default per voragini nei bilanci complessivi e della sanità. Metà dei consiglieri dei parlamentari regionali sono sotto inchiesta, in genere per uso improprio di fondi, nonostante i loro principeschi trattamenti: milioni di euro finiti in rolex, tablet, profumi, cene lussuose, tutto, più o meno, sulle tracce dell'ineffabile Fiorito.

Nell'annus horribilis delle Regioni, il 2012, sono cadute tre giunte della stazza di Sicilia, Lazio e Lombardia. Debito, corruzione e sprechi fluiscono al centro come nelle periferie. L'ultima notizia è che in Sicilia risultano indagati 97, tra consiglieri e funzionari regionali, per illecito utilizzo dei rimborsi spettanti ai gruppi consiliari: il solito copione per cui «una mano lava l'altra» finisce per aggregare un network trasversale. Il rischio è che faccia sistema proprio questa dark side della nostra architettura istituzionale, piegata, prima che dai tagli dello Stato, dalla pleora di clientele che caratterizzano i nostri mercati politici locali e regionali.

L'occasione federalista appare oggi un'occasione sciupata, se non persa. I cittadini che hanno disertato le urne amministrative e regionali nel 2013 sfiorano il 50% e in alcuni casi, come in Basilicata nel novembre 2013, l'astensionismo va oltre la metà dell'elettorato. Il federalismo è in crisi per le malefatte dei suoi protagonisti, che evidenziano in modo inequivocabile la voragine che separa le aspettative passate e i risultati (?) del presente.

Le aspettative erano elevate. Maggiori funzioni e poteri ai governi "di prossimità" avrebbero dovuto riavvicinare cittadini e istituzioni e, d'altra parte, si era resa necessaria questa supplenza federalista a un'élite nazionale dapprima scossa da Tangentopoli e, poi, imputata del malessere del Paese, fino allo showdown delle élite politiche in questi anni di crisi, durante i quali ne abbiamo viste di tutti i colori.

Anche il federalismo europeo, o meglio l'unione politica europea, era tra le aspettative diffuse in molti Paesi d'Europa, nella speranza di evitare gli effetti negativi di élite politiche nazionali aspramente criticate (Hay 2007).

Per tutti gli anni 90 il federalismo dell'"Europa delle regioni" ha costituito un possibile modello di governo multilivello del Vecchio continente, in grado di dribblare gli effetti negativi di élite nazionali in declino quanto a strategia e decisioni. Al contrario, nel primo decennio del secolo e con l'avvento della crisi, abbiamo assistito non solo a un set-back del nostro percorso istituzionale federalista (nonostante Bossi ministro del federalismo nel IV governo Berlusconi), ma a un generale arretramento dell'idea federalista, compresa quella europea, accompagnata da un'inaspettata resilienza delle élite nazionali in grado sia di imporre tagli pesanti agli enti locali sia di riprendere quota in Europa, con il decollo dell'unione intergovernativa a trazione tedesca.

Infatti, le degenerazioni che hanno riguardato protagonisti e gestione degli enti regionali sono state accompagnate da recenti difficoltà incontrate dall'idea federalista tanto in Europa che in Italia: soprattutto, quando sottosistemi delicati come quello fiscale sono chiamati a cambiare, ma anche quando si risvegliano i nazionalismi su sollecitazione delle urgenze della crisi. L'idea federalista in larga parte ha marciato, sia da noi che in Europa, su binari elitari, creando élite autoreferenziali sia a livello regionale che europeo. Il federalismo, poi, era stato visto come la soluzione di tutti i mali nazionali, soprattutto al nostro Nord, ma la crisi non si è limitata a evidenziarli e spinge per riforme economiche, istituzionali, elettorali da decidere con l'urgenza dell'emergenza.

Insomma, anche se fuori da sistemi regionali e fuori dall'Europa non c'è salvezza, lo Stato nazionale, compreso il nostro, è tornato a essere il centro di attese decisioni per i cittadini riguardo le cosiddette riforme strutturali. Nel frattempo, le Regioni hanno duplicato il loro debito, sciupando così l'autonomia acquisita. Per motivi diversi, né l'unione europea né il federalismo italiano sono stati in grado di riavvicinare i cittadini alle

istituzioni. Basta pensare che il primo partito in tutte le regioni italiane è oggi largamente l'astensione e che il federalismo è l'ultimo pensiero delle famiglie italiane.

Quanto all'Europa, si attende una maggioranza di non voto e una quota parlamentare anti-europeista consistente, in una fase in cui la fiducia dei cittadini europei verso la Ue è ai minimi. C'è dunque da ripensare all'idea federalista in Italia e in Europa e da capire se l'"Europa delle regioni" non vada archiviata come utopia.

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

Lunedì 13 gennaio è stato pubblicato il servizio sulla Governance Poll 2013, il sondaggio IPR Marketing-II Sole 24 Ore, sul gradimento di sindaci e presidenti di Regioni: per i politici locali consensi in calo

Gli effetti. Rimborso anche in caso di completamento parziale

Dopo l'alt il Comune restituisce gli oneri

Quando le opere edilizie autorizzate o assentite non sono realizzate entro il termine di decadenza o sono realizzate solo in parte il Comune deve restituire o ricalcolare i contributi per oneri di urbanizzazione primaria e secondaria e costo di costruzione. L'obbligo di restituzione delle somme incamerate è sancito da un orientamento giurisprudenziale consolidato.

Tra le pronunce più recenti si segnala quella del Tar Puglia-Bari n. 1526/2013, che ha dichiarato la sussistenza del diritto del titolare di un permesso di costruire che aveva formalmente dichiarato di rinunciare ad ottenere dal Comune la restituzione dell'importo già versato.

Per i giudici pugliesi risulta evidente che il contributo concessorio è strettamente connesso alla effettiva attività di trasformazione del territorio assentita col titolo edilizio rilasciato. Ne deriva che, se questa circostanza non si verifica concretamente, «il relativo pagamento risulterebbe privo della causa dell'originaria obbligazione di dare; argomentando diversamente, in assenza di restituzione, si determinerebbe in favore del Comune un indebito oggettivo, ai sensi dell'articolo 2033 c.c.».

Nello stesso senso si sono espressi anche il Tar Lombardia-Milano (sentenza n. 2092/2013) ed il Tar Sicilia-Catania (sentenza n. 159/2013), che richiamando analoghi precedenti (Tar Lombardia - Brescia, sentenza n. 188/2011; Consiglio di Stato, sezione V, n. 3847/2009) hanno ribadito che il diritto alla restituzione dei contributi sorge non solamente nel caso in cui la mancata realizzazione delle opere sia totale, ma anche laddove la cubatura prevista dal permesso di costruire sia stata utilizzata solo parzialmente e quindi le opere realizzate abbiano consistenza volumetrica inferiore rispetto a quella assentita.

In questa eventualità il privato ha diritto alla rideterminazione del contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione ed alla restituzione della quota riferibile alla porzione non realizzata.

Il diritto di credito andrà esercitato nell'ordinario termine prescrizione e poiché ai sensi dell'articolo 2935 del Codice civile il termine comincia a trascorrere dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere, la prescrizione decorrerà dal momento in cui l'interessato comunicherà al Comune la propria intenzione di rinunciare al titolo abilitativo o chiederà la rideterminazione del contributo, oppure dalla data di adozione da parte della Pa del provvedimento che dichiara la decadenza del permesso di costruire per scadenza dei termini o per l'entrata in vigore di previsioni urbanistiche contrastanti.

Trattandosi di indebito oggettivo, sugli importi spetteranno all'interessato i soli interessi al tasso legale e non anche la rivalutazione monetaria, con decorrenza dal momento della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni amministrative. Obbligatoria nel 50% dei Comuni

Relazione di fine mandato al primo test di «massa»

I CONTENUTI I sindaci devono rendere nota la situazione finanziaria e patrimoniale, l'indebitamento e le soluzioni per ridurlo

Ettore Jorio

Il 50,3% del Comuni andrà al voto nel maggio 2014. Tra circa 40 giorni un esercito di sindaci sarà tenuto a sottoscrivere la relazione di fine mandato, a differenza di quanto eluso nelle elezioni amministrative dello scorso anno (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio 2013). Cambiano, dunque, le regole e i contenuti della campagna elettorale. Si offre una grande occasione ai cittadini per votare più consapevolmente del solito. Ciò in quanto i sindaci uscenti, a prescindere se ricandidati, dovranno fornire agli amministrati i "saldi" del loro mandato, per come individuati nel Dm pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 124 del 29 maggio 2013, certificati dall'organo di revisione.

I sindaci dovranno infatti fornire informazioni su:

- sistema dei controlli interni e esiti registrati;
- rilievi eccepiti dalla Corte dei Conti e soluzioni individuate;
- iniziative intraprese per rispettare i saldi programmati di finanza pubblica;
- situazione finanziaria e patrimoniale, anche riferita alle società partecipate, con l'indicazione dei rimedi e delle carenze riscontrate;
- scelte mirate a contenere la spesa e ad ottimizzare i servizi;
- quantificazione dell'indebitamento.

Per la fine di febbraio, i responsabili dei servizi finanziari o i segretari comunali (tenuti alla redazione del documento pena la riduzione del 50% dell'indennità di mandato e degli emolumenti), dovranno in teoria anche riferire sullo «stato del percorso di convergenza ai fabbisogni standard». Un adempimento impossibile perché i fabbisogni standard non sono ancora definiti.

Al riguardo, il legislatore di fine anno ha perso l'occasione per ridare slancio alla procedura, rimuovendo l'unico ostacolo insito nella norma (Dlgs 149/2011, articolo 4). L'esame con relazio da parte del Tavolo interistituzionale, cui occorrerà inviare il documento, costituisce infatti un adempimento impossibile da effettuare in 20 giorni (200 valutazioni al dì). Sarebbe bastata la mera trasmissione alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica per abilitarne la pubblicazione sul sito municipale. Una modifica che il legislatore potrebbe prevedere in sede di conversione del DI 151/2013.

Quanto al contenuto delle relazioni di fine mandato, occorre sottolineare le difficoltà che avranno i sindaci dei Comuni che avranno aderito al piano di riequilibrio pluriennale. L'adempimento diventerà quasi impossibile anche per quelli che avranno preferito mantenere sotto cenere lo stato di decozione delle loro amministrazioni. Per entrambi sarà complicato, rispettivamente:

- giustificare la contraddizione manifesta tra quanto "corretto" con i piani di rientro rispetto a quanto approvato nelle annualità precedenti, rischiando in proposito di "confessare" le illegittimità prodotte finanche con l'approvazione dell'ultimo rendiconto;
- il perdurare delle bugie contabili, peraltro funzionali a compromettere la veridicità dei numeri relativi agli esercizi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassazione. Chance di risparmio aperte anche alla Pa

Con il metodo commerciale Irap a base imponibile ridotta

Domenico Luddeni

Gli enti locali o gli altri enti compresi nell'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/01, dispongono di una opportunità di risparmio molto importante che deriva dalla scelta del metodo di calcolo della base imponibile Irap. Infatti il Dlgs 446/1997, istitutivo dell'Irap, per questi enti prevede due modalità di calcolo. La prima, definita retributiva o istituzionale, contenuta nell'articolo 10, comma 1 prevede che per i soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e-bis), la base imponibile è determinata in un importo pari all'ammontare delle retribuzioni erogate al personale dipendente, dei redditi assimilati a lavoro dipendente e dei compensi erogati per collaborazione coordinata (articolo 50 del Tuir) nonché per prestazioni occasionali e compensi dalla assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere di cui all'articolo 67 del Tuir. Alla base imponibile così determinata (con le deduzioni di cui all'articolo 11) si applica l'aliquota pari a 8.5% (articolo 16 comma 2 del decreto). Il comma 2 prevede che, nel caso in cui l'ente svolga anche attività commerciale, il calcolo può essere effettuato applicando il metodo del valore della produzione netta (Vpn) tipico dei soggetti commerciali. Il vantaggio per gli enti spesso si calcola in decine di migliaia di euro: l'imponibile istituzionale viene ridotto delle retribuzioni erogate al personale commerciale, con un primo risparmio netto dell'8.5% su queste somme. Inoltre esso viene ulteriormente ridotto di una percentuale, calcolata in base al rapporto tra le entrate commerciali e il totale delle entrate correnti, che rappresenta la quota di retribuzioni dei lavoratori non direttamente riferibili alle attività commerciali, i cosiddetti promisqui, (articolo 10 bis comma 2). Bisogna altresì considerare che il Vpn delle attività commerciali dell'ente risulta spesso negativo, e allo stesso comunque si applicherebbe un'aliquota ridotta rispetto al metodo istituzionale, che varia dal 2.9% al 4.97% a seconda delle Regioni. Le attività commerciali dell'ente sono quelle rilevanti ai fini Iva (circolare 148/2000 Agenzia entrate, p. 7.3.3) mentre gli obblighi contabili previsti all'articolo 20 del Dlgs 446/1997 si intendono assolti se sono tenute le scritture contabili ai fini Iva (circ. min. Fin. 97/1998).

La scelta deve essere operata in sede di dichiarazione ma può essere desunta dai comportamenti concludenti del contribuente (circ. 97/1998 p. 4.1). Entro la scadenza del primo acconto per il 2014 (17 febbraio), gli enti potranno già ottenere un risparmio riducendo l'imponibile istituzionale Irap, escludendo gli importi relativi a dipendenti, assimilati e occasionali impiegati nei servizi commerciali. Pare opportuno evidenziare il comportamento concludente con una delibera di Giunta o altro atto che espliciti il risparmio atteso e quali attività Iva saranno oggetto del calcolo con il metodo commerciale, posto che la prassi prevede che l'opzione possa essere esercitata per una o più attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità. Con il Salva-Roma decadute le possibili eccezioni

Gli indici di deficit strutturale perdono sconti ed esenzioni

LA VIGILANZA Le realtà in disavanzo stabile sono monitorate su assunzioni, dotazioni organiche e costo dei servizi

Anna Guiducci

Nessuna esclusione in merito all'applicazione dei parametri di deficiarietà strutturale, almeno per ora.

Il testo originario del Dl 126/13 (il cosiddetto decreto "Salva-Roma") stabiliva la non applicazione per gli enti in sperimentazione contabile degli articoli 242 e 243 del Tuel, recanti la disciplina di verifica e controllo delle situazioni strutturalmente deficitarie. Ma il decreto è stato ritirato per le osservazioni del Quirinale.

Secondo la norma generale, sono da considerarsi in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti locali che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili, in sede di rendicontazione, da apposita tabella contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà con valori deficitari.

Gli enti locali strutturalmente deficitari sono soggetti al controllo centrale sulle dotazioni organiche e sulle assunzioni di personale ed in materia di copertura del costo di alcuni servizi, tra i quali quelli a domanda individuale (la cui copertura minima è prevista al 36%), il servizio di acquedotto ed il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni ed equiparati.

La metodologia di calcolo di questi indicatori ed i valori limite oltre i quali scattano le sanzioni devono però essere resi coerenti con l'applicazione al bilancio dei nuovi principi di competenza finanziaria potenziata, di cui al Dlgs 118/11, secondo cui le obbligazioni giuridicamente perfezionate devono essere imputate agli esercizi di esigibilità del credito o del debito e tutte le entrate devono essere iscritte al lordo, anche in riferimento ad eventuali quote per le quali sussistono ragionevoli dubbi di riscossione.

In uscita deve essere stanziato il fondo crediti di dubbia esigibilità, il cui ammontare minimo è stabilito nei principi contabili allegati al Dpcm 28 dicembre 2011.

Poiché i principali parametri rilevano la percentuale di incasso delle entrate o di pagamento delle spese sul totale di accertamenti e impegni, il diverso criterio di imputazione delle obbligazioni giuridiche determina la necessità di rivedere anche i valori di riferimento per l'individuazione della virtuosità degli enti.

Il decreto Salva-Roma disponeva inoltre la possibilità (oggi decaduta) di ripianare in dieci anni l'eventuale disavanzo di amministrazione derivante dal riaccertamento straordinario dei residui di cui all'articolo 14 del citato Dpcm e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Parla Valeriano Canepari, coordinatore della Consulta dei Caf: hanno pesato anche le urgenze dei Comuni

"Caos Tares-Imu colpa di politici inesperti ci sono i presupposti per fare ricorso"

Le scadenze Esistono norme precise sulla distanza di tempo che deve passare tra la definizione dell'entità di una tassa e il pagamento I contribuenti Certo non si può pretendere che i cittadini trascorrono la giornata a consultare i siti di norme e tributi

PAOLO GRISERI TORINO - Un pasticcio, «forse frutto dell'inesperienza dei politici e del prevalere, nelle scelte, delle decisioni dei tecnici». Così Valeriano Canepari, portavoce della Consulta nazionale dei Caf, che rappresenta le organizzazioni di consulenza fiscale di Cgil, Cisl, Uil e Acli. «Certo - aggiunge - se si dovessero applicare le norme, ci sarebbero i presupposti per ricorrere contro i tempi di pagamento. Ma con quali conseguenze?».

Canepari, a quali tempi si riferisce? «Ci sono normative precise sulla distanza di tempo che deve intercorrere tra la definizione dell'entità di una tassa e il termine ultimo per pagarla. Credo che sia per la seconda rata dell'Imu sulle seconde case che per la mini-Imu i termini siano stati superati. Ma non tocca a noi, tocca semmai alle associazioni dei consumatori presentare eventuali ricorsi. Anche se dubito che avrebbero esiti positivi».

Per quale motivo? «Perché comunque di quei soldi i Comuni hanno urgente bisogno per far quadrare i bilanci. Anche noi come Caf avevamo provato a chiedere una dilazione nei pagamenti. La congestione di scadenze di questi giorni ha finito per provocare un superlavoro nei nostri uffici. Siamo riusciti a far fronte ma certo i Comuni non ci hanno dato una mano a chiedere di allungare i tempi di pagamento. Segno che avevano bisogno di quei soldi il più presto possibile».

Quali margini ci sono per chi arriva in ritardo o sbaglia a pagare? «Ci sono norme chiare. Per i primi 14 giorni c'è il cosiddetto ravvedimento sprint che prevede il pagamento di una sanzione che aumenta dello 0,2 per cento al giorno per i primi 14 giorni. Dal quindicesimo giorno scatta invece il ravvedimento operoso: la sanzione è del 3 per cento e gli interessi sono dell'1 per cento. Chi paga con un anno di ritardo paga una sanzione del 3,75 per cento».

Se pagare le tasse fosse semplice, voi avreste meno lavoro.

Ma come mai è diventato così complicato? La vicenda della mini Imu è surreale..

«Anche noi lavoriamo meglio quando le norme sono chiare.

Certo non si può pretendere che i cittadini trascorrono la giornata a consultare i siti di norme e tributi. La vicenda Imu è la spia di un significativo calo di professionalità da parte dei politici che legiferano».

Può spiegarci a che cosa allude? «I politici della precedente tornata legislativa erano più esperti. Capivano meglio le conseguenze di una nuova norma sulla vita delle persone. In questa tornata invece i politici sono meno preparati da questo punto di vista. E finiscono per lasciare ai tecnici dei ministeri il compito di legiferare. I tecnici però non hanno una visione politica, non si preoccupano delle conseguenze pratiche delle loro decisioni. E questo, a mio parere, è uno dei motivi alla base del pasticcio di queste settimane».

Altri motivi? «La gelosia dei Comuni. Fino allo scorso anno tutti erano tenuti a pubblicare le delibere sulle tasse sul sito del Ministero dell'Economia. Da quest'anno non è più così. Per una incomprensibile decisione del governo, ognuno ha pubblicato le innovazioni sul suo sito. I Comuni che hanno fatto pagare la mini Imu ai loro cittadini sono oltre 2.700. Nella seconda metà di dicembre i Caf italiani hanno dovuto inseguire su internet le norme di ogni singolo municipio. E questo in nome di una specie di federalismo informatico che ha finito per allungare i tempi». Quali proposte avanzate per evitare nuovi pasticci negli anni venire? «Innanzitutto credo che sarebbe saggio, almeno per tutto il 2014, non intervenire più sulla tassazione sulla casa. Semplicemente per evitare di aggiungere confusione. In secondo luogo potrebbe essere utile collegare le banche dati dei Comuni ai Caf in modo da far arrivare più rapidamente le pratiche e alleviare gli uffici

Comunali di una parte del lavoro. Speriamo che, passata la tempesta mini Imu, la situazione torni ad assestarsi come era accaduto negli ultimi tempi della vecchia Ici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.finanze.gov.it www.consultacaf.it

Foto: LA CONSULTA Valeriano Canepari è il coordinatore dei Caf

Le scadenze

Imu e Tares, niente sanzioni per le sviste

Michele Di Branco

Ancora 4 giorni per mettersi in regola. Poi sarà ci sarà tempo solo per multe e interessi. La doppia operazione Tares-mini Imu entra nella settimana decisiva. Si va in cassa entro il 24 gennaio per entrambe le poste senza eccezioni o deroghe. In verità, almeno per quanto riguarda la Tares a Roma, i termini di versamento sarebbero già chiusi. La norma indicava infatti il 16 gennaio scorso. Ma l'Ama ha comunicato che non sarebbero state applicate sanzioni nella settimana successiva alla chiusura dei termini. Continua a pag. 6 segue dalla prima pagina Lo ha comunicato perché consapevole dei ritardi nell'invio dei bollettini precompilati a 1,5 milioni di cittadini (e ancora in queste ore a migliaia ne sono privi). E dopo? Dopo comincia un'altra partita. Una distinzione va fatta tra gli errori puramente formali e il caso di mancato o insufficiente versamento. Nella prima ipotesi (ad esempio un codice tributo non esatto, oppure una casella barrata male come quella della rateazione, o ancora l'anno a cui il tributo si riferisce) il contribuente potrebbe in teoria presentare un'istanza di rettifica ma con tutta probabilità non ci saranno conseguenze: comunque non sono previste sanzioni.

IL CASO DELLA TARIFFA Cosa succede invece se non si paga o non si paga tutto? La tassa sui rifiuti gestita dall'azienda municipale è una tariffa e le norme relative ai ritardi di pagamento e agli errori sono differenti rispetto a quelle che regolano le violazioni sulle imposte. In breve, dal 25 gennaio ogni giorno di ritardo sul versamento della Tares verrà sanzionato con l'1% giornaliero calcolato sulla tariffa da versare. In aggiunta, verrà applicato un interesse del 2,5% parametrato al tasso di riferimento annuale. Trascorso un anno il contribuente è esposto al rischio di vedersi recapitare una notifica municipale. In quel caso, se salda l'imposta prima dei 15 giorni di ritardo, dovrà versare il 2% di sanzione per ogni giorno di mancato pagamento. Il che vuol dire, ad esempio, che nel giro di due settimane la tariffa originaria si rivaluta del 30%. Con il carico degli interessi legali a corredo. Occorre ricordare che se il contribuente potrà dimostrare di non aver ricevuto alcuna comunicazione in tempo ritardando per questa ragione il pagamento, non potrà in alcun modo essere sottoposto a prelievi aggiuntivi. In questo è chiarissimo lo Statuto del contribuente: «non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente se questo si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, ancorché successivamente modificate dall'amministrazione medesima, o qualora il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni o errori dell'amministrazione stessa».

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA Questa clausola di salvaguardia della buona fede dei cittadini, ai quali resta però l'onere di dimostrare che le cose stanno così, vale ovviamente anche per la mini Imu. Le cui violazioni vengono punite in maniera diversa rispetto alle tariffe. In caso di ritardato versamento si può riparare attraverso il cosiddetto ravvedimento operoso. In caso di pagamento di quanto dovuto caso entro 15 giorni dalla chiusura dei termini scatta una sanzione pari allo 0,2% al giorno. Quando il versamento viene effettuato entro i 30 giorni successivi si applica una sanzione del 3% giornaliero. Infine, c'è il ravvedimento lungo, entro un anno dall'omissione o dall'errore, e prevede una sanzione ridotta pari al 3,75%. Passato un anno, la pratica passa in mano all'agente della riscossione. In caso di errore nei versamenti (si paga nei tempi ma meno del dovuto) si dovrà versare la differenza più un interesse del 2,5% su base annua. Michele Di Branco

IL CONTRIBUENTE DOVREBBE ESSERE PROTETTO ANCHE IN CASO DI ERRORE DELL'AMMINISTRAZIONE MA VA DIMOSTRATO

Foto: Fabrizio Saccomanni Gli italiani sono alle prese con i calcoli per il versamento di mini-Imu e Tares

L'IMPOSTA

Stangata Tares sulle imprese romane si paga più del doppio rispetto a Milano

La Tares, per le imprese romane, costa più del doppio di quanto avviene a Milano. Con punte del 207 per cento in più per i commercianti della Capitale, rispetto ai loro colleghi lombardi, e addirittura del 243 per cento per alcune categorie di artigiani. A rivelarlo è uno studio della Cna di Roma, mentre mancano appena quattro giorni alla scadenza per il pagamento della terza rata di saldo della tariffa rifiuti e del modulo F24 relativo ai servizi indivisibili. Complessivamente a Roma le attività produttive pagano 405 milioni di euro per la Tares, 257 milioni in più delle milanesi, ricoprendo quasi due terzi del costo complessivo del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti dell'Ama che, nel 2013, è costato 676 milioni. «Questi costi sono un forte handicap per la competitività del sistema delle imprese romane - sottolinea Erino Colombi, presidente della Cna di Roma - I rifiuti ormai sono la voce di costo più significativa. Per pagare la Tares a Roma, per un piccolo imprenditore, servono 30 giorni: solo per pagare i rifiuti devono lavorare un mese». Secondo i dati della Cna, un commerciante romano paga il 207 per cento in più di Tares del suo collega milanese, un falegname il 139 per cento in più, un parrucchiere il 119, un bar il 127. Un piccolo imprenditore del settore industria paga per i rifiuti prodotti nel suo capannone il 175 per cento in più di quanto accade nel capoluogo lombardo e un ristorante il 66. Queste cifre, per un artigiano della produzione, diventano il 243 per cento in più di Milano, dove esiste l'esenzione delle superfici non tassabili (aree dove si producono rifiuti speciali), che secondo la Cna non viene applicata correttamente nella Capitale. «Abbiamo chiesto un incontro all'assessore all'ambiente per definire le modifiche da apportare al regolamento comunale prima di introdurre la cosiddetta Icu (imposta municipale unica) - spiega Colombi - Modifiche che dovranno produrre una riduzione del costo della tariffa». Ma i rifiuti sono molto cari anche per i privati cittadini. Per la Tares le cosiddette utenze domestiche (circa 1,1 milioni) coprono 92 milioni di metri quadri di superficie, per un costo complessivo di 314 milioni, con una spesa media nel 2013 di 207 euro. Intanto i romani sono alle prese con la scadenza di venerdì prossimo, termine ultimo entro il quale si dovrà pagare la Tares e la mini Imu. A questo proposito Ama ricorda che «è possibile pagare fino al 24 gennaio senza alcun interesse di mora il bollettino della terza rata di saldo della Tares e il modulo F24 relativo ai servizi indivisibili». Questa imposta locale, sottolinea l'azienda, «istituita per legge nel 2011, serve a coprire i costi relativi alla gestione dei rifiuti e ai servizi comunali. Comprende, pertanto, due voci: la tassa rifiuti per i servizi di igiene urbana e il tributo per i servizi indivisibili resi dai comuni, come l'illuminazione pubblica, la manutenzione del verde e delle strade». Ama «ha il compito di emettere la terza rata di saldo della Tares che comprende anche la maggiorazione per i servizi indivisibili, per un importo pari a 30 centesimi per metro quadro dell'immobile prosegue la nota - Tale maggiorazione non produce effetti sul bilancio di Roma Capitale in quanto l'importo incassato va direttamente allo Stato». Fabio Rossi

676 mln*Il costo complessivo della raccolta e smaltimento dei rifiuti a Roma, nel 2013*

Foto: IN CODA Ressa agli sportelli, a Roma, per pagare la Tares

Imu e Tares, niente sanzioni per le sviste

Michele Di Branco

Ancora 4 giorni per mettersi in regola. Poi sarà ci sarà tempo solo per multe e interessi. La doppia operazione Tares-mini Imu entra nella settimana decisiva. Si va in cassa entro il 24 gennaio per entrambe le poste senza eccezioni o deroghe. In verità, almeno per quanto riguarda la Tares a Roma, i termini di versamento sarebbero già chiusi. La norma indicava infatti il 16 gennaio scorso. Ma l'Ama ha comunicato che non sarebbero state applicate sanzioni nella settimana successiva alla chiusura dei termini.

Lo ha comunicato perché consapevole dei ritardi nell'invio dei bollettini precompilati a 1,5 milioni di cittadini (e ancora in queste ore a migliaia ne sono privi). E dopo? Dopo comincia un'altra partita.

Una distinzione va fatta tra gli errori puramente formali e il caso di mancato o insufficiente versamento. Nella prima ipotesi (ad esempio un codice tributo non esatto, oppure una casella barrata male come quella della rateazione, o ancora l'anno a cui il tributo si riferisce) il contribuente potrebbe in teoria presentare un'istanza di rettifica ma con tutta probabilità non ci saranno conseguenze: comunque non sono previste sanzioni.

IL CASO DELLA TARIFFA

Cosa succede invece se non si paga o non si paga tutto? La tassa sui rifiuti gestita dall'azienda municipale è una tariffa e le norme relative ai ritardi di pagamento e agli errori sono differenti rispetto a quelle che regolano le violazioni sulle imposte. In breve, dal 25 gennaio ogni giorno di ritardo sul versamento della Tares verrà sanzionato con l'1% giornaliero calcolato sulla tariffa da versare. In aggiunta, verrà applicato un interesse del 2,5% parametrato al tasso di riferimento annuale. Trascorso un anno il contribuente è esposto al rischio di vedersi recapitare una notifica municipale. In quel caso, se salda l'imposta prima dei 15 giorni di ritardo, dovrà versare il 2% di sanzione per ogni giorno di mancato pagamento. Il che vuol dire, ad esempio, che nel giro di due settimane la tariffa originaria si rivaluta del 30%. Con il carico degli interessi legali a corredo.

Occorre ricordare che se il contribuente potrà dimostrare di non aver ricevuto alcuna comunicazione in tempo ritardando per questa ragione il pagamento, non potrà in alcun modo essere sottoposto a prelievi aggiuntivi. In questo è chiarissimo lo Statuto del contribuente: «non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente se questo si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, ancorché successivamente modificate dall'amministrazione medesima, o qualora il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni o errori dell'amministrazione stessa».

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Questa clausola di salvaguardia della buona fede dei cittadini, ai quali resta però l'onere di dimostrare che le cose stanno così, vale ovviamente anche per la mini Imu. Le cui violazioni vengono punite in maniera diversa rispetto alle tariffe. In caso di ritardato versamento si può riparare attraverso il cosiddetto ravvedimento operoso.

In caso di pagamento di quanto dovuto caso entro 15 giorni dalla chiusura dei termini scatta una sanzione pari allo 0,2% al giorno. Quando il versamento viene effettuato entro i 30 giorni successivi si applica una sanzione del 3% giornaliero. Infine, c'è il ravvedimento lungo, entro un anno dall'omissione o dall'errore, e prevede una sanzione ridotta pari al 3,75%. Passato un anno, la pratica passa in mano all'agente della riscossione. In caso di errore nei versamenti (si paga nei tempi ma meno del dovuto) si dovrà versare la differenza più un interesse del 2,5% su base annua.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini-Imu e Tares,e' ancora caos:per le sviste formaliniente sanzioni

IL CONTRIBUENTE DOVREBBE ESSERE PROTETTO ANCHE IN CASO DI ERRORE DELL'AMMINISTRAZIONE MA VA DIMOSTRATO

LA SCADENZA

segue dalla prima pagina

Lo ha comunicato perché consapevole dei ritardi nell'invio dei bollettini precompilati a 1,5 milioni di cittadini (e ancora in queste ore a migliaia ne sono privi). E dopo? Dopo comincia un'altra partita.

Una distinzione va fatta tra gli errori puramente formali e il caso di mancato o insufficiente versamento. Nella prima ipotesi (ad esempio un codice tributo non esatto, oppure una casella barrata male come quella della rateazione, o ancora l'anno a cui il tributo si riferisce) il contribuente potrebbe in teoria presentare un'istanza di rettifica ma con tutta probabilità non ci saranno conseguenze: comunque non sono previste sanzioni.

IL CASO DELLA TARIFFA

Cosa succede invece se non si paga o non si paga tutto? La tassa sui rifiuti gestita dall'azienda municipale è una tariffa e le norme relative ai ritardi di pagamento e agli errori sono differenti rispetto a quelle che regolano le violazioni sulle imposte. In breve, dal 25 gennaio ogni giorno di ritardo sul versamento della Tares verrà sanzionato con l'1% giornaliero calcolato sulla tariffa da versare. In aggiunta, verrà applicato un interesse del 2,5% parametrato al tasso di riferimento annuale. Trascorso un anno il contribuente è esposto al rischio di vedersi recapitare una notifica municipale. In quel caso, se salda l'imposta prima dei 15 giorni di ritardo, dovrà versare il 2% di sanzione per ogni giorno di mancato pagamento. Il che vuol dire, ad esempio, che nel giro di due settimane la tariffa originaria si rivaluta del 30%. Con il carico degli interessi legali a corredo.

Occorre ricordare che se il contribuente potrà dimostrare di non aver ricevuto alcuna comunicazione in tempo ritardando per questa ragione il pagamento, non potrà in alcun modo essere sottoposto a prelievi aggiuntivi. In questo è chiarissimo lo Statuto del contribuente: «non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente se questo si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, ancorché successivamente modificate dall'amministrazione medesima, o qualora il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni o errori dell'amministrazione stessa».

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Questa clausola di salvaguardia della buona fede dei cittadini, ai quali resta però l'onere di dimostrare che le cose stanno così, vale ovviamente anche per la mini Imu. Le cui violazioni vengono punite in maniera diversa rispetto alle tariffe. In caso di ritardato versamento si può riparare attraverso il cosiddetto ravvedimento operoso.

In caso di pagamento di quanto dovuto caso entro 15 giorni dalla chiusura dei termini scatta una sanzione pari allo 0,2% al giorno. Quando il versamento viene effettuato entro i 30 giorni successivi si applica una sanzione del 3% giornaliero. Infine, c'è il ravvedimento lungo, entro un anno dall'omissione o dall'errore, e prevede una sanzione ridotta pari al 3,75%. Passato un anno, la pratica passa in mano all'agente della riscossione. In caso di errore nei versamenti (si paga nei tempi ma meno del dovuto) si dovrà versare la differenza più un interesse del 2,5% su base annua.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 20 Gennaio 2014,

Mini-Imu: calcoli, code & caos

Detrazioni Irpef in base al reddito: è l'ipotesi allo studio per evitare il taglio secco dal 19 al 18%

ROMA - La scadenza di venerdì 24 gennaio si avvicina e giorno dopo giorno aumenta il caos agli sportelli per il versamento della mini-Imu e della maggiorazione Tares. Il calcolo della mini imposta sulla casa, che i proprietari devono effettuare autonomamente (con l'eventuale aiuto di Caf o commercialisti) sembra infatti, in molti casi, più complicato del previsto, mentre per la tassa sui rifiuti sono tanti i contribuenti che non hanno ancora ricevuto alcun bollettino di pagamento dai Comuni e dalle aziende municipalizzate. Per tutti coloro che non faranno in tempo a versare il dovuto entro venerdì, rimane comunque la possibilità di far ricorso al cosiddetto «ravvedimento operoso». Pagando interessi e sanzioni, il contribuente moroso può infatti mettersi in regola anche in caso di dimenticanza o ritardo. La sanzione è pari al 3%, se il pagamento viene eseguito entro 30 giorni dalla scadenza prescritta, o al 3,75%, se si paga con un ritardo superiore a 30 giorni. Per chi regolarizza gli omessi versamenti entro i 14 giorni successivi alla scadenza, è prevista la possibilità di ridurre ulteriormente la sanzione: -0,2% per ogni giorno di ritardo. Ma si potrà fare ricorso al ravvedimento solo se la violazione non è già stata constatata e notificata e non sono iniziate altre attività di accertamento. In vista del 24, Confedilizia denuncia però «la situazione incivile» a cui i contribuenti sono sottoposti in questi giorni. «Le code di gente alle associazioni di categoria, ai Caf e ai professionisti per il calcolo delle tasse dovute - afferma il presidente Corrado Sforza Fogliani - sono l'effetto visivo di una pasticciata senza paragoni nel quale questo governo ci ha cacciato, sposando la concertazione municipale, cioè coi soli tassatori senza contraddittorio delle parti sociali rappresentative di chi è chiamato a pagare». L'associazione calcola inoltre che il fisco costa agli italiani un terzo in più di quel che incassa, tra il 33% e il 35%. Ma a gennaio ci sono altri appuntamenti fiscali non da poco per il governo alle prese con molte partite ancora aperte. Tra i primi nodi da sciogliere c'è quello del taglio delle detrazioni Irpef previsto dalla legge di stabilità per reperire circa mezzo miliardo di euro. Il ministero del Tesoro sta studiando alcune possibili ipotesi per evitare un intervento netto e generalizzato che porterebbe gli sconti fiscali dal 19% al 18% quest'anno e al 17% l'anno prossimo, ma il tempo stringe. Se la soluzione non sarà trovata entro il 31 gennaio, la riduzione scatterà infatti in automatico. L'idea, circolata sulla stampa, potrebbe essere quella di operare un taglio progressivo in base al reddito, utilizzando come spartiacque le soglie dei 30.000 euro (taglio al 18% per chi si trova al di sopra) e dei 60.000 euro (taglio più consistente al 17%). L'ipotesi alternativa di intervenire con una riduzione voce per voce sembra infatti più complicata da mettere in pratica. Non è comunque escluso il ricorso ad un mix di interventi. Sul tavolo dell'esecutivo resta peraltro anche la questione Tasi. L'attesa revisione al rialzo dell'aliquota, consentita ai Comuni per concedere le detrazioni, è ancora teorica. I ministri dovranno, però, vedersela con i sindaci (domani o mercoledì) per far fronte alle rimostranze dell'Anci per l'ammacco di gettito pari a un miliardo dovuto al passaggio da Imu a Tasi. E per definire nuove regole in grado di arginare il gioco d'azzardo.

E l'inefficienza diventa stangata Da Tares a Tari, bollette record

Meno si differenzia, più si paga. Le eterne inefficienze del ciclo di gestione dei rifiuti incidono in modo determinante sui bilanci familiari dei napoletani che dal 2007 pagano le bollette sullo smaltimento - e sul servizio - più alte d'Italia. E poco conta se queste imposte si chiamino Tarsu o Tares. Fino al 2013 è stato così. Ed è facile prevedere che anche quest'anno, pur con la nuova sigla Tari, la musica sarà la stessa. «In città si paga - fanno sapere dall'Asia - l'emergenza che deriva dalla mancanza di impianti adatti allo smaltimento. Perciò ogni volta dobbiamo trovare soluzioni tampone che vengono poi scaricate sulla cartella che arriva ai contribuenti». E questo perché la bolletta sui rifiuti serve a coprire i costi dello smaltimento - circa il 60% dell'importo totale - e quelli del servizio - ossia la raccolta e lo spazzamento delle strade - che vale il rimanente 40%. Ci sono molte voci della cartella - Tares o Tari che sia - legate direttamente al precario ciclo di gestione. Tra queste, la più costosa è quella che riguarda la frazione umida, ossia gli scarti alimentari. Circa 10mila tonnellate al mese che, in mancanza di impianti, vengono spediti dal Comune in Veneto ed in Lombardia. Un'operazione che alla collettività costa 160 euro a tonnellata. Un costo coperto integralmente dai napoletani con i loro tributi. Anche per questo il Comune ha elaborato il piano del trattamento della frazione umida con gli impianti di compostaggio che punta ad abbattere quei costi. Ma, prima della realizzazione, passerà qualche anno. Quindi anche nel 2014 sulle cartelle finiranno queste spese. Come quelle per il trasferimento dei rifiuti indifferenziati in Olanda via nave. «Sono meno onerose dei viaggi nazionali - spiegano dalla municipalizzata - e i costi vengono distribuiti per la quota destinata allo smaltimento». Già, ma sono costi che spettano solo ai napoletani perché altrove esistono gli impianti. Quelli che da noi non sono stati realizzati in oltre vent'anni. E proprio dall'Asia arriva una conferma sull'equazione poca differenziata, troppi costi per i cittadini. «Se dalle attuali 130mila tonnellate l'anno di rifiuti riciclabili passassimo a 200mila - spiega l'ad Fortini - ogni famiglia napoletana pagherebbe 50 euro in meno di Tares. E questo perché pagheremmo 12 milioni in meno di trattamento e smaltimento». Ergo, se ci ricordassimo di differenziare, spenderemmo molto meno. E se nel frattempo le istituzioni pensassero anche a realizzare gli impianti, il problema sarebbe quasi risolto. va.iu. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Estensione della Tarsu, protesta in piazza

Oggi scenderanno in piazza i residenti di diverse contrade di Ariano per contestare la decisione del commissario prefettizio di estendere il pagamento della Tarsu anche a chi non usufruisce del porta a porta o di altri servizi per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Le agevolazioni riguardano solo i residenti a cinque chilometri dai cassonetti. Per il commissario prefettizio, tuttavia, il dialogo è sempre aperto. «L'ente non si è mai sottratto - si legge in un documento - dal fornire chiarimenti, tanto è vero che per dare un più ampio respiro alla questione ed evitare singole risposte, il 9 gennaio scorso ha spiegato puntualmente, attraverso un comunicato stampa diretto a tutta la cittadinanza, le cause e le ragioni delle scelte adottate, frutto di un Bilancio di previsione 2013 da adottare e di un aumento complessivo del servizio da coprire al 100% con il gettito Tarsu. Il commissario non si è sottratto neanche alla ulteriore richiesta di confronto da parte delle associazioni. L'appuntamento per una riflessione congiunta tra dirigenti del Comune, Collegio dei Revisori ed associazione è stato pertanto rinviato a giovedì 23 gennaio per mettere a punto un documento nel quale individuare gli elementi di agevolazione contenuti già dalla Legge 507/93, sia soggettivi che oggettivi, da rendere noti mediante "Avviso pubblico" dell'Ufficio Tributi, specie a quei contribuenti che potranno così usufruirne entro i termini e secondo lo scadenziario già prescritto per i pagamenti». Analoga apertura veniva prospettata anche ai rappresentanti delle associazioni degli agricoltori e dei cittadini che hanno condiviso l'appuntamento con gli uffici. Tuttavia una parte delle associazioni non contenta dichiarava a fine riunione di presentare ricorso al Tar e confermava la manifestazione indetta per oggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ LA SCADENZA. NON SI VERSA IN TUTTI I COMUNI

Mini-Imu e Tares, ultima chiamata Ma chi sbaglia non paga la multa

Matteo Palo ROMA ULTIMI giorni per pagare mini-Imu e maggiorazione Tares. Dopo settimane di polemiche, resta poco da discutere: i cittadini devono mettere mano alla tasca ed effettuare i versamenti relativi ai due tributi. In entrambi i casi, però, ci sono da superare parecchi ostacoli. La difficoltà di calcolo dell'imposta sugli immobili sta rendendo impossibile la vita ai Caf, i centri di assistenza fiscale. Mentre sulla Tares sta pesando l'inefficienza di diversi Comuni: i bollettini prestampati, in moltissimi casi, non sono ancora arrivati a destinazione. LA SCADENZA della quale si è meno parlato finora è quella che riguarda la tassa sui rifiuti, fissata per il 24 gennaio. Entro venerdì, i cittadini dovranno versare una maggiorazione di 30 centesimi al metro quadro introdotta dal decreto Salva Italia per coprire la gestione dei cosiddetti servizi indivisibili, che porterà nelle casse dello Stato circa un miliardo di euro. La legge di Stabilità ha creato una sfasatura tra il pagamento del saldo e la maggiorazione, così i Comuni si sono mossi in ordine sparso. Qualcuno ha fatto pagare tutto a dicembre, altri hanno fatto slittare tutto a gennaio, mentre in altri casi entro venerdì prossimo bisognerà pagare solo la maggiorazione. A Roma, ad esempio, si è scelto di far slittare l'intero pacchetto e i cittadini saranno chiamati a pagare tutte le imposte sui rifiuti in un solo colpo. In altre amministrazioni, come Bologna o Firenze, si è invece deciso di chiudere la partita a dicembre, senza slittamenti nel 2014. Nel capoluogo toscano, poi, non è dovuta neppure la mini-Imu. La situazione, in generale, risulta molto eterogenea, per cui è necessario verificare direttamente sul sito del proprio Comune se è necessario pagare ancora qualcosa. E, in quel caso, bisognerà prepararsi all'ipotesi in cui i bollettini non arrivino in tempo. Un discorso a parte merita la questione delle sanzioni. Il governo ha, infatti, chiarito che non ci saranno multe di alcun tipo nel caso in cui il pagamento sia insufficiente o non venga effettuato in tempo per il mancato invio da parte del Comune del bollettino per il saldo o del modello F24 relativo ai servizi indivisibili. INTANTO, prosegue il caos legato al pagamento della mini-Imu. Il residuo dell'imposta sulle prime case relativa al 2013 andrà versato anch'esso entro il 24 gennaio. La difficoltà nel calcolo, però, sta costringendo i cittadini ad affollare i centri di assistenza fiscale e i commercialisti da diversi giorni. E la volata finale non si annuncia tranquilla. Anche perché in diversi Comuni si sta facendo strada l'ipotesi che il versamento possa essere rinviato a giugno. In base alle indicazioni dell'esecutivo, però, è preferibile pagare immediatamente e non correre rischi.

Scadenze Alla cassa entro il 24. Il codice tributo è 3912, anno 2013

Mini-Imu Come risolvere il rebus d'inverno

Va versato il 40% della differenza tra imposta calcolata con l'aliquota comunale e quella standard (0,40%)
CORRADO FENICI*

U ltima settimana di passione per la mini-Imu. Entro venerdì 24, i proprietari di abitazioni principali non di lusso devono passare alla cassa e versare il conguaglio Imu. La scadenza interessa i residenti in un Comune che ha deliberato per il 2013 un'aliquota sull'abitazione principale superiore a quella standard dello 0,40%. La somma da versare è pari al 40% della differenza tra l'Imu dovuta con l'aliquota comunale e quella calcolata con il prelievo standard. Ricordiamo i passaggi chiave del calcolo per abitazioni principali e relative pertinenze (una per tipo):

- 1) si prende la rendita catastale base e la si moltiplica per 1,05 in modo da ottenere la rendita rivalutata del 5%;
- 2) si moltiplica la rendita rivalutata per 160 e si ottiene la base imponibile dell'Imu;
- 3) si applica l'aliquota decisa dal Comune e dall'imposta così ottenuta si sottraggono le detrazioni: 200 di base più 50 per ogni figlio;
- 4) si ottiene così l'Imu dovuta per il 2013, eventualmente da raggugliare ai mesi di possesso;
- 5) si ripetono gli stessi passaggi applicando l'aliquota dello 0,40%;
- 6) si calcola la differenza tra l'Imu chiesta dal Comune e l'imposta determinata con aliquota standard (0,40%);
- 6) si versa il 40% della differenza con il modello F24 indicando il codice 3912, anno 2013. Si può pagare anche con bollettino postale.

Ecco le risposte ad alcuni quesiti-tipo .

Conguaglio annuale

A giugno non ho pagato l'acconto Imu perché l'abitazione principale era esente. A dicembre non ho versato nemmeno il saldo perché avevo capito che valeva ancora l'esenzione. Ora questa mini-Imu rappresenta un conguaglio sul saldo?

No, la mini-Imu rappresenta un conguaglio sull'intero anno, non solo sul saldo. Infatti si calcola il 40% della differenza tra l'imposta dovuta per l'anno 2013 in base all'aliquota deliberata dal Comune (tenendo conto delle detrazioni) e l'Imu calcolata con l'aliquota standard dello 0,40% (sempre con le detrazioni) .

Prelievo base

Il Comune ha deliberato un'aliquota per l'abitazione principale del 4 per mille e una detrazione di 200 euro. Devo pagare la mini-Imu?

No, visto che il Comune non ha deliberato alcun aumento .

In caso di vendita

Ho venduto la mia abitazione principale il 12 novembre. L'aliquota comunale è del 6 per mille. Devo pagare la mini-Imu?

Si. Il calcolo del conguaglio per l'abitazione principale e pertinenze va effettuato in base ai mesi di possesso nel 2013, considerando che per fare un mese intero bastano 15 giorni. In questo caso, i mesi da considerare nel calcolo sono 10. Il nuovo proprietario pagherà per due mesi .

Detrazioni

Nel calcolo della mini-Imu vanno considerate le detrazioni base e quelle per i figli ?

La risposta è affermativa. Nel calcolo dell'Imu dovuta in base alle aliquote decise dal Comune va inserita la detrazione base di 200 euro o eventualmente quella più alta stabilita dallo stesso ente locale e quella di 50 euro per ogni figlio di età fino a 26 anni (che non può venire modificata). Nel calcolo dell'Imu determinata con le regole standard va inserita la detrazione base di 200 euro (senza le eventuali variazioni) e la detrazione di 50 euro per ogni figlio di età fino a 26 anni .

Versamento minimo

La mini-Imu ammonta a 11 euro. Devo versarla?

Il pagamento è dovuto se l'importo è superiore a 12 euro, salvo che il Comune non abbia stabilito un valore inferiore. Attenzione, però. Il limite minimo è relativo all'imposta complessivamente dovuta per tutti gli immobili tenuti a pagare la mini-Imu situati nel Comune dove è ubicata l'abitazione principale. È opportuno verificare le soglie fissate dal Comune. Se non esistono si applica automaticamente il minimo di 12 euro previsto dalla legge statale.

Aliquota invariata

Il mio Comune ha confermato per il 2013 l'aliquota del 2012: lo 0,5% per l'abitazione principale. È dovuta la mini-Imu di gennaio?

Si. La differenza Imu è dovuta se il Comune ha deliberato, o comunque confermato per il 2013, un'aliquota superiore allo 0,4% .

Pertinenze

Possiedo, oltre all'abitazione principale, tre pertinenze, ossia due cantine (accatastate C/2) e un box (accatastato C/6). Come va calcolata la mini-Imu?

La mini-Imu va calcolata anche per le pertinenze, ma considerando solo quelle relative per l'abitazione principale: una per tipo. Per la seconda cantina l'Imu, calcolata con l'aliquota ordinaria, andava versata entro il 16 dicembre .

Uso gratuito

Ho un appartamento dato in comodato gratuito a mio figlio, che vi risiede e vi dimora abitualmente. Il Comune, soltanto per il secondo semestre del 2013, ha assimilato ad abitazione principale l'immobile dato in uso a parenti in linea retta entro il primo grado. L'immobile sconta la mini-Imu e chi la deve pagare?

Per l'appartamento dovrà essere pagata la mini-Imu da parte del proprietario, ossia il padre. Essendo, per legge, l'assimilazione possibile solo per il saldo 2013 e non per l'acconto, la mini-Imu è dovuta per sei mesi se il Comune ha aumentato le aliquote rispetto al 2012 .

Terreni agricoli

Possiedo un terreno agricolo che conduco direttamente. Non ho versato né l'acconto né il saldo 2013. Il Comune ha deliberato un'aliquota 2013 dello 0,90%. Devo pagare la mini-Imu?

Si, il conguaglio è dovuto anche per i terreni agricoli posseduti e condotti dall'imprenditore agricolo o dal coltivatore diretto. Il pagamento va effettuato se l'aliquota è superiore allo 0,76%. Il codice tributo da utilizzare è 3914 .

*Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Milano Giuliano Pisapia: l'aliquota è salita al 6 per mille

Negozi, laboratori e uffici rischiano aliquote più elevate per la Tasi

P. GA.

C'è il rischio concreto di un nuovo incremento delle imposte sugli immobili non residenziali. Il nodo della questione, al centro del dibattito tra partiti e tra esecutivo e i Comuni, destinatari delle imposte per le case, è che le aliquote Tasi sull'abitazione principale decise dalla legge di Stabilità non consentono da un lato di fare detrazioni a favore dei proprietari con minor reddito o con immobili di minor valore, dall'altro i Comuni non riuscirebbero comunque a ottenere un gettito equivalente a quello conseguito con l'Imu. La strada individuata sarebbe quella di un aumento fino a otto decimillesimi di punto, che per l'abitazione principale si riverserebbe tutto sulla Tasi, mentre per gli altri immobili l'aumento riguarderebbe l'aliquota massima complessiva Imu più Tasi, che per la legge di Stabilità è all'1,06%. Nella tabella vediamo che cosa succederebbe se a Milano si applicasse l'aliquota massima: le conseguenze peggiori le subirebbero i proprietari di negozi e laboratori utilizzati in proprio per lo svolgimento di un'attività imprenditoriale o locati a un imprenditore. In questo caso il rischio teorico di aumento sarebbe di 28 centesimi di punto: su un negozio medio sarebbero 527 euro in più, su un laboratorio 217. Su un ufficio medio l'aumento sarebbe di 414 euro .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole della legge di Stabilità: taxa ridotta solo per la mancata raccolta dei rifi uti

Tari dovuta su immobili vuoti

Il non utilizzo non implica l'esonero dal pagamento

Pagina a cura DI SERGIO TROVATO

La Tari è dovuta se l'immobile è suscettibile di produrre rifi uti. Quindi, sono soggetti gli immobili non utilizzati, anche se non allacciati alle reti idriche, elettriche o se privi di mobili. La taxa è invece dovuta in misura ridotta in caso di mancato o irregolare svolgimento del servizio e di mancata raccolta dei rifi uti. Sono le regole contenute nell'articolo 1, commi 641 e seguenti della legge di Stabilità (147/2013). Come per la Tarsu, alla luce dei principi affermati da tempo dalla Cassazione, anche per la Tari la norma di legge impone la tassazione di tutti gli immobili «suscettibili di produrre rifi uti urbani». Del resto, per la Tares leggendo la relazione sull'articolo 14 del dl salva Italia (201/2011), che l'aveva istituita, viene posto in rilievo che il legislatore, laddove assoggettava al tributo gli immobili «suscettibili di produrre rifiuti», aveva inteso recepire «il consolidato orientamento della Corte di cassazione, riconducendo l'applicazione del tributo alla mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifi uti, prescindendo dall'effettiva produzione degli stessi». Quindi, le regole fissate dalla Suprema corte per la Tarsu si applicano sia alla Tares sia alla Tari, non essendo stata modificata per quest'ultima la previsione contenuta nella «vecchia» norma di legge. Al riguardo, anche di recente la Cassazione, con l'ordinanza 18022 del 24 luglio 2013, ha ritenuto legittima la pretesa del comune di Bologna di applicare la Tarsu a un appartamento inutilizzato. Il cambio di residenza del contribuente, la denuncia di cessazione dell'occupazione dell'immobile e il mancato consumo di energia elettrica non lo esonerano dal pagamento della taxa rifi uti. La taxa si paga anche se non viene utilizzato il servizio di smaltimento svolto dall'amministrazione comunale. Per i giudici di piazza Cavour, «dando rilevanza all'avvenuto trasferimento della residenza anagrafica (e alla concreta idoneità del bene a produrre rifi uti, siccome desumibile per presunzione dal mancato consumo delle erogazioni di energia) il giudice del merito ha chiaramente violato le norme che disciplinano il presupposto dell'imposta». In effetti, sulla questione della tassabilità degli immobili inutilizzati si registrano prese di posizione diverse tra Cassazione, giudici tributari e ministero dell'economia e delle finanze. Anche le amministrazioni comunali non hanno quasi mai applicato la regola fissata dalla Suprema corte, la quale ha sempre posto dei limiti rigidi per l'esonero dal pagamento del tributo sui rifi uti, che è dovuto a prescindere dal fatto che il contribuente utilizzi l'immobile. Ex lege, vanno esclusi dalla tassazione solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati). Non ha alcuna rilevanza la scelta soggettiva del titolare di non utilizzare l'immobile. Anche il mancato arredo non costituisce prova dell'inutilizzabilità dell'immobile e della inettitudine alla produzione di rifi uti. Un alloggio che il proprietario lasci inabitato e non arredato si rivela inutilizzato, ma non oggettivamente inutilizzabile. Per la prima volta il principio è stato affermato con la sentenza 16785 del 30 novembre 2002. Regola ribadita con le sentenze 9920/2003, 22770/2009, 1850/2010 e altre. Sempre la Cassazione (ordinanza 1332 del 21 gennaio 2013) ha stabilito che l'esonero dal pagamento del tributo non spetta neppure quando il contribuente fornisca la prova dell'avvenuta cessazione di un'attività industriale. Il Ministero dell'economia e delle finanze, invece, nelle linee guida che ha fornito ai comuni nel 2013 sulla corretta applicazione della Tares (taxa sui rifi uti e i servizi), ha sostenuto che non sono soggetti al pagamento le unità immobiliari privi di mobili e di allacci alle reti idriche e elettriche, che di fatto non vengono utilizzate. Dunque, secondo il ministero, gli immobili inutilizzati destinati ad abitazioni private o a attività commerciali e industriali non erano soggette al pagamento della Tares. La tesi ministeriale si pone in contrasto sia con le pronunce della Cassazione che con l'interpretazione del legislatore (articolo 14 del dl 201/2011), laddove prevede la tassazione di tutti gli immobili «suscettibili» di produrre rifi uti urbani, vale a dire oggettivamente utilizzabili, a prescindere dall'effettiva produzione. La legge di Stabilità prevede notevoli riduzioni tariffarie se il servizio non viene prestato in modo efficiente. Il comma 656 dispone che il tributo sia dovuto nella misura massima del 20% in caso di mancato o irregolare svolgimento del servizio di gestione dei rifi uti, qualunque sia la causa. Inoltre, il comma successivo

stabilisce che qualora non venga effettuata la raccolta dei rifiuti il pagamento della Tari non può essere superiore al 40% della tariffa.

La nuova tassa sui rifiuti Istituzione Tari: 1° gennaio 2014 Norme di riferimento: articolo 1, commi 641 e seguenti della legge 147/2013 Soggetto attivo: comune nel cui territorio insiste, interamente o prevalentemente, la superficie dell'immobile Soggetti passivi: possessori, occupanti, detentori di locali o aree scoperte Obbligati in solido: a) componenti del nucleo familiare b) chi usa in comune gli immobili Pluralità di possessori o detentori: tutti tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria Soggetti alla tassa: immobili suscettibili di produrre rifiuti Escluse dal prelievo: 1) aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali tassabili 2) aree comuni condominiali non occupate in via esclusiva Tributi abrogati: Tarsu, Tia1, Tia2, addizionale ex Eca, Tares Non abrogato: tributo provinciale per le funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente Detenzione temporanea locali e aree: paga il titolare dell'immobile Limite temporale detenzione temporanea: durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare

L'effetto delle scelte dei sindaci, da un lato, e dei chiarimenti del Mef, dall'altro

Mini-Imu, sì ai micro importi

Contribuenti alla cassa anche per versamenti sotto 12 €

DI MATTEO BARBERO

In molti casi, la mini-Imu va pagata anche per somme inferiori al minimo fissato dalla legge. È l'effetto, oltre che delle scelte dei sindaci, che spesso hanno abbassato o addirittura azzerato la soglia minima di 12 euro che fa scattare l'obbligo di versamento, anche dei chiarimenti forniti dal Mef. Secondo Via XX Settembre, infatti, tale importo deve intendersi riferito all'imposta complessivamente dovuta con riferimento a tutti gli immobili situati nello stesso comune dal medesimo contribuente. Quindi, tutti coloro che hanno già pagato qualcosa nel 2013 dovranno necessariamente ripresentarsi alla cassa. Ma in alcuni casi, la stessa sorte toccherà a chi finora era riuscito a scamparla. Il problema della cosiddetta mini-Imu si pone solo per alcune delle tipologie di immobili che hanno usufruito della (parziale) cancellazione della seconda rata dell'Imu 2013, ovvero: 1) le abitazioni principali e relative pertinenze, esclusi quelle accatastate in A/1, A/8 e A/9; 2) gli immobili assimilati all'abitazione principale con delibera comunale (abitazioni possedute da anziani o disabili residenti in centri di cura, ovvero concesse in comodato a parenti in linea retta entro il I grado, ovvero ancora possedute dai cittadini italiani residenti all'estero); 3) le unità immobiliari di proprietà delle coop edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci e quelle regolarmente assegnate dagli IACP; 4) le ex case coniugali assegnate a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio; 5) le abitazioni non di lusso non locate possedute dal personale delle Forze armate e di polizia, dei vigili del fuoco e della carriera prefettizia; 6) i terreni condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. I possessori di tali immobili devono pagare la mini-Imu solo nel caso in cui il comune dove gli stessi sono localizzati abbia previsto l'applicazione di un'aliquota superiore a quelle base previste dalla legge, versando il 40% della differenza fra l'ammontare dell'Imu risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione decisa dal comune e, se inferiore, quello risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione di base. In molti casi, si tratta di importi modesti, talora inferiori al minimo al di sotto del quale nulla è dovuto. Tale soglia è fissata a 12 euro dalla legge (art. 25 della legge 289/2002), che però consente ai comuni di prevedere importi diversi (art. 1, comma 168, della legge 296/2006). Diverse amministrazioni si sono avvalse di tale possibilità, quasi sempre abbassando la soglia e in alcuni casi addirittura azzerandola (si veda ItaliaOggi del 16 gennaio). È bene precisare che tali decisioni devono essere state assunte con un regolamento adottato entro lo scorso 30 novembre, altrimenti sono illegittime in quanto non è possibile per i comuni disciplinare con efficacia retroattiva un tributo (come la mini-Imu) che riguarda il 2013. Sul punto è poi intervenuto il Mef, che con una delle FAQ (la n. 3) sulla mini-Imu pubblicate sul sito delle Finanze ha precisato che il minimo non va riferito solo al versamento del 24 gennaio, ma alla complessiva posizione fiscale del contribuente rispetto a tutti gli immobili da lui posseduti nel medesimo comune. Quindi, chi, oltre alla prima casa, ha un altro immobile su cui ha già pagato l'Imu 2013 non potrà esimersi dal versare la mini-Imu anche per un importo inferiore alla somma minima (fissata dalla legge o dal sindaco). E anche chi non ha pagato nulla potrebbe dover metter mano al portafoglio: si pensi, per esempio, a un cittadino che possiede, oltre all'abitazione principale, un piccolo terreno su cui l'Imu dovuta l'anno scorso era sotto soglia. Se l'importo della mini-Imu sommato a quello non versato supera tale soglia, egli dovrà versarla entro il 24 gennaio. Anzi, a rigore, sarebbe tenuto anche a sborsare anche quanto in precedenza non pagato.

In gioco anche il registro e le ipo catastali

Anche il registro e le ipo catastali entrano in gioco se l'impianto fotovoltaico ceduto è un bene immobile. La regola generale è quella dell'alternatività tra imposta di registro e Iva dettata dall'articolo 40 del Tur secondo cui «per gli atti relativi a cessioni di beni e prestazioni di servizi soggetti all'imposta sul valore aggiunto, l'imposta si applica in misura di scelta». Da qui nel caso di cessione dell'impianto fotovoltaico qualificato come bene mobile, la registrazione deve essere effettuata solo in caso d'uso se la cessione del bene mobile viene effettuata tramite contratto verbale o per scrittura privata non autenticata. Mentre la registrazione deve essere effettuata in termini di scelta se il contratto viene concluso per atto pubblico o per scrittura privata autenticata. Se l'atto non è soggetto a Iva (per esempio nel caso di cedente che sia un soggetto che non esercita attività d'impresa) «il contratto di cessione deve comunque essere assoggettato a registrazione in termini di scelta, prescindendo dalla forma utilizzata per la conclusione del contratto, con applicazione dell'imposta di registro in misura pari al 3%». Se la cessione riguarda un impianto fotovoltaico-bene immobile occorre distinguere: se la cessione è soggetta a Iva (imponibilità o esenzione) l'atto deve essere assoggettato a tassazione, ai fini dell'imposta di registro, in misura di scelta, mentre le imposte ipotecaria e catastale sono dovute rispettivamente nella misura del 3 e dell'1%; se la cessione non è soggetta a Iva l'imposta di registro è dovuta in misura proporzionale con aliquota del 9% con un minimo di mille euro. Le imposte ipotecaria e catastale sono, invece, dovute rispettivamente nella misura di 50 euro cadauna. Inoltre «gli atti assoggettati all'imposta di cui ai commi 1 e 2 (dell'articolo 10) e tutti gli atti e le formalità direttamente conseguenti posti in essere per effettuare gli adempimenti presso il catasto ed i registri immobiliari sono esenti dall'imposta di bollo, dai tributi speciali catastali e dalle tasse ipotecarie».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

I VITALIZI DEI CONSIGLIERI REGIONALI

Un'INGIUSTIZIA DA CANCELLARE

SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Possiamo accettare, due decenni dopo la riforma Dini, che un deputato regionale di 50 anni, l'età di Brad Pitt e Monica Bellucci, vada in pensione dopo una legislatura monca d'un triennio, prendendo il doppio di un operaio inchiodato 42 anni e un mese in fabbrica? È un insulto. E non ci si dica che «cosa fatta capo ha» perché si tratta di «diritti acquisiti», sacri e intoccabili come la mandibola di San Teodoro.

Sono anni che, stratonata dalla collera popolare, la politica giura d'essersi messa a dieta. E poi salta fuori che, mentre avevano tutti gli occhi addosso per le bravate di Franco «Batman» Fiorito & Co., al Consiglio regionale del Lazio, grazie a un cavillo maligno passato in Parlamento, han lasciato tutto come prima. Ignorando il decreto Monti che vietava i vitalizi prima dei 66 anni e con meno di due legislature.

Dice Confindustria che la crisi ha avuto effetti «paragonabili a danni di guerra». Che il Pil nazionale è crollato del 9,1%. La ricchezza pro capite dell'11,5%. La produzione del 24,6%. Gli investimenti del 27,7%. Bene: in questo contesto, 18 anni dopo la riforma delle pensioni che stravolse la vita di milioni di persone, i consiglieri laziali mandati a casa dagli scandali che avevano mozzato la legislatura hanno incassato nel 2013 (oltre alla «liquidazione») pensioni stratosferiche rispetto ai contributi pagati.

Per avere il vitalizio a 50 anni l'ex assessore Marco Mattei versò in tutto 60 mila euro. Dalla fine di ottobre 2013 ne prende 2.467 netti al mese: dal novembre 2015 sarà dunque, vita natural durante, a carico delle pubbliche casse. E se vivrà come un italiano medio (79,5 anni: auguri) riscuoterà, grazie a un aumento al 55° compleanno, 1.084.988 euro: 18 volte quanto versato. I cittadini si sono trovati alle prese con la «quota 102» (60 anni d'età e 42 di lavoro) o «quota 104»? Lui fa marameo da «quota 55». A Isabella Rauti Alemanno andrà ancora meglio. Per riprendersi i contributi pagati le basteranno 23 mesi e con l'aspettativa di vita delle donne (84,5 anni: auguri bis) prenderà 1.128.198 euro. Diciannove volte il versato. Quanto a Lilia D'Ottavi, subentrata a legislatura in corso, ha la pensione dopo esser rimasta in Consiglio un anno: neanche investire in cocaina le avrebbe fruttato di più. Ma è tutto il sistema vitalizi del Lazio a essere impazzito: per ogni euro versato, ne escono 48.

Tema: come possono i cittadini, esposti da anni a tagli che hanno intaccato pesantemente quelli che credevano fossero «diritti acquisiti» (si pensi agli esodati) rassegnarsi ora alla intoccabilità di quei trattamenti squilibrati e così offensivi nei loro confronti?

Per questo, se vogliono fare pace con gli italiani, quanti hanno responsabilità di governo, nei partiti, nelle Regioni, devono farsi carico di una svolta. Subito. Non solo non deve succedere mai più. Ma è ora di andare a toccare, quando sono spropositati (si pensi ai casi citati o a certe pensioni di 91.337 euro al mese) anche quei privilegi che qualcuno vorrebbe sacrali. È una scelta politica. Ma la stessa Corte dei conti ha già detto: non è un dogma. E così la Corte costituzionale, la quale nel 1999 riconobbe che al legislatore «non è inibito emanare norme con efficacia retroattiva» purché «la retroattività trovi adeguata giustificazione sul piano della ragionevolezza». E cosa c'è di più ragionevole, in questi anni di crisi, che abolire un'offensiva ingiustizia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

quei Tagli necessari per Salvare le Detrazioni

ANTONELLA BACCARO

È una scelta non facile quella che il governo è chiamato a fare nei prossimi dieci giorni a proposito delle detrazioni fiscali, per recuperare il mezzo miliardo di risparmi previsto dalla legge di Stabilità. Si fa strada una soluzione politica: l'ipotesi di garantire le risorse attraverso la «spending review». Le detrazioni lineari porterebbero infatti a

un aumento delle tasse che il governo non intende intestarsi. A PAGINA 11 A dieci giorni dal termine fissato dalla legge di Stabilità, il governo Letta è chiamato a decidere su una materia, il riordino delle agevolazioni fiscali, su cui altri esecutivi prima hanno passato la mano. L'approfondimento tecnico sul merito al ministero dell'Economia è ormai maturo: anche questa volta il ministro Fabrizio Saccomanni avrebbe presentato un ventaglio di ipotesi da sottoporre al vaglio della maggioranza politica. Successe, si ricorderà, anche in tema di tassazione sulla casa, sulla quale il Tesoro presentò in agosto un dossier con nove differenti proposte. L'esito è noto: la nuova tassazione è stata approvata con la legge di Stabilità a dicembre ma è già da rivedere.

Il tema delle detrazioni non è meno spinoso, come ben sanno i predecessori di Saccomanni. Per ricordare solo la tappa più recente, la legge di Stabilità 2013 prevedeva una rimodulazione delle deduzioni e detrazioni fiscali per i redditi superiori a 15 mila euro annui (fissazione di un tetto alle detrazioni ed elevazione degli importi delle franchigie di deduzioni e detrazioni), destinata a finanziare la riduzione delle aliquote dei primi due scaglioni Irpef e una sterilizzazione dei previsti aumenti di un punto delle aliquote Iva. Si trattò di un primo tentativo di mettere mano in maniera organica a una riforma fiscale. Ma il Parlamento la cancellò completamente: nessun intervento sulle agevolazioni; sgravi Irpef limitati all'adeguamento delle detrazioni per figli a carico; sterilizzazione Iva limitata alla sola aliquota intermedia. In pratica, l'area dell'erosione non fu intaccata anzi venne estesa.

Oggi si torna a parlare di interventi selettivi ma circoscritti all'ambito delle stesse detrazioni: in pratica le agevolazioni resterebbero intatte per i contribuenti meno abbienti (o quelli che dichiarano meno) e sarebbero tagliate a quelli con i redditi maggiori, una platea che non supera i 5,4 milioni di cittadini sui quasi 20 che godono delle agevolazioni. Un intervento così immaginato può risolvere il problema di trovare i soldi che la legge di Stabilità ha imposto di risparmiare (ma non è nemmeno così) ma torna a penalizzare la stessa fascia di reddito su cui il taglio del cuneo fiscale non opera, essendo stato concentrato in sede parlamentare tra gli 8 e i 35 mila euro. È vero, le cifre in valore assoluto non sono da capogiro ma l'effetto psicologico di aumentare le tasse e farle gravare su chi già non ha usufruito del precedente sconto, non è un incoraggiamento a spendere.

Come ha fatto osservare la Corte dei conti nell'ultimo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, ritornare sul tema dell'erosione fiscale richiede prima di tutto che si chiariscano gli obiettivi che si intendono perseguire. «Sotto tale profilo - osserva la Corte -, gli esiti non proprio positivi sperimentati nell'ultimo biennio, sembrano indicare la difficoltà di un intervento sulle agevolazioni "a prescindere" da un'ampia operazione di redistribuzione del prelievo. E questo non solo ove ciò dovesse tradursi in un aumento secco di pressione fiscale, non controbilanciato da una precisa "offerta" redistributiva; ciò che priverebbe l'operazione del necessario consenso sociale. Ma anche (e, forse, a maggior ragione) nel caso in cui la riduzione delle agevolazioni fosse limitata ad un segmento della platea dei contribuenti». Che non avrebbe difficoltà a contestare un trattamento palesemente punitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **28,8**

Miliardi di euro l'ammontare complessivo delle spese su cui i contribuenti beneficiano delle detrazioni al 19%. La spesa principale riguarda la sanità

Il Titolo V Nella riforma anche i tagli ai costi della politica

Dall'energia alle grandi opere i poteri tornano allo Stato

I contributi ai gruppi Per il costituzionalista Barbera si potrebbero stabilire i contributi ai gruppi su parametri nazionali e non lasciare autonomia a quelli regionali

Al. Ar.

ROMA - Matteo Renzi lo ha promesso: «Si cambia il titolo V della Costituzione, superando non solo le Province ma semplificando anche il ruolo delle Regioni, in più i consiglieri regionali riducono indennità a quelle dei sindaci e si cancellano i rimborsi scandalo ai gruppi». Tutto questo, aggiungendo anche l'abolizione del Senato, produce un miliardo di euro di risparmi.

Il superamento delle Province è già contenuto nel cosiddetto ddl Delrio, approvato a fine dicembre dalla Camera e in attesa di essere approvato dal Senato, mentre per il Titolo V abbiamo chiesto ad Augusto Barbera, docente di diritto costituzionale all'università di Bologna, di illustrarci i punti principali della riforma, presumendo che il segretario del Pd si basi sul testo elaborato dalla commissione governativa dei saggi.

Spiega Barbera: «Sono due i punti principali che devono essere corretti: riportare a livello centrale alcune materie trasferite alle Regioni e ripristinare il potere della supremazia dello Stato, in temi come quello del turismo o del l'edilizia (vedi Piano casa)». In particolare per quel che riguarda le materie trasferite nel 2000 alle Regioni, Augusto Barbera ricorda: «La produzione e la distribuzione nazionale di energia, l'ordinamento delle professioni, ma anche le grandi opere di interesse nazionale. Un esempio paradossale è il ponte sullo stretto di Messina: per come è oggi la legge se venisse realizzata l'opera se ne dovrebbero occupare le due regioni interessate, la Sicilia e la Calabria».

Per il professor Barbera la riforma del titolo V ha generato una serie di sovrapposizioni di poteri, anche contraddittori: «Il titolo V ha dato ai Comuni una serie di poteri in antitesi con quelli delle Regioni ma anche dello Stato. Un esempio: il sindaco di Gioia Tauro. Ha detto che vuole fare un'ordinanza per chiudere il porto ed impedire che la nave con le armi chimiche della Siria passi di lì. Teoricamente può farlo. Per non parlare degli ostacoli che gli enti locali frappongono alla costruzione di impianti per la produzione di energia, come i gassificatori».

Ma non solo. Dice Barbera: «Accanto a questo c'è il tema degli sperperi nei consigli regionali per via dei contributi dati ai gruppi. Grazie alla riforma del titolo V si potrebbero stabilire i contributi su parametri nazionali e non lasciare più autonomia ai gruppi regionali, superando i dubbi di legittimità del decreto Monti già impugnato».

Il professor Barbera precisa: «Stiamo attenti che senza la riforma del Senato sarebbe semplicemente un tornare indietro. Con la riforma, invece, tutto questo si può fare perché in una delle due camere ci saranno esponenti delle Regioni e anche delle autonomie locali» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La modifica Il sistema

Il titolo V della Costituzione riguarda

il funzionamento

di Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni (ossia gli enti territoriali che compongono la Repubblica).

Con questa riforma si vuole ottenere

un taglio sostanziale dei costi della politica con l'abbattimento delle indennità

I nodi

È possibile che siano riportate

a livello centrale alcune materie

da tempo trasferite alle Regioni, ripristinando così una supremazia dello Stato centrale

I precedenti
Il titolo V era stato riformato
dal governo
di centrosinistra
nel 2001

SULLE TRACCE DEL CONTRIBUTO UNIFICATO

I milioni fantasma per Tar e Consiglio di Stato

Antonello Cherchi

Gli aumenti del contributo unificato introdotti a metà 2011 dovevano servire anche a migliorare il servizio giustizia. Di quegli incassi si sono, però, perse le tracce. Tar e Consiglio di Stato aspettano da oltre due anni circa 30 milioni di euro. E attendono anche i giudici tributari, anche se non sanno quantificare gli importi.

di Antonello Cherchi

A niente sono serviti lettere e solleciti indirizzati al ministero dell'Economia e a Palazzo Chigi, che deve emettere, di concerto con via XX Settembre, il decreto di ripartizione delle somme. Insomma, finora si è pensato soltanto a fare cassa, senza una ricaduta sugli uffici giudiziari. L'unico effetto dei significativi ritocchi al contributo unificato che si è avvertito nei tribunali è stata la diminuzione delle cause, fenomeno quasi certamente imputabile anche ai maggiori costi che deve sostenere chi presenta ricorso. Le altre misure annunciate - tra cui un "premio" alle sedi capaci di smaltire l'arretrato - sono invece rimaste al palo.

Tutto prende le mosse con il DI 98/2011, convertito dalla legge 111. Con l'articolo 37 di quel provvedimento sono arrivati gli aumenti del contributo unificato nel processo civile e in quello amministrativo, nonché l'estensione delle spese di giustizia ad alcune controversie prima escluse (come quelle previdenziali e di lavoro) e al contenzioso tributario. Nelle intenzioni del legislatore quegli aumenti - a cui ne sono poi seguiti altri nello stesso anno, nel 2012 e, seppure di minor conto, con l'ultima legge di stabilità - dovevano servire, oltre che a rimpolpare i bilanci statali, anche a finanziare altri interventi - dal reclutamento di giudici a incentivi al personale - finalizzati a migliorare attività ed efficacia dei tribunali.

Di tale parte del contributo unificato, però, i diretti interessati non hanno saputo mai nulla. Inutili le riunioni con i tecnici dell'Economia. Inefficaci le lettere di sollecito. Sono trascorsi ormai due anni e per i Tar e il Consiglio di Stato il gruzzolo da rivendicare ha raggiunto i 30 milioni circa.

«Noi invece non abbiamo mai saputo gli importi di ciò che ci spetta», spiega Gaetano Santamaria Amato, presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, l'organo di autogoverno dei magistrati fiscali. «Abbiamo trasmesso tutte le carte alla Presidenza del consiglio - prosegue Santamaria - per avere quei soldi, che devono servire a incrementare la quota variabile del compenso dei giudici che lavorano negli uffici che hanno ridotto l'aggregato. Nel 2011 l'obiettivo era di diminuire le cause pendenti del 5%, mentre dal 2012 si è saliti al 10 per cento». Noi abbiamo individuato le commissioni tributarie virtuose e l'abbiamo segnalato. Finora, però, non abbiamo ottenuto alcuna risposta». Non resta che aspettare ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici LE SOCIETÀ DELLE REGIONI

Dalle rose al nanotech: tutti i buchi nei bilanci delle aziende regionali

In Sardegna e Lazio le perdite maggiori
G. Tr.

Se vi serve del sale, chiedete alla Regione Sicilia, per lo zucchero bisogna rivolgersi al Molise, mentre chi cerca un mazzo di rose può bussare alle porte della Regione Umbria.

Prima ancora dei numeri, sono le tante attività che vedono impegnate le società delle Regioni a segnalare i problemi di un ente che avrebbe dovuto legiferare e controllare, e invece arriva a trasformarsi in un centro commerciale, oltre a gestire aeroporti, consorzi agricoli, teatri.

Siamo certi che sia la Regione Veneto il soggetto migliore per «coordinare le attività del distretto hi-tech per le nanotecnologie applicate ai materiali»? Oppure che la creazione di «figure professionali come web designer, editor, sviluppatori di linguaggi» vada affidata alla Regione Abruzzo?

I numeri dei bilanci dicono di no. Quasi il 40% delle società controllate dalle Regioni, cioè quelle di cui le amministrazioni possiedono quote variabili dal 50 al 100%, chiude i bilanci in rosso e le loro perdite superano gli utili accumulati dalle aziende che funzionano. Lo stesso accade nei grandi Comuni (si veda la pagina a fianco), dove però le attività sono più "tradizionali" e legate alle funzioni istituzionali, dall'acqua ai rifiuti passando per il trasporto pubblico.

Fra le Regioni a schiacciare i risultati complessivi sono le amministrazioni meridionali, che accumulano il 70% delle perdite totali e portano in territorio negativo il bilancio totale.

Regina delle perdite è la Sardegna, travolta dalla crisi dell'economia del territorio. La Carbosulcis, acquisita nel 1996 per evitare la chiusura delle miniere e avviare una "transizione" mai finita, scava perdite sempre più pesanti, che nel 2012 hanno superato i 42 milioni e hanno raggiunto i 105 milioni nel triennio. Ora la prospettiva, decisa a dicembre, è quella di una chiusura e una riconversione che dovrebbe completarsi nel 2027, fra 13 anni, in un lungo crepuscolo accompagnato da cattiva gestione come quella che a novembre ha portato alla contestazione di 17 milioni di euro di danno erariale per la miniera Nuraxi Figus.

Se il carbone appartiene al passato, nemmeno l'economia del futuro sembra brillare quando è declinata in chiave regionale, come mostrano gli oltre 2 milioni di perdita dell'aeroporto di Alghero o i problemi della Saremar (linee marittime).

Come nei Comuni, anche nelle Regioni i trasporti assestano colpi duri ai bilanci. In Abruzzo i pullman regionali dell'Arpa hanno perso 10 milioni in tre anni, nel Lazio la Cotral viaggia a ritmi da 25-27 milioni di perdita all'anno, mentre il risultato complessivo 2012 delle società controllate dalla Regione Campania è in pareggio solo perché non tiene conto del disastro Eav, l'Ente autonomo Volturno che gestisce la Circumvesuviana e altre linee ferroviarie e ha visto fallire nel novembre 2012 il ramo del trasporto su gomma, mentre per salvare il resto è servito un intervento del Governo. L'ultimo bilancio "ordinario" disponibile dell'Eav risale al 2010 (82,5 milioni di perdita), dopo di che è successo di tutto, compreso il fallimento del ramo su gomma (novembre 2012) e il piano di rientro assistito dal Governo per le ferrovie che tramite tagli, messa a reddito di immobili e anticipazioni dovrebbe riportare i conti in ordine nel 2015.

Anche lontano dalle attività "tradizionali", comunque, i conti non faticano a colorarsi di rosso. Un esempio fra i tanti? Il Molise, che non si accontenta dello zuccherificio (12 milioni di perdita nel 2011) e soffre anche con il centro agroalimentare, in rosso per 14,5 milioni nel 2012 dopo gli 8,2 persi nel 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri sul territorio Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati AIDA PA - Bureau van Dijk LA MAPPA I risultati delle controllate regionali* * Dati 2012 (o 2011 quando il 2012 non è disponibile) ** Il calcolo non tiene conto dell'Ente autonomo Volturno, soggetto ad un piano di rientro 6 5 10 10 7 11 2 3 1 9 3 6 5 6 11,1 88,9 100 83,3 16,7 7 6 4 9 42,9 57,1 16,7 83,3 66,7 33,3 25 75 71,4 28,6 40 60 83,3 16,7 18,2 81,8 50 50 20 80 30 70 70 30 BASILICATA -0,3 PUGLIA +15,6 SICILIA -1,9 CAMPANIA** 0 LAZIO -31,0 UMBRIA 0 TOSCANA -1,3 LIGURIA +1,1 PIEMONTE -1,1 VALLE D'AOSTA -22,0 LOMBARDIA

+18,7 SARDEGNA -95,6 EMILIA ROMAGNA 0 VENETO -21,1 FRIULI VENEZIA GIULIA +6,4 TRENTINO ALTO ADIGE +9,7 CALABRIA -1,1 MOLISE -25,1 MARCHE -3,4 ABRUZZO -5,8 xx xx xx REGIONE LEGENDA % società in perdita Risultato complessivo In milioni N. società controllate % società in utile xx 100 1 100 1 100 50 50 60 40 IL QUADRO COMPLESSIVO I risultati delle controllate dalle Regioni* * Si tiene conto delle aziende con dati 2012 disponibili
 NORD Numero 33 aziende Risultato 11,9 in milioni Utile 63,0% Perdita 37,0% 35,8 -23,9
 CENTRO 19 Numero aziende 20,9 Risultato in milioni Utile 63,8% Perdita 36,2% 26,2 -5,3
 SUD 37 Numero aziende -48,1 Risultato in milioni Utile 59,5% Perdita 40,5% 21,7 -69,8
 TOTALE ITALIA 89 Numero aziende -15,3 Risultato in milioni Utile 61,8% Perdita 38,2% 83,7 -99,0

IL QUADRO

Sul Sole 24 Ore del 16 settembre è stata illustrata la crescita continua delle partecipate regionali, controllate e no, che sono 403 e secondo la Corte dei conti accumulano 2,5 miliardi all'anno di costi della produzione

Foto: - Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati AIDA PA - Bureau van Dijk

Il panorama. Ad Aosta e Trieste i «gruppi» più solidi

Nelle aziende spese per quasi 35 miliardi

Emanuele Padovani

Se si considerano le società e gli organismi partecipati dalle amministrazioni comunali che depositano i bilanci presso le Camere di commercio allargando il campo fino al terzo livello di partecipazione, il fenomeno si rivela imponente. Sono oltre 13.500 le aziende partecipate, di cui quasi 3mila si occupano non propriamente di servizi pubblici locali (quali servizio idrico, gas, trasporti, igiene, eccetera) ma delle più svariate attività: dall'editoria, ai depositi di carburanti, dal settore immobiliare, a quello alimentare. Con oltre mille aziende, anche il settore delle consulenze varie, in cui si affacciano agenzie per lo sviluppo economico del territorio, consorzi di ricerca per l'innovazione, agenzie per lo sviluppo urbano, gruppi di azione locale, è particolarmente vasto.

Le spese correnti nei bilanci delle amministrazioni comunali ammontano a 52 miliardi di euro, e l'insieme delle partecipate municipali ha gestito nel 2012 risorse per 34,8 miliardi. In altri termini, fuori dai bilanci delle amministrazioni comunali sono gestite risorse pari a circa due terzi delle risorse gestite all'interno dei bilanci pubblici, e questo fenomeno è in considerevole aumento (solo due anni prima, la proporzione era 44,6 miliardi nei bilanci degli enti contro 18,1 in quelli delle partecipate), segno di un progressivo trasferimento di attività al sistema delle partecipate pubbliche locali. Altro aspetto interessante è rappresentato dall'indebitamento di finanziamento che all'interno delle società partecipate raggiunge quota 19,9 miliardi, ossia circa il 38% della consistenza dei debiti di finanziamento (cioè mutui e prestiti a medio-lungo termine) contabilizzati all'interno dei bilanci comunali (51,9 miliardi).

Anche in considerazione dell'obbligatorietà al consolidamento dei conti delle partecipate con l'introduzione del nuovo sistema di contabilità a partire dal 2015, emerge chiaramente come sia indispensabile mantenere monitorato l'andamento delle partecipate comunali per scongiurare improvvise derive finanziarie (come ad esempio è avvenuto nell'ormai famoso caso del Comune di Parma). La scheda qui a fianco riporta i livelli di salute economico-finanziaria dei gruppi municipali delle principali città italiane, aggiornata agli ultimi dati di bilancio e di quote di partecipazione, ordinata in base alla grandezza dei gruppi municipali in termini di spese gestite.

Il rating del gruppo misura lo stato di salute finanziaria con un "voto", decrescente da A dei più solidi a E delle realtà più in difficoltà. L'analisi valuta prima di tutto lo stato di ogni partecipata di primo livello (ed eventuali sotto-gruppi attraverso i rispettivi bilanci consolidati) esaminando otto parametri che misurano redditività, indebitamento e solvibilità. Su questa base, il rating di gruppo riunisce i rating singoli, pesati in relazione a tre parametri (patrimonio netto, capitale investito e costi monetari, rapportati alla quota di partecipazione). Alla luce di questi dati, Aosta e Trieste mostrano le situazioni più solide, mentre Roma e Palermo si confermano le più in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il rating (*) dei gruppi di partecipate nelle città principali

Foto: - (*) Il rating di ogni partecipata è fondato su otto indicatori di bilancio che rilevano i livelli di redditività, indebitamento e solvibilità, confrontati con l'andamento del settore di attività di appartenenza. I valori di ogni partecipata sono poi sintetizzati nel rating di gruppo pesandoli in base a patrimonio netto, capitale investito e costi. Il sistema di rating è articolato su 11 classi di merito complessive A (classe di merito più elevata), B1, B2, C1, C2, C3, C4, C5, D1, D2, E (classe di merito più bassa)

Riscossione. Niente interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo, ma tutti gli adempimenti vanno completati entro febbraio

Cartelle, mini-sanatoria in volata

Verifica preventiva su posizione debitoria, atti ricevuti e affidamento a Equitalia

PAGINA A CURA DI

Rosanna Acierno

Estratto di ruolo, data di affidamento delle somme dovute all'agente della riscossione e tipologie di atti ricevuti: sono queste le principali verifiche che il contribuente è chiamato a effettuare se intende aderire alla mini-sanatoria delle cartelle prevista dalla legge di stabilità (legge 147/2013, articolo 1, commi da 618 a 624). Un percorso in salita se si pensa che bisognerà versare l'intero importo al netto di interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo in un'unica soluzione e che ormai è rimasto poco più di un mese alla scadenza del 28 febbraio.

Passo dopo passo

Deve essere direttamente il contribuente ad attivarsi presso l'agente della riscossione per la rottamazione dei ruoli. Pertanto, il soggetto interessato deve prendere visione presso gli sportelli del concessionario della propria posizione debitoria, mediante la richiesta di un estratto di ruolo da cui si evincano le iscrizioni a ruolo e gli accertamenti esecutivi che risultano a suo carico. Poi il contribuente dovrà individuare le cartelle e gli atti che potranno essere oggetto di rottamazione. La norma, infatti, prevede che possono essere oggetto di definizione agevolata i carichi inclusi nei ruoli consegnati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013, emessi da uffici statali, agenzie fiscali (agenzia delle Entrate, agenzia del Demanio e agenzia delle Dogane e dei Monopoli), Regioni, Province e Comuni. Inoltre, la definizione potrà riguardare anche i carichi derivanti dagli accertamenti esecutivi affidati sempre fino al 31 ottobre 2013. Risultano, dunque, escluse, le somme iscritte a ruolo dopo tale data anche per effetto di atti di accertamento esecutivi e le somme dovute per effetto di sentenze di condanna emesse dalla Corte e affidate a Equitalia anche prima della stessa data.

Di norma, l'estratto di ruolo riporta la data di presa in carico e di affidamento delle somme all'agente della riscossione e, dunque, se è anteriore al 31 ottobre 2013. Tuttavia, qualora non sia agevole stabilire la data effettiva di consegna del ruolo, è opportuno chiedere l'assistenza direttamente al funzionario incaricato della riscossione. Individuati i carichi da rottamare, il contribuente dovrà poi fare il computo delle somme da versare ossia le somme originariamente iscritte a ruolo a titolo di imposta e sanzioni, l'aggio della riscossione, le spese di notifica degli atti e le eventuali spese esecutive. Il beneficio della sanatoria, infatti, attiene soltanto allo sconto relativo agli interessi da ritardata iscrizione a ruolo dovuti, attualmente, nella misura del 4% annuo (articolo 20 del Dpr 602/1973) e degli interessi di mora dovuti, dal 1° ottobre 2009, nella misura del 5,2233% annuo (articolo 30 del Dpr 602/1973). Di solito, l'estratto di ruolo indica separatamente gli interessi (di mora e da ritardata iscrizione a ruolo). Pertanto, non dovrebbe essere difficile scomputarli dal resto delle somme dovute. Tuttavia, anche in questo caso, è opportuno chiedere l'assistenza di uno sportello del concessionario laddove emergano dubbi.

Alla cassa

I soggetti interessati dovranno effettuare il pagamento delle somme dovute in un'unica soluzione, senza possibilità di rateazione, entro e non oltre il prossimo 28 febbraio direttamente presso l'agente della riscossione. Attenzione, però, a far imputare correttamente il pagamento delle somme ai carichi da rottamare.

Per consentire il versamento delle somme dovute e agli enti creditori la registrazione delle relative operazioni, resteranno sospesi fino al 15 marzo 2014:

- la riscossione dei carichi inclusi nei ruoli e negli accertamenti esecutivi emessi e affidati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013;
- i termini di prescrizione.

Una volta intervenuto il pagamento entro il prossimo 28 febbraio, i concessionari della riscossione sono automaticamente scaricati dell'importo residuo. Poi, entro il 30 giugno di quest'anno dovranno trasmettere a ciascun ente creditore, anche in via telematica, l'elenco dei debitori che si sono avvalsi della sanatoria. Inoltre, sempre entro la stessa data, i contribuenti che hanno effettuato il versamento entro il termine previsto saranno informati con posta ordinaria dagli agenti della riscossione dell'avvenuta estinzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Interessi di mora Sono gli interessi che l'agente della riscossione applica sulle maggiori imposte e contributi dalla data della notifica della cartella e fino a quella del pagamento. Gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo, invece, sono calcolati - secondo il tasso stabilito in base a decreti ministeriali - sulle imposte dovute in base a liquidazioni delle dichiarazioni o ad accertamenti d'ufficio, dal giorno successivo a quello in cui sarebbe dovuto avvenire il pagamento e fino alla data della consegna del ruolo all'agente della riscossione.

La check-list

L'ESTRATTO DI RUOLO

I passaggi da seguire per aderire alla mini-sanatoria entro il prossimo 28 febbraio

Per comprendere se è possibile aderire alla mini-sanatoria in base alla propria posizione debitoria,

i contribuenti interessati dovranno visionare (con la consultazione online o recandosi direttamente agli sportelli dell'agente della riscossione)

il proprio estratto di ruolo ossia

gli importi iscritti a ruolo e

e somme derivanti da avvisi di accertamento esecutivi affidati a Equitalia per la riscossione

entro il 31 ottobre 2013

LA VERIFICA DEGLI ATTI SANABILI

Alla luce della posizione debitoria, i contribuenti devono individuare gli atti per cui è possibile aderire alla mini-sanatoria. Si possono definire in modo agevolato, infatti, solo i carichi inclusi nei ruoli consegnati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013, compresi gli accertamenti esecutivi, emessi da uffici statali, agenzie fiscali, Regioni, Province e Comuni. In caso di dubbi, è sempre opportuno chiedere chiarimenti all'agente della riscossione

GLI IMPORTI DA PAGARE

Nel calcolo delle somme dovute per aderire alla sanatoria,

i contribuenti dovranno individuare gli importi (anche residui) ancora dovuti - tra cui figurano, per esempio, imposte, sanzioni e aggio della riscossione - in base alla cartella di pagamento e/o all'avviso

di accertamento esecutivo che

si vuole rottamare e sottrarre

la componente attribuibile a interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo

LE MODALITÀ DI VERSAMENTO

Dovranno essere i contribuenti ad attivarsi poiché non ci sarà alcuna comunicazione del concessionario. Pertanto, i soggetti interessati dovranno effettuare il pagamento delle somme dovute in un'unica soluzione, senza chance di rateazione, entro il prossimo

28 febbraio direttamente presso l'agente della riscossione. Occorrerà prestare attenzione

per far imputare correttamente

il pagamento delle somme

ai carichi da rottamare

L'ATTESA PER L'ESITO

Dopo il pagamento entro

il 28 febbraio, i contribuenti

che hanno aderito alla mini-sanatoria dovranno attendere l'invio, da parte dell'agente della riscossione, di una comunicazione di avvenuta estinzione del proprio debito entro il prossimo 30 giugno. Tale comunicazione

sarà spedita
con posta ordinaria e attesterà
il buon esito della procedura eseguita e, dunque, il discarico delle somme

Le questioni aperte. Necessario chiarire l'applicazione alle contestazioni Inps e Inail

Ancora incognite su contributi e impugnazioni

Nonostante manchi poco tempo per la data prevista per il pagamento delle somme dovute, continuano a persistere alcuni dubbi operativi che potrebbero limitare l'adesione alla sanatoria. Non è, infatti, ancora chiaro se sono "rottamabili" anche gli avvisi di addebito dell'Inps e le cartelle di pagamento relative a contributi assistenziali e previdenziali di competenza di altri istituti di assistenza e previdenza, come, per esempio, l'Inail che hanno affidato a Equitalia la riscossione. La norma che ha introdotto la mini-sanatoria fa, infatti, riferimento ai ruoli emessi da parte di uffici statali, agenzie fiscali (agenzia delle Entrate, agenzia del Demanio e agenzia delle Dogane e dei Monopoli), Regioni, Province e Comuni e affidati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013.

Nessun esplicito riferimento, dunque, viene fatto in merito all'Inps o all'Inail. Occorre chiarire se tra gli «uffici statali» siano da considerare anche tali enti. Una prima lettura (e soprattutto il buon senso) porterebbero a includere anche i debiti dei contribuenti con tali enti, tuttavia è verosimile che si giunga a conclusioni differenti. In passato, infatti, l'agenzia delle Entrate (per quanto nelle sue competenze) con riferimento alla rottamazione dei ruoli prevista dalla legge 289/2002 aveva specificato che per uffici statali dovessero intendersi solo i Ministeri e non anche gli enti di previdenza, in quanto, anche nel Dlgs 46/1999 sulla riforma della riscossione tramite ruolo, gli istituti previdenziali e assistenziali erano considerati a sé.

Un altro aspetto da precisare, per nulla marginale, riguarda poi la possibilità di definire anche le cartelle relative alle somme dovute in pendenza di giudizio. In sostanza, non è chiaro se sia possibile definire anche le somme relative ad atti impugnati dovute nella misura di un terzo (iscrizione provvisoria) o dell'intero importo (in caso di iscrizione straordinaria o di cartella) senza il pagamento degli interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo.

Supponendo, infatti, che un contribuente abbia impugnato un avviso di accertamento in Ctp e non abbia pagato la cartella di pagamento per le somme dovute in pendenza di giudizio, non è chiaro se possa comunque pagare le somme dovute (attualmente, pari a 1/3 delle maggiori imposte), compreso l'aggio della riscossione e le spese di notifica della cartella, al netto però degli interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo. Laddove ciò sia possibile, infatti, sarebbe auspicabile allora anche un'espressa previsione circa la possibilità di restituzione delle medesime somme pagate in sede di sanatoria a titolo di imposte e aggio della riscossione, in caso di esito favorevole della lite presso la Ctr.

Sempre in occasione del condono del 2002, infatti, l'agenzia delle Entrate aveva avuto modo di precisare che la sanatoria poteva riguardare anche le somme in pendenza di giudizio iscritte a ruolo. Tuttavia, se poi la sentenza avesse dato ragione al contribuente, gli importi versati in sede di sanatoria non avrebbero potuto essere più chiesti in restituzione.

Non essendo irrilevanti nella valutazione di convenienza alla sanatoria, tali dubbi richiedono rapidi chiarimenti per non far perdere ulteriormente appeal alla definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le importazioni

Agevolazioni sui dazi, perimetro più ristretto

Andrea Primerano

Sono state eliminate dal 1° gennaio scorso le agevolazioni doganali (le cosiddette preferenze daziarie) per i prodotti originari di più di 80 Paesi e territori all'atto della loro importazione nella Unione europea. È l'effetto della riforma del Sistema delle preferenze generalizzate (Spg), a seguito delle modifiche introdotte dal regolamento Ue 978 del 25 ottobre 2012, che sta iniziando a produrre i primi effetti per le imprese che importano negli Stati comunitari materie prime e prodotti finiti dai Paesi in via di sviluppo.

Il sistema

L'Spg è stato adottato in seno all'Unctad (Conferenza delle Nazioni unite sul commercio e lo sviluppo) fin dal 1971 con la finalità di consentire ai Paesi industrializzati di riconoscere ai prodotti originari dei Paesi in via di sviluppo dazi doganali agevolati o l'esenzione totale dai dazi. Si tratta, dunque, di uno strumento di politica commerciale che ha finalità di cooperazione internazionale volto a favorire il processo di integrazione dei Paesi in via di sviluppo nel sistema degli scambi commerciali, favorendo le loro esportazioni e accelerando in tal modo il loro tasso di crescita economica.

La ragione del ridimensionamento dei Paesi ammissibili al regime preferenziale (da 187 a 90) in base al nuovo regolamento è duplice. Da un lato sono stati esclusi gli Stati già legati all'Ue da accordi bilaterali di libero scambio, per i quali si sono volute eliminare duplicazioni con il regime preferenziale dell'Spg. Dall'altro, la qualificazione da parte della Banca mondiale di alcuni Paesi o territori Spg come economie a reddito medio-alto (per esempio parte dei Brics, come l'Argentina, il Brasile, la Russia) o addirittura alto (tra tutti, i Paesi del Golfo) non era più compatibile con lo status di Paese o territorio in via di sviluppo. Di conseguenza, le imprese che importavano nell'Ue «prodotti originari» dai Paesi e territori Spg ora esclusi si trovano oggi a fare i conti con gli aumenti dei costi connessi con il pagamento dei dazi doganali a meno che non abbiano posto in essere misure alternative quali l'approvvigionamento da altri Paesi legati all'Ue da accordi di libero scambio o, in determinate circostanze, il ricorso a regimi doganali sospensivi.

Resta immutata la struttura che caratterizza l'Spg basata su un regime generale e due regimi speciali. Infatti, permane:

- l'Spg standard, in base al quale l'Ue concede le preferenze a una serie di «prodotti originari» Spg provenienti dai Paesi in via di sviluppo;
- l'Spg+, in base al quale è concessa l'esenzione tariffaria ad alcuni Paesi particolarmente bisognosi che si impegnano a osservare una serie di convenzioni a livello internazionale;
- l'Eba (Everything but arms) attraverso cui l'Unione europea garantisce accesso a dazio zero a tutti i prodotti (eccetto armi e munizioni) provenienti dai Paesi meno sviluppati (i cosiddetti Lcde, ossia Least development countries).

I criteri

- In ambito Ue negli ultimi decenni l'Spg ha subito numerose modifiche, ma la nozione di «prodotto originario» - in base alla quale viene concessa la preferenza daziaria - è sempre rimasta connessa a tre criteri:
- ei prodotti interamente ottenuti in ciascuno Stato;
 - ri prodotti sufficientemente lavorati o trasformati, quando si utilizzano materie prime o semilavorati di altri Paesi non Spg;
 - ti prodotti ottenuti in applicazione della regola del cumulo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. Equiparate le regole per chi non adotta gli las

Le perdite su crediti sono deducibili dopo la cancellazione

Scelta possibile già a partire dai bilanci relativi al 2013

PAGINA A CURA DI

Luca Miele

Le perdite derivanti dalla cancellazione di crediti dal bilancio sono automaticamente deducibili, anche per i soggetti che adottano gli standard contabili nazionali, senza l'obbligo di dover dimostrare, caso per caso, l'esistenza degli elementi certi e precisi che provano la definitività della perdita.

Le modifiche

La legge di stabilità (legge 147/2013, articolo 1, comma 160) modifica l'articolo 101, comma 5, ultimo periodo del Tuir e ha previsto per tutte le imprese che «gli elementi certi e precisi sussistono inoltre in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili». In tal modo, il legislatore ha proseguito l'opera di semplificazione iniziata con il Dl 83/2012 che aveva già introdotto altre presunzioni ex lege di sussistenza degli elementi certi e precisi: in caso di crediti di modesta entità scaduti da oltre sei mesi, di crediti il cui diritto alla riscossione è prescritto e nelle ipotesi di derecognition per i soggetti che adottano i principi las.

Si era, tuttavia, generata una diversità di regole fiscali non giustificabile: per i soggetti che adottano i principi las tutte le perdite derivanti dalla cancellazione dei crediti connessa a eventi estintivi tanto di tipo giuridico quanto di tipo economico si considerano ex lege assistite dagli elementi di certezza e precisione valevoli per la deduzione; per tutti gli altri soggetti, invece, questa presunzione non operava e, dunque, per essi, rimaneva fermo l'obbligo di dimostrare, caso per caso, l'esistenza degli elementi certi e precisi anche in presenza di perdite da realizzo dei crediti.

La legge di stabilità supera questa incoerenza: a partire dal periodo di imposta 2013 anche per i soggetti che adottano i principi contabili nazionali, in ipotesi di cessione pro soluto del credito (senza azione di regresso), di transazione con riduzione definitiva del debito e di rinuncia al credito, la perdita realizzata è deducibile dal reddito d'impresa senza dover preventivamente dimostrare, con adeguati mezzi di prova, la sussistenza dei requisiti di certezza e precisione.

La nuova previsione normativa va, quindi, oltre i vincoli e i limiti contenuti nella circolare 26/E/2013. Per esempio, la cessione pro soluto del credito dà luogo alla deducibilità automatica della perdita anche se il cessionario non è un intermediario finanziario «vigilato», fermo restando il potere dell'amministrazione finanziaria di applicare l'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 e di sindacare l'inerenza di tali perdite laddove derivanti da un'operazione antieconomica che dissimuli un atto di liberalità, fattispecie più frequente, secondo le Entrate, in caso di cessionari appartenenti al gruppo.

Le differenze

Si ritiene che la cancellazione dei crediti dal bilancio per effetto di una cessione pro solvendo non determini la deducibilità automatica del differenziale negativo in quanto, nella fattispecie, l'alienante trasferisce il diritto di credito, restando, tuttavia, inciso dal rischio di retrocessione ovvero inadempimento del debitore ceduto. Il dubbio scaturisce dalla constatazione che anche in caso di cessione pro solvendo l'Oic15 consente la rimozione del credito dal bilancio e la sostituzione con l'ammontare della anticipazione ricevuta e con il credito nei confronti del factor per la differenza tra il valore nominale del credito ceduto e l'anticipazione ricevuta. Peraltro, nella bozza del nuovo principio Oic15 non è presa in esame la fattispecie della cessione dei crediti, che formerà oggetto di uno specifico documento dell'organismo contabile.

L'esclusione delle perdite derivanti dalla cessione dei crediti pro solvendo dall'ambito di applicazione del novellato articolo 101, comma 5, ultimo periodo, del Tuir - anche laddove la cessione dia luogo alla cancellazione del credito dal bilancio - si giustifica con l'assenza di definitività della perdita e con l'interpretazione che la stessa agenzia delle Entrate ha fornito, ancorché prima delle modifiche apportate

dalla legge di stabilità 2014, in materia di cessione del credito affermando la deducibilità automatica della perdita in caso di cessione del credito che comporta la fuoriuscita, a titolo definitivo, del credito dalla sfera giuridica, patrimoniale ed economica del creditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Elementi certi e precisi Sono degli elementi richiesti dall'amministrazione finanziaria per dimostrare

la definitività della perdita su crediti, al sussistere dei quali è consentito dedurre il componente negativo dal reddito d'impresa. La prova dell'irrecuperabilità del credito deriva dall'esito infruttuoso delle azioni esecutive intraprese (come nel caso di un verbale di pignoramento negativo) oppure dall'antieconomicità delle iniziative di recupero in quanto iniziare o proseguire un'azione esecutiva avrebbe per l'impresa un costo superiore al beneficio ottenibile da tale azione.

Cinque casi pratici

LA SITUAZIONE

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

L'IMPUTAZIONE A CONTO ECONOMICO

L'impresa Gamma di piccole dimensioni vanta un credito di modesto importo (2mila euro) scaduto da oltre sei mesi alla chiusura dell'esercizio 2013. Gli amministratori decidono di non imputare alcuna perdita relativa a tale credito nel bilancio 2013 in quanto lo ritengono ancora esigibile.

Possono effettuare una variazione in diminuzione in Unico 2014 per dedurre la perdita in virtù di quanto previsto dall'articolo 101 del Tuir?

In conformità alla corretta applicazione dell'articolo 109 del Tuir, concernente il principio di competenza, la società Gamma non può dedurre la perdita su crediti operando una variazione in diminuzione nella dichiarazione dei redditi (Unico 2014) in quanto tale componente negativo non è stato ancora imputato al conto economico. Pertanto, la deduzione fiscale deve essere rinviata al periodo di imposta di transito

del componente negativo al conto economico

LA VARIAZIONE IN DIMINUZIONE IN UNICO

La società Zeta ha imputato al conto economico 2013 una perdita su un credito di modesto importo scaduto da meno di 6 mesi alla chiusura dell'esercizio. La perdita non viene fiscalmente dedotta, in quanto

non sussiste il requisito temporale di cui all'articolo 101, comma 5 del Tuir. La società potrà dedurre la perdita nell'esercizio 2014, una volta maturato il requisito dei sei mesi dalla scadenza poiché il costo è già transitato a conto economico?

La circolare 26/E/2013 ha chiarito che la perdita su crediti imputata al conto economico relativo ad un esercizio precedente a quello di maturazione dei sei mesi, e non dedotta, potrà considerarsi deducibile nel periodo d'imposta di maturazione del semestre. Pertanto Zeta potrà operare una variazione in diminuzione nel 2014, recuperando il costo la cui deduzione è stata rinviata in conformità alle disposizioni del Tuir

LA CESSIONE PRO SOLUTO

Una società intende cedere un credito a un istituto creditizio, trasferendo ad esso tutti i rischi e i benefici, deducendo il differenziale negativo tra il valore nominale del credito e il corrispettivo incassato dalla cessione.

La deduzione di tale perdita può avvenire

in modo automatico senza la necessità di dover dimostrare l'insolvenza del debitore mediante l'esistenza degli elementi

certi e precisi richiesti dall'articolo 101, comma 5, del Tuir?

La legge di stabilità 2014 ha previsto la deducibilità automatica delle perdite su crediti laddove questi siano cancellati dal bilancio in conformità alle previsioni dei principi contabili. La cessione pro soluto di un credito determina lo stralcio dal bilancio e, pertanto, il componente negativo che ne deriva può essere dedotto senza

il rispetto di ulteriori formalità.

Questa novità si applica dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013

LA CESSIONE PRO SOLVENDO

Nel 2013 un'impresa ha ceduto pro solvendo un credito a una società finanziaria, realizzando una perdita. Il credito è stato cancellato dal bilancio poiché l'Oic 15 (paragrafo D.VII.b) consente, anche in tal caso, la rimozione del credito dal bilancio e la sostituzione con l'ammontare dell'anticipazione ricevuta e con il credito nei confronti del factor per la differenza tra il valore nominale del credito ceduto e l'anticipazione ricevuta. Può dedurre la perdita?

La cancellazione dei crediti dal bilancio a seguito di una cessione pro solvendo non dovrebbe dar luogo alla deducibilità automatica della perdita ai sensi dell'articolo 101 del Tuir. L'alienante, infatti, trasferisce il diritto di credito, restando, tuttavia, inciso dal rischio di retrocessione ovvero inadempimento del debitore ceduto. Non sussiste quindi

il carattere di definitività della perdita che
è alla base dell'articolo 101 del Tuir

LA SVALUTAZIONE

Un'impresa di piccole dimensioni ha un credito di 2mila euro nei confronti di un debitore, scaduto da oltre 6 mesi. Nonostante le difficoltà di incasso, ritenendo ancora possibile il recupero del credito, il costo è imputato a conto economico a titolo di svalutazione (voce B10.D del conto economico) anziché a titolo di perdita (voce B14). La svalutazione è operata per masse con costituzione di un fondo rettificativo della totalità dei crediti. È consentito lo sgravio?

Le perdite su crediti sono deducibili anche se il costo è contabilizzato a titolo di svalutazione.

Ne consegue l'irrilevanza delle modalità
di imputazione della perdita ai fini della deduzione. Laddove la svalutazione è effettuata per masse la perdita va imputata all'intero ammontare delle svalutazioni operate. L'impresa potrà pertanto dedurre l'intero ammontare della svalutazione operata, essendo fiscalmente qualificata come perdita

Ctr. Stop all'estensione dell'importo definito in adesione sull'imposta di registro per ricalcolare i redditi della controparte

Plusvalenza a rettifica vincolata

Il valore dell'immobile accertato all'acquirente non produce effetti sul venditore
Rosanna Acierno

Il valore di un immobile definito in adesione dall'acquirente per un accertamento sull'imposta di registro non ha valore probatorio nella rettifica della plusvalenza al venditore. La plusvalenza conseguita dal cedente è costituita, infatti, dalla differenza tra i corrispettivi percepiti per la vendita dell'immobile e il prezzo di acquisto, aumentato di ogni altro costo inerente all'immobile venduto. L'imposta di registro, invece, colpisce, quali trasferimenti di ricchezza, i valori venali ossia i valori di mercato dei beni, oggetto di compravendita e, dunque, di registrazione. Questa è la principale conclusione a cui è giunta la sentenza 140/28/2013 della Ctr Lombardia.

La pronuncia trae origine da un avviso di accertamento nei confronti di una contribuente che aveva rivalutato nel 2002 un terreno al valore di circa 192mila euro e lo aveva venduto poi nel 2006 al prezzo di 213mila euro. L'ufficio aveva provveduto a rettificare la plusvalenza dichiarata dalla venditrice sulla base di un valore definito dall'acquirente del terreno per circa 291mila euro in fase di adesione a un accertamento relativo all'imposta di registro. In sostanza, una volta conclusa la contestazione sull'imposta di registro nei confronti dell'acquirente del terreno e definito in adesione per un importo più elevato (di circa 90mila euro) rispetto al valore di cessione dichiarato, l'amministrazione finanziaria ha assunto la cifra più alta per il computo da attribuire alla venditrice.

Così quest'ultima ha presentato ricorso in Commissione tributaria provinciale e i giudici hanno accolto l'istanza ritenendo che il valore definito dall'acquirente non poteva essere preso come riferimento per la determinazione della plusvalenza attribuibile alla controparte contrattuale. Gli interessi delle due parti, infatti, potevano essere divergenti e inoltre nell'accertamento della plusvalenza occorreva considerare il prezzo percepito e non il valore attribuito al terreno oggetto di compravendita, come invece nel caso di imposta di registro.

L'ufficio ha presentato appello in Ctr, che però ha confermato la sentenza di primo grado. Innanzitutto il collegio ha ritenuto esaustive le prove addotte dalla venditrice sulla correttezza della plusvalenza dichiarata, a seguito della rivalutazione dell'immobile e al pagamento delle imposte sostitutive dovute. Allo stesso tempo sono state considerate prive di fondamento le asserzioni dell'amministrazione finanziaria, che si è limitata a riferirsi al valore di acquisto definito per l'imposta di registro con l'acquirente ed estraneo alla causa in discussione.

L'articolo 68, comma 1, del Tuir dispone che le plusvalenze «sono costituite dalla differenza - si legge nella sentenza 140/28/2013 - tra i corrispettivi percepiti nel periodo d'imposta e il prezzo d'acquisto, aumentato di ogni altro costo inerente al bene compravenduto. Il valore accertato e definito nei confronti dell'acquirente non ha valore probatorio nei confronti del venditore, in quanto le due parti contraenti possono avere interessi contrapposti».

Il valore di acquisto dell'immobile - secondo la ricostruzione dei giudici tributari - è stato definito dall'acquirente a seguito di un accertamento relativo all'imposta di registro, ossia un'imposta indiretta che ha come base imponibile il valore e non il corrispettivo effettivamente corrisposto dall'acquirente e percepito dal venditore che, quindi, può essere differente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01|LA CONGRUITÀ

Il valore definito è quello ritenuto congruo per il calcolo l'imposta di registro sia dal contribuente accertato che dall'ufficio

02|LA DECISIONE

Per la Ctr Lombardia il valore definito dall'acquirente dell'immobile per il registro non può essere considerato anche per l'accertamento della plusvalenza del venditore: va considerato il corrispettivo percepito, al netto del prezzo di acquisto e delle eventuali spese documentate e sostenute

L'ambito. Decisivo il luogo dell'importazione

Competenza territoriale per l'avviso delle Dogane

Antonio Tomassini

L'ufficio competente per la rettifica della dichiarazione doganale è quello dell'ambito territoriale in cui è avvenuta l'importazione. Si tratta di una competenza territoriale inderogabile. Pertanto sono nulli gli avvisi di rettifica emessi da uffici dell'agenzia delle Dogane diversi da quello del luogo dell'importazione. È quanto emerge dalla sentenza 173/07/2013 della Ctr Lombardia (presidente e relatore Chiaro).

La vicenda riguardava degli avvisi di recupero di diritti doganali (dazi e Iva) emessi dalla Dogana di Milano a carico di due società italiane e relativi a importazioni effettuate con dichiarazioni presentate, per la buona parte, presso altri uffici.

Le due società hanno impugnato gli avvisi sottolineando che il momento e il luogo di nascita dell'obbligazione doganale è determinato dalla dichiarazione resa in dogana e che pertanto l'unico ufficio competente alla rettifica è l'ufficio che riceve la dichiarazione, con conseguente illegittimità degli atti emessi da uffici diversi. Sia la Ctp che la Ctr accoglievano le doglianze dei contribuenti, annullando l'atto.

«La violazione delle norme che regolano la competenza, nella specie seppur formalmente riferibile alle sole importazioni avvenute fuori dalla sfera di competenza dell'appellante Agenzia, determina - secondo il collegio d'appello - comunque un'illegittimità degli avvisi impugnati anche nelle parti relative a importazioni effettuate nell'ambito di competenza dello stesso ufficio emittente», stante l'unicità del l'atto. La Ctr precisa che la rilevanza dell'incompetenza territoriale «trova fondamento in alcune disposizioni del regolamento Ce 2913/92 (con precipuo riferimento all'articolo 201, comma 2, e 215, comma 1, che stabiliscono il momento in cui sorge l'obbligazione) e nello stesso articolo 97 della Costituzione». Né, continuano i giudici, tale assunto si deve considerare «superato a seguito della riformulazione del l'articolo 11 del Dlgs 374/1990 disposta dal DI 16/2012», che ora (in caso di accesso presso la sede del contribuente) consente l'emissione di atti da parte di uffici diversi da quello in cui viene presentata la dichiarazione, dato che tale disposizione non ha funzione di interpretazione autentica (se fosse così la modifica avrebbe dovuto specificarlo, come previsto dall'articolo 1, comma 2, dello Statuto) e non può quindi trovare applicazione retroattiva.

La sentenza si pone sulla scia della pronuncia 5167/2013 della Cassazione, a sua volta ispirata da un'altra decisione della stessa per la quale non è corretto sostenere che la legislazione nazionale in materia doganale preveda solo una competenza per materia e non attribuisce alcuna importanza alla competenza per territorio. Inoltre, per la Cassazione così come per la Ctr, la disposizione introdotta dal DI 16/2012 ha carattere innovativo e ha efficacia solo per i rapporti sorti dopo la sua entrata in vigore (29 aprile 2012). I giudici ritengono quindi non condivisibili le indicazioni fornite dall'agenzia delle Dogane con la circolare 3/2004, che sostanzialmente interpretava la norma già nel senso poi esplicitato dalla modifica legislativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Competenza territoriale È l'ambito territoriale su cui un dato ente o soggetto può esercitare determinati poteri o funzioni. Nel caso degli organi dell'agenzia delle Dogane o delle Entrate tale ambito territoriale circoscrive la potestà di emettere atti di recupero di tributi. La competenza territoriale si distingue da quella per materia, che delimita determinati poteri o funzioni con riferimento a un insieme di fattispecie, e da quella per valore, che si riferisce al valore economico e dalla competenza per grado, che si riferisce al livello gerarchico dell'ente.

Ctp. La presunzione sul trasferimento illecito

Esclusa la retroattività sui patrimoni all'estero

Antonino Porracciolo

Non è retroattiva la presunzione di illecita costituzione di capitali all'estero prevista dall'articolo 12 del Dl 78/2009. A sostenerlo è la sentenza 96/12/2013 della Ctp Varese.

La controversia scaturisce da tre avvisi di accertamento dell'agenzia delle Entrate. Gli atti erano stati emessi a seguito di indagini della Guardia di Finanza nei confronti di un contribuente, il cui nominativo era inserito nella lista Falciani. Il ricorrente ha eccepito, fra l'altro, che le informazioni in possesso del Fisco erano inutilizzabili perché provenivano dall'illecita acquisizione dell'ex bancario infedele. Ha poi dedotto che, in ogni caso, l'amministrazione aveva effettuato un'inammissibile applicazione retroattiva del l'articolo 12 del Dl 78/2009.

A sua volta, l'agenzia delle Entrate ha sostenuto che i documenti erano stati trasmessi nell'ambito del coordinamento delle indagini tra gli Stati membri dell'Unione europea (direttiva 77/779/Ce); ha quindi aggiunto che la presunzione contenuta nel richiamato articolo 12 ha natura procedimentale e pertanto è applicabile anche ai periodi d'imposta precedenti all'entrata in vigore del Dl 78/2009.

I giudici di Varese osservano che le informazioni bancarie in questione erano state acquisite illecitamente dal dipendente della banca e dunque erano inutilizzabili benché fossero pervenute in Italia attraverso l'amministrazione francese. In particolare, era stato violato l'articolo 32 del Dpr 600/1973, per il quale il potere degli uffici di attingere notizie dal sistema informatizzato delle banche è subordinato a «una serie di condizioni formali e sostanziali - si legge nella sentenza - poste a garanzia dei diritti di libertà, domicilio e riservatezza, garantiti dalla Costituzione».

La Commissione di primo grado afferma che comunque la domanda deve essere accolta anche per la violazione del l'articolo 12 del Dl 78/2009, per il quale, in deroga a ogni vigente disposizione di legge, si presumono costituiti (salvo prova contraria) mediante redditi sottratti a tassazione gli investimenti e le attività di natura finanziaria detenute, in violazione degli obblighi di dichiarazione previsti dall'articolo 4 del Dl 167/1990, negli Stati o nei territori a regime fiscale privilegiato. Secondo i giudici la norma ha natura sostanziale: il contribuente, infatti, «può vincere la presunzione disciplinata dalla norma fornendo prova che i redditi accertati non sono proventi di evasione fiscale», e quindi non può essere tenuto a preconstituirsì una prova nel momento in cui la legislazione vigente non prevede ancora quest'onere. Motivazioni che hanno portato all'annullamento degli atti.

In precedenza già la Ctp Lucca aveva affermato che, in mancanza di una previsione esplicita, la presunzione contenuta nell'articolo 12 non potesse applicarsi retroattivamente (sentenza 103/4/2012). Inoltre, la Cassazione ha affermato che l'articolo 3 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) «ha codificato nella materia fiscale il principio generale di irretroattività delle leggi», e di conseguenza «va esclusa l'applicazione retroattiva delle medesime salvo che questa sia espressamente prevista» (sentenza 25722/2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa. Riconosciuta l'opponibilità dopo l'invio del questionario

Il redditometro si ferma davanti allo scudo fiscale

Giovanbattista Tona

Scudo fiscale sempre opponibile negli accertamenti con il redditometro. A ribadirlo è la sentenza 345/18/2013 della Ctp Milano.

Al contribuente era stato notificato un questionario. Una volta acquisite le risposte, l'ufficio ha rettificato l'imponibile 2007 con il redditometro. Il diretto interessato, però, ha opposto lo scudo fiscale, giustificando gli incrementi patrimoniali accertati con il rientro di capitali dall'estero la cui emersione doveva comportare tutti gli effetti preclusivi ed estintivi di legge rispetto alle iniziative del l'agenzia delle Entrate.

Il Fisco, invece, ha sostenuto che la sanatoria non era stata opposta in sede di compilazione del questionario e quindi si era prodotta una preclusione che impediva di proporre la questione per la prima volta dopo l'avviso di accertamento o nel corso del giudizio tributario. A sostegno di questa tesi è stata richiamata la circolare 43/E/2010 che impone al contribuente di opporre gli effetti estintivi derivanti dalle operazioni di emersione «in sede di inizio di accessi, ispezioni e verifiche... compresi gli inviti, i questionari e le richieste» disciplinati dagli articoli 51, comma 2, del Dpr 633/1972 e 32 del Dpr 600/1973.

La Ctp di Milano accoglie il ricorso del contribuente, affermando anzitutto che questa circolare introduce un termine per la validità degli effetti della sanatoria, non previsto dalla legge. Poiché si tratta di una fonte subordinata, non può produrre limitazioni ulteriori alle facoltà riconosciute dalla legge e quindi nulla può vietare al contribuente di esibire lo scudo fiscale anche dopo avere trasmesso il questionario.

I giudici milanesi poi non mancano di sottolineare come anche le innovazioni legislative riguardanti il redditometro sono incompatibili con ogni restrizione delle facoltà del contribuente nella procedura di accertamento sintetico. E richiamano in particolare l'articolo 22 del Dl 78/2010 che ha riconosciuto una maggior tutela al contribuente controllato. Questa norma stabilisce tra l'altro che l'ufficio, quando procede alla determinazione sintetica del reddito complessivo, ha l'obbligo di invitare il contribuente di persona o a mezzo di rappresentante per fornire dati e notizie utili, senza fissare alcuna preclusione; ha anche l'obbligo di promuovere l'accertamento con adesione ai sensi dell'articolo 5 del Dlgs 218/1997. Pertanto il contraddittorio preventivo deve essere pieno.

Il collegio di primo grado non manca di ricordare che, anche prima della consacrazione legislativa del principio, già la circolare 49/E/2007 raccomandava ai suoi uffici di procedere a un preventivo contraddittorio prima di emettere un avviso di accertamento sintetico. E stigmatizza che nella vicenda in esame invece l'ufficio aveva proceduto all'emissione dell'avviso di accertamento, subito dopo la restituzione del questionario e della relativa documentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sale ancora il «pedaggio» per liti e cause

Proseguono con la legge di stabilità approvata a fine 2013 i rincari per adire le vie legali
Giulia Laddaga

Continuano i rincari sulle spese per l'accesso al servizio giustizia. Nel solco tracciato dalle manovre degli ultimi anni, la legge di stabilità per il 2014 propone pochi ma incisivi interventi. Pur lasciando immutati gli importi del contributo unificato, già considerevolmente aumentati a partire dal decreto legge 98/2011, il legislatore è intervenuto questa volta con l'aumento dell'anticipazione forfettaria delle spese, prevista per l'iscrizione a ruolo nel processo civile.

La previsione normativa triplica l'importo (da 8 a ben 27 euro) dovuto dalla parte che si costituisce in giudizio per prima. Si tratta, invero, di una somma irrisoria rispetto ai ben più alti importi dovuti a titolo di contributo unificato, ma che certo va a incidere profondamente sull'accesso alla giustizia se solo si considera che essa si applica in misura fissa su tutte le controversie in materia civile, indipendentemente dal relativo valore, e in aggiunta al contributo unificato (si veda anche l'articolo a fianco).

Quanto alle altre novità della legge, se negli anni passati nelle mire del legislatore erano finiti il processo civile e quello amministrativo, oggi l'attenzione è stata dirottata sul processo tributario, sebbene le novità non risultino altrettanto decisive. Dopo l'introduzione del contributo unificato anche al processo tributario in base al valore (a scaglioni) delle controversie, il legislatore interviene nuovamente in materia, precisando il criterio per la determinazione del valore della controversia ai fini del contributo unificato, dovuto per ciascun atto impugnato, in primo grado come in appello. La previsione, invero, ribadisce quanto già chiarito dal ministero dell'Economia, che aveva risposto al quesito facendo riferimento al valore dei singoli atti impugnati e non alla loro somma.

Sempre in materia di processo tributario, la legge di stabilità estende le modalità telematiche di pagamento del contributo unificato e delle spese di giustizia, come disciplinate dal DL 193/2009. La norma, infatti, aveva già previsto il pagamento mediante sistemi telematici ovvero con carte di debito, credito o prepagate, di contributo unificato, diritti di copia, di certificato, spettanze per notificazione ed esecuzione, recupero del patrocinio a spese dello Stato, nonché delle spese processuali, di mantenimento, e delle sanzioni pecuniarie, ora estese, per quanto compatibili, al processo tributario.

Al fine di favorire il processo telematico, è infine prevista l'esclusione dei diritti di copia non conforme - già previsto in misura forfettaria per il rilascio di copie su supporto diverso da quello cartaceo - dalle parti che si siano costituite con modalità telematiche e che dunque accedano con le stesse modalità al fascicolo. Tale previsione è stata estesa anche al processo tributario.

Rispetto agli anni precedenti, il legislatore questa volta non ha risparmiato gli "operatori" della giustizia. I considerevoli tagli al gratuito patrocinio, pari a un terzo degli importi spettanti al difensore, all'ausiliario del magistrato, al consulente tecnico di parte e all'investigatore privato autorizzato, non possono che avere preoccupanti ricadute sul servizio reso dagli stessi operatori, a discapito dei beneficiari meno abbienti. La scelta legislativa, sembra minare, ancora una volta, la tutela del diritto all'accesso alla giustizia, equamente riconosciuto a tutti i cittadini.

Ma le novità per chi opera nel mondo della giustizia non finiscono qui. Di rilievo, infatti, appaiono le previsioni di un contributo forfettario per gli aspiranti avvocati, notai e magistrati. Sebbene la norma trovi giustificazioni nelle esose somme sostenute da via Arenula per far fronte ai relativi esami e concorsi, la previsione di un contributo di 50 euro (per gli aspiranti avvocati, notai e magistrati) e 75 euro (per gli aspiranti cassazionisti) non può che suscitare qualche malcontento tra chi, con sempre maggiore difficoltà, opera nel settore giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

147

La legge di stabilità 2014

Con la legge 147/2013 gli ultimi interventi sui costi della giustizia

Ritocchi successivi

Come sono cambiate le spese per presentare ricorso: dalle recenti novità contenute nell'ultima legge di stabilità ai principali interventi del passato

LE ULTIME NOVITÀ**Anticipazione forfettaria**

Dal 1° gennaio 2014 passa da 8 a 27 euro la marca da bollo da corrispondersi al momento dell'iscrizione a ruolo di un giudizio civile

Processo tributario

8 Viene precisata la modalità di determinazione del contributo unificato nel processo tributario stabilendo che esso è dovuto per ciascun atto impugnato, in primo grado come in appello

8 Viene prevista l'applicabilità anche al processo tributario della modalità di pagamento telematico del contributo unificato

Patrocinio a spese dello Stato

Per i giudizi instaurati dopo il 1° gennaio 2014 vengono ridotti di un terzo i compensi spettanti al difensore, all'ausiliario del magistrato, al consulente tecnico di parte e all'investigatore privato autorizzato nell'ambito del patrocinio a spese dello Stato nel processo penale

LE MISURE PRECEDENTI**Decreto legge 98/2011, convertito dalla legge 111/2011**

Vengono incrementati (dal 10% al 20%) tutti gli importi del contributo unificato per il processo civile e amministrativo (di primo grado). Viene introdotto il contributo unificato anche per alcune controversie prima esenti, come in materia di lavoro e previdenza, separazioni e divorzi, nonché per il processo tributario

Legge 183/2011 (legge di stabilità 2012)

Nei giudizi civili viene aumentato il contributo unificato della metà per le impugnazioni in appello e del doppio per i processi dinanzi alla Cassazione

Legge 228/2012 (legge di stabilità 2013)

Viene previsto un contributo unificato, uguale a quello pagato per l'introduzione del giudizio, da versare nel caso di impugnazione respinta o dichiarata inammissibile. Nel processo amministrativo viene incrementato il contributo per i ricorsi con il rito abbreviato, per quelli in materia di appalti, di decisioni delle Autorità indipendenti e per gli altri ricorsi amministrativi. Viene altresì aumentato della metà il contributo per le impugnazioni

La novità dal 1° gennaio

Ricorsi tributari, pagamenti online

Dopo l'intervento della legge di stabilità il contributo unificato è dovuto su ciascun atto ARRIVA LA TELEMATICA La manovra di fine anno ha esteso al contenzioso fiscale la possibilità di versamento con moneta elettronica

PAGINA A CURA DI

Rosanna Acierno

Dal 1° gennaio 2014 il contributo unificato va pagato con riferimento a ogni singolo atto impugnato, sia in primo grado sia in appello. E ciò anche se, mediante un unico ricorso, vengono impugnati diversi atti impositivi o se vengono appellate diverse sentenze. La novità è stata introdotta dalla legge di stabilità 2014 (articolo 1, commi 598-599), che ha modificato l'articolo 14 del Dpr 115/2002. L'intervento del legislatore ha posto così fine a una questione più volte emersa negli ultimi tempi proprio in merito alla quantificazione del contributo unificato nel caso in cui il contribuente, con un ricorso cumulativo, impugni diversi atti impositivi.

Il ministero dell'Economia aveva precisato - con la direttiva 2/2012 - che occorre fare riferimento al valore del tributo (o dei tributi) richiesto con il singolo atto impugnato e non sommare l'importo di tutti i tributi avanzati con i diversi atti, ancorché con ricorso unico. Di parere contrario erano stati alcuni giudici di merito (Commissione tributaria provinciale di Campobasso, sentenza 120/2013), secondo cui nel caso di ricorso cumulativo, la base di computo del contributo unificato doveva essere la somma di tutte le maggiori imposte richieste con i diversi atti impugnati.

Al riguardo, si ricorda che dal 7 luglio 2011 il contributo unificato è stato esteso anche al processo tributario. L'importo del contributo unificato viene determinato in base al valore della controversia e va da un minimo di 30 euro per le liti di valore fino a 2.582,28 euro a un massimo di 1.500 euro, per liti superiori a 200mila euro. Ai fini del calcolo del contributo, il valore della controversia deve essere determinato prendendo in considerazione il solo valore delle maggiori imposte contestate, senza considerare dunque interessi, sanzioni ed eventuali contributi previdenziali richiesti nello stesso atto impugnato. Tuttavia, qualora, come a volte accade, l'ufficio emetta un atto di irrogazione sanzioni, ai fini della determinazione del valore della controversia occorre fare riferimento all'entità di queste ultime.

A seguito dell'introduzione del contributo unificato, il ricorso deve quindi contenere in calce una dichiarazione circa il valore della controversia, determinato secondo le predette modalità, e l'ammontare dell'importo del relativo contributo da versare. Il contributo può essere pagato con modello F23, con bollettino di conto corrente postale o ancora con contrassegno rilasciato dai rivenditori di generi di monopolio.

La legge di stabilità ha, dunque, confermato la tesi dell'Economia. Ovviamente, questa nuova disposizione comporta conseguenze sull'entità del contributo da pagare, visto che è parametrata agli scaglioni di valore della lite. Si supponga, infatti, l'impugnazione con un ricorso cumulativo di due atti, con cui l'ufficio contesta maggiori imposte per 11mila e 26mila euro. In base alla nuova disposizione, occorrerà pagare due contributi unificati, rispettivamente uno di 120 euro (per lo scaglione di valore compreso tra 5.000,01 e 25mila euro il contributo è di 120 euro), e l'altro di 250 euro, per un importo complessivo di 370 euro. Ove, invece, il legislatore avesse recepito l'impostazione dei giudici di merito, il valore della lite sarebbe stato, in questo caso, di 37.000 e, dunque, si sarebbe dovuto versare un contributo unificato pari a 250 euro.

Infine, la legge di stabilità ha previsto che il contributo unificato e le altre spese di giustizia potranno essere pagate, anche nel contenzioso tributario, mediante modalità telematiche. In sostanza, l'obiettivo è la possibilità di corrispondere tali somme con sistemi telematici di pagamento ovvero con carte di debito, di credito o prepagate o con altri mezzi di pagamento con moneta elettronica disponibili nei circuiti bancario e postale. A tal fine, entro il 1° marzo il ministero dell'Economia stipulerà le apposite convenzioni con gli intermediari abilitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte in materia fiscale

UNICO RICORSO DOPPIO CONTRIBUTO

Nel caso in cui un contribuente presenti un ricorso cumulativo dinanzi alla commissione tributaria provinciale per due atti di accertamento con cui sono state accertate maggiori imposte rispettivamente per 3.000 e 6.000 euro, il contributo unificato va calcolato sull'importo di 9.000 euro (dunque, pari a 120 euro) o, distintamente, per l'importo di 3.000 euro e quello di 6.000 euro?

In base alla nuova normativa, occorrerà pagare due contributi unificati: uno per 60 euro (per lo scaglione di valore compreso tra 2.582,29 e 5.000 euro il contributo è, infatti, di 60 euro) e l'altro per 120 euro (per lo scaglione di valore compreso tra 5.000,01 euro a 25.000 euro, il contributo è, infatti, di 120 euro), per un totale complessivo di 180 euro

DA SCORPORARE I CONTRIBUTI INPS

I contributi Inps concorrono a determinare il valore della lite ai fini del pagamento del contributo unificato oppure devono essere scorporati in quanto la materia previdenziale esula dalla competenza della giurisdizione tributaria?

No. Poiché infatti la materia previdenziale non rientra nella giurisdizione del giudice tributario, il valore del contributo previdenziale Inps, eventualmente ricompreso nell'atto di accertamento, non può concorrere alla determinazione del valore della lite tributaria, valore che deve essere preso a parametro per la quantificazione del contributo unificato

NELL'IPOTECA VALGONO SOLO I CREDITI

Si consideri la situazione relativa all'impugnazione di un avviso di fermo o di ipoteca. In tale quadro, qual è la procedura da seguire per determinare il valore della lite sul quale poi procedere al calcolo del contributo unificato?

Nel caso di impugnazione di un avviso di fermo o ipoteca, al fine della quantificazione dell'importo del contributo unificato occorre tener conto esclusivamente del valore dei crediti tributari. Il valore di questi ultimi va considerato al netto di interessi, sanzioni e altri oneri accessori per i quali risulta effettuata la richiesta di fermo o di iscrizione ipotecaria

CALCOLO SENZA INTERESSI E SANZIONI

A fronte di cartelle esattoriali che incorporano oltre all'imposta anche interessi e sanzioni, questi ultimi devono essere scorporati o rientrano nel valore della lite ai fini del calcolo del contributo unificato?

Gli interessi e le sanzioni e gli altri oneri accessori presenti nella cartella di pagamento non devono concorrere a determinare il valore della lite ai fini del calcolo del contributo unificato. Inoltre, nel valore della controversia non devono essere inclusi i crediti di altra natura, quali, ad esempio, quelli previdenziali e quelli derivanti dalle violazioni del codice della strada, ancorché detti crediti concorrano a formare il valore complessivo della cartella di pagamento

Il chiarimento. Gli effetti del mancato rilascio

Niente bonus per i periodi in cui il Durc è scaduto

LA STRETTA DEL MINISTERO In relazione alle fasi di irregolarità contributiva sarà possibile recuperare solo le agevolazioni prive di vincoli temporali

Alessandro Rota Porta

Una volta trascorso l'arco temporale in cui il Durc non era rilasciabile (per una delle cause ostative indicate nella Tabella A del Dm 24 ottobre 2007), il datore di lavoro può nuovamente godere dei benefici normativi e contributivi ancora usufruibili, purché questi non siano legati a particolari vincoli temporali.

Superata la criticità che bloccava il via libera al Durc, quindi, se i bonus in questione sono "scaduti" - come avviene nella maggior parte dei benefici contributivi Inps, legati all'abbattimento delle aliquote «normali» - non potranno essere recuperati, anche se sono state ripristinate le condizioni di regolarità.

È uno dei principali chiarimenti forniti dal ministero del Lavoro con l'interpello 33/2013. Ma il cantiere del Durc si è arricchito di altri due recenti interventi: il messaggio 21027/2013 dell'Inps e il comunicato Inail del 2 gennaio 2014.

Quanto agli effetti del mancato rilascio del Durc sui benefici contributivi, il Ministero ha precisato dunque che l'Inps non potrà procedere a rimborsi degli importi persi in seguito all'irregolarità, dovendosi riferire al periodo temporale in cui il beneficio avrebbe dovuto essere fruito.

Si tratta, in queste ipotesi, di tutte quelle agevolazioni che devono essere evidenziate nelle denunce telematiche mensili Uniemens, poiché correlate a precisi termini di fruizione e a scadenze legali: si pensi - ad esempio - agli sgravi derivanti dall'assunzione di disoccupati di lungo periodo (legge 407/1990) o di lavoratori iscritti alle liste di mobilità (legge 223/1991) ovvero ai recenti bonus introdotti dal DI 76/2013, riservati ai soggetti percettori di Aspi o a particolari categorie di giovani «svantaggiati».

Il Lavoro specifica infatti che la regolarità contributiva deve sussistere in relazione alle mensilità di spettanza dell'incentivo, ossia nel periodo in cui si colloca la fruizione del beneficio spettante, secondo la norma che lo regola.

Viceversa, l'agevolazione potrà essere goduta se non correlata a particolari vincoli temporali: l'interpello 33 cita a titolo esemplificativo gli sgravi contributivi sulle retribuzioni di produttività (erogate in base alla legge 247/2007), laddove l'erogazione degli emolumenti stessi (e quindi l'insorgere del potenziale accesso ai benefici) ricada in un periodo di assenza di una causa ostativa al rilascio del Durc.

Un altro chiarimento, arrivato questa volta dall'Inps con il messaggio 21027/2013 (che ha recepito le disposizioni in materia derivanti dal DI 69/2013), riguarda il rilascio del Durc in pendenza di dilazione dei debiti presso l'agente della riscossione Equitalia: in queste ipotesi, il contribuente potrà comunque contare sul Durc «positivo», purché non sia accertato il mancato pagamento di otto rate, anche non consecutive.

Infine, l'Inail, il 2 gennaio, ha comunicato l'aggiornamento del portale www.sportellounicoprevidenziale.it per il rilascio del Durc «estero», ossia il documento che può essere richiesto dalle aziende o dagli intermediari, da presentare a soggetti privati o amministrazioni estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conteggio. Per monitorare la partenza entro l'anno dal rilascio dell'autorizzazione

Non basta il movimento terra: si valuta l'avvio effettivo delle opere

Con le sentenze n. 2027/2013 e n. 6151/2013, la IV sezione del Consiglio di Stato è tornata nuovamente ad occuparsi del concetto di effettività dell'inizio dei lavori, elemento necessario per non incorrere nella decadenza del titolo abilitativo.

Il termine, secondo quando previsto dall'articolo 15 del Dpr 380/2001, è indicato nel permesso di costruire e non può essere superiore ad un anno dal rilascio del titolo, salvo proroghe.

Con la prima decisione, confermando la sentenza impugnata (Tar Puglia-Lecce, n. 6536/2004), i giudici di Palazzo Spada hanno innanzitutto disatteso il motivo di impugnativa con cui si contestava il provvedimento comunale per essere stato erroneamente qualificato dall'amministrazione come «annullamento in autotutela» e non come decadenza.

Sul punto la sentenza richiama il principio di effettività dei rapporti giuridici ricordando come, per pacifica giurisprudenza, «nell'interpretazione dell'atto amministrativo, ai fini della sua qualificazione, si deve tener conto non del nomen juris assegnatogli dall'autorità emanante, ma del suo effettivo contenuto» (Consiglio di Stato, sezione V, n. 5848/2012 e n. 5211/2011). Nella specie il Collegio rileva che l'atto gravato indicava, come presupposto, il mancato inizio dei lavori entro il termine annuale, per cui era chiaro che si fosse comunque in presenza di un provvedimento dichiarativo della decadenza.

Nel merito, la pronuncia prosegue affermando che l'accertamento dell'avvenuto avvio delle opere entro l'anno dal rilascio del permesso di costruire, necessario a evitarne la decadenza, è questione di fatto, da valutarsi caso per caso con riguardo al complesso delle circostanze concrete.

Nel caso in esame era stata accertata dal Comune soltanto la realizzazione di «movimenti terra e gittata di uno strato di battuto di calcestruzzo». Non sussistevano pertanto i requisiti minimali per ritenere che i lavori fossero stati concretamente avviati, poiché l'inizio dei lavori deve essere reale e rappresentare l'effettiva manifestazione di un serio e comprovato intento di esercitare il diritto di edificare.

La seconda pronuncia concerne un permesso di costruire per un intervento di sostituzione edilizia con demolizione di un fabbricato. La decadenza era stata pronunciata dal Comune perché, a seguito di sopralluogo della Polizia municipale, era stata accertata solo la «rimozione degli infissi interni, esterni e smontaggio dei controsoffitti».

Anche in questo caso le attività svolte non sono state ritenute dal Collegio sufficienti a dimostrare un «serio e comprovato» avvio delle opere assentite ed è stata confermata la decisione resa in primo grado (Tar Toscana n. 556/2010).

La sentenza ricorda che l'effettivo inizio dei lavori nell'anno corrisponde a un interesse pubblico, relativo all'esercizio dei poteri programmatori spettanti all'amministrazione comunale. Per questo, devono essere valutati i dati di fatto con rigore e devono ritenersi irrilevanti attività secondarie o preparatorie quali la ripulitura del sito, l'approntamento del cantiere e lo sbancamento del terreno.

Né il ritardo dell'effettivo avvio dei lavori poteva dirsi giustificato dalle circostanze addotte dagli interessati (tardivo rilascio dell'immobile da parte degli occupanti, problematiche inerenti la scarsa tenuta della rampa di collegamento tra la via pubblica e il resede, mancata acquisizione della deroga per i rumori). Queste situazioni tutt'al più, avrebbero potuto giustificare la proroga del termine, che però non risulta accordata e nemmeno richiesta, cosicché le stesse non possono produrre alcuna giustificazione circa il mancato rispetto del termine di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tesoreria

Imposta di bollo, azzeramento possibile

Marco Nocivelli

La legge di stabilità ritocca nuovamente la disciplina dell'imposta di bollo applicabile alle comunicazioni relative a prodotti finanziari inviate alla clientela bancaria (legge 147/2013, articolo 1, comma 581).

Per i soggetti diversi dalle persone fisiche, a decorrere dal 2014, la tassazione è salita dall'1,5 al 2 per mille del complessivo valore di mercato (o, in mancanza, del valore nominale o di rimborso). Ai sensi della nota 3-ter) è stabilito il limite di tassazione a 14mila euro per ogni comunicazione (nel 2013 il limite era di 4.500 euro). Il mutato scenario normativo, però, lascia inalterata la controversia sull'imponibilità dei depositi gestiti dalle banche affidatarie del servizio di tesoreria degli enti locali.

L'incertezza, dati alla mano, emerge dai difformi comportamenti che le maggiori banche, in qualità di soggetti deputati ad operare il prelievo fiscale per conto dell'erario, hanno tenuto nei due anni trascorsi.

Tutti i Comuni e le Province possiedono titoli, il più delle volte costituiti da valori mobiliari azionari, pure essi classificabili tra i "prodotti finanziari" (articolo 1, comma 1, lettera u, Dlgs 58/98). Non di rado, anche in piccoli enti, il "complessivo valore di mercato" è considerevole (si pensi alle partecipazioni azionarie nelle multiutility), cosicché l'onere fiscale (per gli enti che subiscono la tassazione) non è per nulla trascurabile, soprattutto se le gestioni sono frammentate in diverse categorie di titoli.

I valori mobiliari di questi enti, senza esclusioni, devono essere custoditi dal tesoriere. La soluzione di depositare i titoli presso gli emittenti, o custodirli in Comune, anche con il solo fine di evitare la tassazione, non è consentita.

Piuttosto salde, però, sono le ragioni di diritto, sia sul piano soggettivo sia su quello oggettivo, che avvalorano la tesi della non tassabilità.

Un primo spunto si trae proprio dalla coerenza del Tuel. Il tesoriere è agente contabile (articolo 93) e, in quanto tale, agisce quale organo del Comune. Perciò non opera nel ruolo di banca per conto di un cliente, bensì svolge le proprie funzioni in veste d'incaricato di un pubblico servizio. Fissato questo principio, è arduo sostenere che il Comune possa essere annoverato tra la "clientela": benché il rapporto sia formalmente sorretto da una convenzione, gli obblighi del tesoriere sono incardinati in norme di legge che tutelano la finanza pubblica, non interessi disponibili dell'amministrazione locale.

Risulta poi determinante l'articolo 27 della Tabella, "Allegato B", dello stesso decreto 642. La norma contempla un'esenzione oggettiva di ampia portata: non si paga l'imposta per i «conti delle gestioni degli agenti dello Stato, Regioni, Province e Comuni,...conti concernenti affari trattati nell'interesse delle dette amministrazioni». Le comunicazioni relative ai depositi dei titoli di proprietà degli enti amministrati rappresentano i conti delle gestioni (dei titoli), cioè documenti menzionati dalla Tabella delle esenzioni.

Va sottolineato come la stessa Agenzia delle Entrate, con la circolare esplicativa della nuova tassazione (n. 48/12) riconosce che restano salve le esenzioni stabilite dal citato Allegato B. Sempre l'Agenzia, con successiva circolare (n. 15/13), riferendosi all'imposizione prevista dal comma 2-ter, afferma che non si considerano rapporti intrattenuti con i clienti quelli che l'ente gestore intrattiene con le amministrazioni dello Stato.

Purtroppo, però, ancora una volta l'Agenzia nulla dice riguardo agli enti locali, ragion per cui molti tesorieri non ne hanno tenuto conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canoni in contanti: rischio sanzioni fino al 40 per cento

NICOLA FORTE

ILQUESITO Sono proprietario di alcuni appartamenti concessi in locazione a uso abitativo, con contratto di quattro anni più quattro. Ho appreso che dal 1° gennaio del 2014 i miei inquilini non potranno più pagare in contanti i canoni relativi alla locazione dell'immobile di cui sono proprietario. Non ero a conoscenza della novità e il primo canone del mese di gennaio è stato pagato in contanti. Sono previste sanzioni? Da quando si applica la novità? G.C.-GENOVA

Dal 1° gennaio 2014, i canoni di locazione delle abitazioni non JL-^{*}J[^] possono più essere pagati in contanti. Non è indicato un importo minimo. La novità è stata prevista dalla legge di stabilità del 2014 (legge n. 147/2013, comma 50). Indipendentemente dall'ammontare mensile del canone, devono essere utilizzati esclusivamente mezzi di pagamento in grado di assicurare la tracciabilità dei flussi di denaro. Le eventuali violazioni dovrebbero dare luogo all'irrogazione delle stesse sanzioni previste in materia di antiriciclaggio, cioè dall'1 al 40% (importo variabile) della somma trasferita in contanti. La sanzione sarà irrogata sia nei confronti del soggetto che effettua il pagamento, sia nei confronti di colui che lo riceve. Se si ritiene di poter applicare le sanzioni dell'antiriciclaggio dovrebbe trovare applicazione anche la sanzione minima di 3.000 euro. Il nuovo obbligo viene inserito nell'articolo 12 del «salva Italia» (DI n. 201/2011), cioè nella disposizione che ha ridotto a 1.000 euro il limite previsto dalla normativa antiriciclaggio che vieta i trasferimenti di denaro contante per importi superiori a 999,99 euro. Anche se non è stato modificato direttamente l'articolo 49 del decreto antiriciclaggio (Dlgs 231/2007), un'interpretazione diretta a sostenere l'inapplicabilità di una sanzione pecuniaria, sembrerebbe contraria alla ratio dell'intervento normativo. D'altra parte, se le disposizioni antiriciclaggio hanno previsto una soglia minima (999,99 euro) che, una volta superata fa scattare l'irrogazione di una sanzione, sarebbe poco ragionevole non prevedere una conseguenza analoga (l'irrogazione di una sanzione) quando una nuova legge ha introdotto lo stesso obbligo di tracciabilità senza indicare una soglia minima. Infatti il nuovo obbligo è previsto per il pagamento di qualsiasi importo essendo irrilevante l'ammontare del canone di locazione. Si applica il principio di cassa, quindi l'obbligo di tracciabilità riguarda anche eventuali canoni arretrati del 2013, pagati nell'anno 2014. La novità riguarda le abitazioni, a eccezione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (in ogni caso esclusi). L'esclusione dalla tracciabilità riguarda anche gli uffici, i negozi, eccetera. In questo caso, eventuali controlli possono essere effettuati sulla base delle scritture contabili del soggetto utilizzatore dell'unità immobiliare. Questi immobili sono destinati a essere utilizzati nell'ambito di attività commerciali o professionali e tale circostanza spiega la scelta di escludere i canoni relativi a queste tipologie di immobili. Il divieto di utilizzare il denaro contante riguarda anche le pertinenze (box auto, cantine, posti auto eccetera). Infatti, la natura di pertinenza, attribuibile ai predetti beni immobili, consente di considerare gli stessi come se si trattasse a ogni effetto di abitazioni. La natura di pertinenza deve desumersi dall'atto e dal contratto di locazione. Ad esempio, se lo stesso proprietario concede in locazione l'abitazione e l'annesso box auto, il pagamento del relativo canone dovrà essere effettuato con mezzi tracciabili. D'altra parte, in questo caso, il contratto sarà unico e presumibilmente il canone di locazione sarà indistinto. Invece, se gli immobili oggetto di locazione (abitazione e box auto) sono di proprietà di due soggetti diversi, l'obbligo di tracciabilità dovrebbe riguardare solo l'immobile abitativo. L'altro proprietario, che possiede unicamente il box auto, dovrebbe poter incassare i relativi canoni in contante, fermo restando, però, l'obbligo di rispettare il limite di 999,99 euro previsto dalla normativa in materia di antiriciclaggio. Il pagamento deve essere effettuato con qualsiasi strumento in grado di assicurare la tracciabilità. La norma non fornisce un'indicazione specifica, quindi il conduttore e il proprietario hanno a disposizione una scelta ampia. I pagamenti possono essere effettuati con bonifico bancario, assegno bancario non trasferibile, assegno circolare non trasferibile, conto corrente postale, carta di debito, carta di credito eccetera. Questi ultimi strumenti di pagamento saranno presumibilmente utilizzati se il passaggio di

denaro sarà effettuato con il servizio prestato da un'agenzia incaricata della riscossione dei canoni di locazione.- Non sono previste eccezioni per ciò che riguarda i soggetti. Anche gli stranieri non residenti devono effettuare i pagamenti dei canoni con mezzi di pagamento tracciabili. Non si applica neppure il maggior limite di 5mila euro previsto dalle norme in materia di antiriciclaggio (solo per gli stranieri extra Uè) riguardante le attività commerciali. Si precisa inoltre che «l'obbligo della tracciabilità è stato previsto anche ai fini dell'asseverazione dei patti contrattuali per l'ottenimento delle agevolazioni e delle detrazioni fiscali da parte del locatore e del conduttore».

LE ECCEZIONI Lo stop alle banconote non si applica agli immobili non abitativi e agli appartamenti di edilizia residenziale pubblica. **LA CHANCE DELLA SANATORIA** I contratti stipulati dal 4 agosto al 23 dicembre 2013 senza attestato possono essere regolarizzati a richiesta di una delle parti.

NORME E CIRCOLARI Legge 27 dicembre 2013, n. 147, art. 1, comma 50 I pagamenti dei canoni di locazione di abitazioni, esclusi quelli di alloggi di edilizia residenziale pubblica devono essere corrisposti, indipendentemente dall'importo con strumenti di pagamento tracciabili diversi dal contante. Sono esclusi dall'obbligo i canoni di locazione riguardanti gli uffici, i negozi, o altri immobili aventi una destinazione commerciale Articolo 12 del DL 6 dicembre 2011, n. 201 È prevista la riduzione del limite all'utilizzo di denaro contante a da 2.500 a 1.000 euro (con decorrenza dal 2012). La norma è stata modificata nuovamente con effetto dal 1° gennaio 2014 prevedendo al suo interno l'obbligo di tracciabilità dei canoni di locazione introdotto dalla legge di stabilità del 2014 (comma 50) Articolo 49 del DLgs 231/2007 È vietato il trasferimento di denaro contante, di libretti di deposito o di altri titoli al portatore, effettuato a qualsiasi titolo, tra soggetti diversi, quando il valore dell'operazione, anche frazionata è complessivamente pari o superiore a 1.000 euro Articolo 58, comma 1 del DLgs 231/2007 La violazione delle limitazioni all'uso del contante previste dalla normativa anti riciclaggio sono punite con l'irrogazione di una sanzione pecuniaria variabile dall'1 al 40 per cento. È prevista l'irrogazione di una sanzione minima di 3.000 euro. La sanzione è oggettivamente applicabile al trasferimento, quindi la penalità potrà essere richiesta sia al soggetto che effettua il pagamento, sia al soggetto che lo riceve Circ. ministero dell'Economia e finanze - Dipartimento del Tesoro - Circ. 2 del 16 gennaio 2012 Forniscono chiarimenti relativi all'evoluzione della normativa di riferimento relativa alle sanzioni applicabili dopo l'approvazione del DL 201/2011.

PREVIDENZA I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 9 GENNAIO

Il DurC e i debiti a rate

A CURA DI Arturo Rossi e Monica Vicario

Messaggio 21027 del 20 dicembre 2013 « Dilazione presso Equitalia e Dure. In caso di dilazione dei debiti presso l'Agente della riscossione, Equitalia, il Dure deve essere rilasciato, tranne che non si accerti il mancato pagamento di otto rate, anche non consecutive. Lo ha precisato l'Inps con messaggio 21027/2013. L'intervento dell'Istituto si è reso necessario in seguito a richieste di chiarimenti e per la delicatezza della materia (il Dure costituisce uno strumento di fondamentale importanza per le aziende ai fini della riscossione di pagamenti vari). Viene ricordato che l'articolo 19 del Dpr 602/73, come modificato di recente dall'articolo 52, del DI 69/2013, cosiddetto decreto del fare, nel disciplinare la dilazione del pagamento presso l'Adr, prevede che in caso di mancato pagamento, nel corso del periodo di rateazione, di otto rate, anche non consecutive il debitore decade automaticamente dal beneficio della rateazione. L'Inps precisa, che sono stati riconsiderati gli effetti che da tale previsione discendono ai fini dell'accertamento della regolarità contributiva in sede di emissione del Dure, tenendo conto anche della formulazione dell'articolo 5 del Dm 24 ottobre 2007 che, al comma 2, lettera a), dispone che la medesima regolarità sussiste «in caso di richiesta di rateizzazione per la quale l'Istituto competente abbia espresso parere favorevole». In merito è stato sentito anche il ministero del Lavoro, e salvo diversi successivi approfondimenti che si dovessero rendere necessari, viene chiarito che l'innovazione normativa operata dal citato "decreto del fare", ancorando la decadenza dalla dilazione al mancato pagamento di otto rate anche non consecutive nell'ambito di un piano di ammortamento la cui durata massima può essere di 72 rate, cosiddetto "piano ordinario" ovvero di 120 rate, cosiddetto "piano straordinario", permette di affermare che solo allo scadere del termine di moratoria previsto dal comma 3 del citato articolo 19 possa ritenersi non più operante la previsione di cui all'articolo 5, comma 2, lettera a). In presenza di esposizioni debitorie per le quali il contribuente abbia richiesto e ottenuto il beneficio del pagamento con modalità rateale, l'irregolarità potrà essere attestata, solo a seguito dell'intervenuta trasmissione, sui sistemi informatici di colloquio con Equitalia, della notizia della decadenza registrata dal competente Adr. «Il Sole 24 Ore» - 31 dicembre 2013 Circolare 182 del 24 dicembre 2013 * Assegni familiari 2014. Sono stati rivalutati dal 1° gennaio 2014 i limiti di reddito familiare per la cessazione o riduzione del pagamento degli assegni familiari e delle quote di maggiorazione di pensioneri limiti di reddito mensili per l'accertamento del carico ai fini del diritto agli assegni nei confronti di coltivatori diretti, coloni, mezzadri e piccoli coltivatori diretti (ai quali è applicata la normativa sugli assegni familiari) e dei pensionati delle gestioni speciali per lavoratori autonomi (ai quali è applicata la normativa delle quote di maggiorazione di pensione). Tutti gli importi delle prestazioni e le tabelle reddituali sono riportate nella circolare 182/2013. Messaggio 368 del 9 gennaio 2014 * Sisma maggio 2012. Ammortizzatori sociali in deroga. Con il decreto interministeriale, Lavoro ed Economia, del 17 settembre 2013, è stata indicata la ripartizione delle risorse finanziarie destinate alle Regioni interessate dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 e sono state fornite indicazioni circa le prestazioni di integrazione salariale da erogare e le tipologie di lavoratori beneficiari di tali prestazioni. Con il messaggio in esame vengono fornite, oltre ai dati sulla ripartizione delle risorse alle Regioni interessate, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, anche le indicazioni per un corretto utilizzo dei benefici da parte dei lavoratori dipendenti da imprese fruitrici della cassa integrazione in deroga. Circolare n. 1 del 10 gennaio 2014 - Compilazione elenchi agricoli per l'anno 2013. Viene riconosciuto, agli operai agricoli a tempo determinato iscritti negli elenchi anagrafici dei comuni dichiarati colpiti da eccezionale calamità o avversità atmosferica, rimasti privi di occupazione in seguito a tali eventi, ai fini previdenziali e assistenziali, in aggiunta alle giornate di lavoro prestate, il numero di giornate necessarie al raggiungimento del numero di giornate riconosciute nell'anno precedente, a condizione che gli interessati abbiano prestato almeno cinque giornate di lavoro. Però, affinché ai lavoratori agricoli destinatari sia riconosciuto il beneficio, le aziende dovranno dichiarare lo stato calamitoso tramite la procedura telematica descritta nella circolare 1/2014 in esame. Interessi legali

Ministero Lavoro, decreto 12 dicembre 2013 Inaii, circolare 19 dicembre 2013, n. 62 Modifica del tasso. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha pubblicato il decreto con l'aggiornamento del tasso percentuale di interessi. Secondo quanto previsto dal nuovo decreto, la misura del tasso di interesse legale dovuto in ragione d'anno è del 1%, con decorrenza dal 1 ° gennaio 2014. L'Inaii con propria circolare ha recepito la modifica, precisando che tale tasso costituisce anche la misura di riduzione massima delle sanzioni civili.

«Gazzetta Ufficiale» -13 dicembre 2013, n. 292 Lavoratori all'estero Ministeri Lavoro-Economia, decreto 23 dicembre 2013 • Retribuzioni convenzionali per il 2014. È stato pubblicato il decreto interministeriale che determina le retribuzioni convenzionali da prendere a base per il calcolo dei contributi dovuti per le assicurazioni obbligatorie dei lavoratori italiani operanti all'estero e per il calcolo delle imposte sul reddito da lavoro dipendente, a decorrere dal periodo di paga in corso dal 1 ° gennaio 2014 e fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 2014. Le retribuzioni sono stabilite nella misura risultante, per ciascun settore, dalle tabelle allegate al decreto che ne costituiscono parte integrante. Per i lavoratori per i quali sono previste fasce di retribuzione, la retribuzione convenzionale imponibile è determinata sulla base del raffronto con la fascia di retribuzione nazionale corrispondente, di cui alle tabelle allegate.

«Gazzetta Ufficiale» - 3 gennaio 2014, n. 2 Orario di lavoro Ministero Lavoro, lettera circolare 27 dicembre 2013 • Sanzioni. La direzione generale per l'attività ispettiva, del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, ha emanato la lettera circolare con le indicazioni operative circa l'applicazione delle nuove sanzioni amministrative in materia di durata media dell'orario di lavoro, riposi giornalieri e settimanali e lavoro "nero", previsti dal decreto legge n. 145/2013. Le nuove sanzioni sono in vigore dal 24 dicembre 2013.

Stranieri Ministero Lavoro, nota protocollo 19 dicembre 2013, n. 6988 Quote nei flussi extra-Ue anno 2013. Il ministero del Lavoro ha effettuato la ripartizione territoriale delle quote relative ai flussi extra-Ue 2013, previsti dal Dpcm 25 novembre 2013. Dal 20 dicembre 2013, ed entro otto mesi da tale data, sarà possibile inviare la richiesta attraverso il sito ministero dell'Interno.

Il fisco

Dagli esami medici ai mutui stangata sulle spese detraibili Si cerca di esentare i redditi bassi

Dieci giorni per evitare che i tagli colpiscano tutti gli italiani. Gli sconti saranno ridotti dal 19 al 18% e si applicheranno retroattivamente al 2013.

VALENTINA CONTE

ROMA - Mancano poco più di dieci giorni per evitare l'ennesimo aumento di tasse. Non è una sorpresa, visto che lo prevede la legge di Stabilità entrata in vigore il 27 dicembre scorso. Ma l'effetto sarà depressivo e paradossale. Depressivo perché penalizzerà i redditi bassi. Paradossale perché questa nuova scure è stata pensata per consentire il taglio del cuneo fiscale. Se dunque con una mano il governo mette più soldi nelle tasche dei lavoratori (in media 191 euro quest'anno), dall'altro li toglie. In parte o anche fin quasi a depotenziare quell'aiuto. Il meccanismo questa volta si chiama "taglio lineare" delle detrazioni. È retroattivo (e dunque contro la legge, cioè lo Statuto del contribuente), operativo già tra qualche mese quando gli italiani faranno la dichiarazione dei redditi relativi al 2013. E consiste nella diminuzione di un punto (dal 19 attuale al 18%). Seguito da un altro punto in meno nel 2015 (dal 18 al 17%). Cosa significa in concreto? Meno soldi risparmiati, dunque più tasse per gli oltre 19 milioni di italiani che usufruiscono proprio delle detrazioni per abbassare l'Irpef da pagare.

Sottraendo dall'imposta, nella misura del 19% appunto, le spese per il mutuo e quelle sanitarie, la retta degli asili nido, la palestra dei figli, le ricevute del veterinario, gli affitti degli studenti fuorisede, il costo del notaio quando si compra casa.

Sconti che valgono 28,8 miliardi (ultimo dato ufficiale del 2012 sui redditi 2011), 1.490 euro in media a testa. E che fino allo scorso anno finivano nelle tasche dei contribuenti. Da quest'anno saranno alleggeriti di 288 milioni (15 euro in media a testa, ma dipende dai casi). In totale, lo Stato risparmierà 488 milioni nel 2014, 773 milioni nel 2015 e 565 dal 2016. Cifre assicurate grazie al gioco tra cassa e competenza, di fatto un anticipo contabile del taglio per l'anno successivo. Ecco perché bastano i 288 milioni di quest'anno, ottenuti con un taglio cieco e iniquo per tutti dal 19 al 18%, salvaguardando dice la legge solo «i soggetti invalidi, disabili autosufficienti». In realtà, un paio di vie d'uscita ci sarebbero. Il taglio mirato: ma cosa sacrificare delle 15 macro-aree di detrazioni possibili senza provocare rivolte? Oppure il taglio in base al reddito. Il governo non ha ancor aperto il dossier. Ci lavoreranno a partire da oggi i tecnici del ministero dell'Economia. Ma l'impresa è ardua anche in questo secondo caso. Il 60% dei contribuenti che usufruisce delle detrazioni dichiara sotto i 29 mila euro l'anno.

Se per questi l'aliquota fosse preservata e dunque lasciata al 19%, abbassandola al 18% per la fascia tra i 29 e i 60 mila euro e al 17% per chi sta sopra i 60 mila euro, l'erario incasserebbe appena 144 milioni, la metà dell'obiettivo. Una partita difficilissima.

Tra l'altro il governo ha già colpito duramente le detrazioni, seppur per una "buona" causa (la salvaguardia di altri esodati).

Il decreto Imu di fine agosto ha difatto dimezzato il tetto (da 1.291 euro a 630 euro, addirittura a 230 l'anno prossimo) per detrarre le polizze vita, la terza voce più "pesante" delle detrazioni dopo sanità e mutui prima casa, visto che nel 2012 valeva 3,6 miliardi risparmiati da sei milioni e trecentomila italiani (570 euro in media). Infine la beffa più amara. La detrazione per i libri per un massimo di duemila euro. Il governo l'aveva declamata come novità fiscale dell'anno. A rischio taglio ancor prima di nascere.

Foto: IL MINISTRO Fabrizio Saccomanni ministro del Tesoro

Foto: IN FILA Contribuenti davanti a un Caf per il pagamento delle tasse

EMERGENZA OCCUPAZIONE

Industria, 18 mila posti a rischio In due anni aperti 159 tavoli di crisiTra governo e sindacati già siglati 62 accordi E 3,3 milioni di italiani non cercano più impiego
PAOLO BARONI

PAOLO BARONI ROMA Non passa settimana che via Molise sia transennata. Un presidio, un corteo non mancano mai nella strada che costeggia il possente palazzo Piacentini, nato nel '32 al tempo delle Corporazioni che oggi ospita il ministero dello Sviluppo economico. Paolo Baroni e Luigi Grassia ALLE PAGINE 12 E 13 PAOLO BARONI ROMA Non passa settimana che via Molise sia transennata. Un presidio, un corteo non mancano mai nella strada che costeggia il possente palazzo Piacentini, nato nel '32 al tempo delle Corporazioni che oggi ospita il ministero dello Sviluppo economico. E' così per tutte o quasi le settimane dell'anno, che piova a dritto come la scorsa settimana o che il termometro segni 40 gradi. Del resto al ministero, negli ultimi due anni, hanno dovuto aprire ben 159 i tavoli "di crisi", tavoli che interessano imprese grandi e meno grandi, singoli stabilimenti e multinazionali estere, tutti chiamate a rapporto da governo per evitare il peggio: licenziamenti, ristrutturazioni, chiusure. Sessanta intese Fino ad oggi sono sessantadue gli accordi siglati d'intesa con le parti sociali e gli enti locali, che corrispondono a circa 12 mila posti messi «in salvo». Allo Sviluppo snocciolano con soddisfazione l'elenco: 1600 alla Micron di Avezzano, 1500 alla Natuzzi, 2000 alla Berco, 1400 alla Indesit, 800 alla Novelli, 500 a Porto Torres, 450 alla Sigma Tau e poi Richard Ginori, Sixty, Plasmon, Valtur e via discorrendo. Solo negli ultimi giorni si è riusciti a rinviare la chiusura dell'Ansaldo Breda di Palermo, che voleva sospendere l'attività e mettere in cassintegrazione a zero ore oltre 150 operai, e a siglare un protocollo d'intesa che consente di avviare il rilancio del polo siderurgico di Piombino, per il quale sembrano affacciarsi nuovi investitori esteri dopo il flop dei russi di Severstal. Ma il lavoro da fare è ancora tanto. «Il 2014 sarà l'anno decisivo per capire il destino dell'industria italiana», commentano nei corridoi infiniti del ministero. Mentre i sindacati, con i metalmeccanici in prima fila, non perdono occasione per chiedere al governo misure più incisive ed efficaci in materia di politica industriale. Nuove emergenze In queste settimane stanno esplodendo nuovi casi: il più rilevante riguarda Electrolux, seisettemila dipendenti sparsi tra Susegana e Porcia, vicenda che tra l'altro sta mettendo a dura prova i rapporti istituzionali tra due regioni, il Veneto ed il Friuli, ed il governo (sia lo Sviluppo economico che palazzo Chigi). E poi restano in sospenso tantissime altre vertenze. Al ministero segnalano «una significativa tendenza delle multinazionali straniere a disinvestire nel nostro Paese», mentre le imprese italiane riportano in Italia parte delle loro produzioni come hanno fatto Natuzzi e Indesit. In bilico, o meglio a rischio, ci sono così almeno altri 18 mila posti di lavoro su un totale di 120 mila addetti interessati da stati di crisi. Ben 18 imprese, che occupano in totale 2300 dipendenti, hanno addirittura annunciato di voler cessare l'attività. Tutte le altre tagliano posti, chiudono stabilimenti e ristrutturano senza andare troppo per il sottile. I settori in difficoltà La recessione dalla quale l'Italia sta uscendo molto a fatica è stata pesantissima e non ha risparmiato nessuno. Nessun settore produttivo è rimasto indenne, dal Nord al Sud. Elettrodomestici, siderurgia, farmaceutica, componentistica auto e moto e telecomunicazioni sono i comparti più colpiti. Nella lista dei casi ancora aperti ci sono la Aristide Merloni (3500 occupati), Agile- ex Eutelia (1900), Alcatel Lucent (2000), Alpitur (3500), la chimica di Basell (2000 dipendenti), i 1100 della Detomaso ed i 1500 di Eon, Golden Lady (3500) e Filanto (650), Menarini (farmaceutica, 3000 occupati) ma anche i 200 del Pastificio Amato. E poi Manutencop (15mila), Tirrenia, Fincantieri, Xerox, Sirti (4400) e Micron (4400) nel settore tlc, le cartiere Reno De Medici (1700), i vetri Pilkinton, l'itc di Nokia-Siemens (1200) e tante, tante altre aziende note e meno note. Su tutti, però, i settori che preoccupano di più il governo, «che richiedono una particolare attenzione» come dice il sottosegretario De Vincenti, sono siderurgia e industria dell'elettrodomestico. Il primo è un comparto che un paese manifatturiero come il nostro non può permettersi di perdere perché ne costituisce la linfa vitale, il secondo è invece un comparto che un tempo era di eccellenza assoluta e che oggi risulta spiazzato dalla concorrenza internazionale. Solo in questi due settori ballano quasi 50 mila posti. La battaglia non si presenta

però facile perchè a patire le maggiori difficoltà sono le imprese che più delle altre soffrono l'appesantimento dei costi di produzione dovuti al costo del lavoro ed ai costi dell'energia. Due "moloche" difficili da sconfiggere, nonostante la crisi ci abbia già fatto pagare un costo molto salato. twitter @paoloxbaroni

Le vertenze in cifre

18

aziende È il numero di aziende, per un totale di 2300 addetti, che hanno annunciato di voler chiudere

6000

in Electrolux È il numero dei dipendenti del gruppo di elettrodomestici che ha aperto una vertenza

1600

alla Micron È il numero di posti che nel caso dell'azienda di Avezzano sono salvi grazie all'esito positivo del tavolo

28400

nell'acciaio È il numero dei dipendenti di Ilva, Lucchini, Magona e Ast. Molti di loro sono a rischio a causa di impianti vecchi e ristrutturazioni

Intervista

"Mai più rifiuti tossici sepolti in quei campi"

Il ministro Orlando: in un decreto legge la svolta definitiva DOMANI IL VOTO ALLA CAMERA «Le ditte e le società coinvolte nel ciclo economico dovranno essere certificate per lavorare»

FLAVIA AMABILE

ROMA Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente, la morte di Michele Liguori è anche uno schiaffo a decenni di politica scellerata nella Terra dei Fuochi. «Conoscevo bene la sua storia, è motivo di profondo cordoglio la notizia della sua morte ma anche una risposta a molti luoghi comuni che vorrebbero quei territori popolati solo da uomini delle istituzioni che si sono girate dall'altra parte. Non è così, come ci ha ricordato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ci sono persone che hanno pagato a caro prezzo la loro battaglia, anche con la vita. L'unico modo per noi del governo per non rendere vano quel sacrificio è di costruire una risposta efficace come abbiamo fatto con il decreto». E pensa di esserci davvero riuscito? «Il nostro è il primo governo che affronta questo tema in modo organico. Io stesso subito dopo essere stato nominato ministro dell'Ambiente mi sono recato a Caivano perché l'ho sempre considerata come una delle emergenze più importanti. Penso che come governo siamo riusciti a costruire una risposta in grado di affrontare l'insieme delle patologie presenti su quel territorio. Naturalmente si tratta di patologie che sono il frutto di cause profonde che non potranno essere debellate del tutto da un decreto che non può sconfiggere da solo la criminalità organizzata, le tensioni nord-sud, le attività illegali dei terzisti. Ritengo però che la nostra risposta sia stata efficace sia in termini repressivi che in termini di possibilità di fornire una soluzione più ampia che arriverà dalla riforma degli eco-reati in approvazione al Senato». Eppure è stato necessario l'intervento del Parlamento per rendere il testo del decreto più vicino alle richieste di chi abita nella Terra dei fuochi. «E' vero che il Parlamento ha introdotto modifiche importanti come lo screening sanitario ed alcune altre ma è anche vero che i principali titoli che rendono il testo efficace sono contenuti nel decreto formulato dal governo. Alcune risposte, anzi, avevo iniziato a costruirle già prima del decreto. Mi riferisco al divieto temporaneo di importazione nella Regione Campania dei rifiuti speciali e di quelli urbani pericolosi, al ritiro e al riciclo di pneumatici fuori uso grazie a un protocollo di intesa con gli enti locali in collaborazione con Ecopneus e alla possibilità di mettere integralmente in funzione Sistri in Campania già da marzo». L'ostruzionismo del M5s sta facendo slittare i tempi di conversione in legge del decreto. Ha previsioni? «Mi auguro che la conversione sia il più rapida possibile. Quello che difendo è il testo uscito dalla commissione con i miglioramenti apportati grazie anche al contributo del M5s. Spero che alla conflittualità iniziale subentri una fase diversa. Si può non essere d'accordo sull'efficacia del decreto ma non si può non essere d'accordo sul fatto che prima vanno in vigore strumenti come lo screening, meglio è per tutti». Si è detto che il decreto permetterà alla Terra dei Fuochi di essere di nuovo la terra del lavoro. Ma è davvero possibile in una terra in cui l'inquinamento è sceso in profondità ed è forse anche più diffuso di quello che si immagina? «Questo decreto ha la finalità di dare certezze. Sono state colpite aziende che non hanno alcun legame con la Terra dei Fuochi. Non deve più accadere. Le aziende che non hanno legame con il fenomeno devono essere certificate e poter produrre. Quelle che invece si trovano in terreni inquinati devono fermarsi e dedicarsi a colture "no-food" in modo da continuare a produrre reddito. E per quelle che invece si trovano in una zona "grigia" è necessario andare avanti con gli accertamenti».

Basta coltivazioni su terreni inquinati: le aziende devono produrre reddito in altro modo Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando

Detrazioni Irpef, ipotesi di taglio in base al reddito

FISCO
R.E.

ROMA Tagli delle detrazioni Irpef, da applicare per i redditi che superano i 30.000 euro. Il governo tenta di realizzare un piano all'ultimo minuto, per evitare le riduzioni lineari degli sconti, che dovrebbero scattare in base alla legge di stabilità, che fissa al 31 gennaio la data entro cui approvare un provvedimento per il restyling del sistema delle agevolazioni fiscali, con effetto sull'anno fiscale 2013. Senza la revisione dell'attuale sistema andranno comunque ridotte le cifre destinate agli sconti, attraverso un taglio lineare. L'intervento sulle agevolazioni fiscali dovrà portare risparmi pari a quasi mezzo miliardo (488 mln), su un totale di detrazioni che ammontano a 5,4 miliardi. All'operazione più semplice (di taglio lineare) il Mef sta cercando di proporre un'alternativa che lascerebbe invariate al 19% le detrazioni per i redditi fino a 30.000 euro. CHI SI SALVEREBBE Il taglio, che porterebbe lo sconto fiscale dal 19% al 18%, scatterebbe per i redditi oltre i 30.000 e fino a 60.000 euro. Infine, per i redditi oltre i 60.000 euro, si scenderebbe ancora, arrivando al 17%. Questa ipotesi riuscirebbe a salvare dal taglio circa 14 milioni di contribuenti, cioè coloro che dichiarano redditi al di sotto dei 30.000 euro, su un totale di 19,5 milioni che contribuenti che beneficiano delle detrazioni. L'attuazione dell'intervento allo studio, che richiede un intervento legislativo ad hoc, dovrà essere realizzata in tempi brevi. I moduli con le nuove cifre degli sconti fiscali, infatti, dovrebbero essere pronti in tempo per la pubblicazione dei modelli per le dichiarazioni fiscali, prevista entro la fine del mese. Ma sembra di attuazione ancora più difficile l'ipotesi di intervenire, su ogni singola voce, decidendo quali capitoli salvare e quali escludere dalle agevolazioni. E senza un intervento mirato, che dovrà arrivare in pochi giorni, scatterà il meccanismo automatico che prevede un taglio del 18% da attuare nella dichiarazione dei redditi di quest'anno, e quindi sulle spese del 2013, e un'ulteriore riduzione delle detrazioni al 17%, da applicare sulle dichiarazioni dei redditi del prossimo anno. R.E.

18 % A questa percentuale, dall'attuale 19, dovrebbe scendere l'importo delle detrazioni Irpef se il governo non predisporrà una soluzione diversa entro il 31 gennaio

L'ITALIA DELLE TASSE

Il governo ora prova con il fisco «umano»

Questa settimana il via libera del Senato alla delega fiscale. Tutte le novità su riscossioni, catasto e Iva
FRav

Roma La settimana che inizia oggi dovrebbe segnare l'approvazione della delega fiscale da parte del Senato. Ma è assai probabile che il testo debba tornare alla Camera per l'approvazione definitiva. Una volta ottenuta, il governo ha un anno di tempo per varare i provvedimenti che renderanno operativa la legge. Obiettivo sullo sfondo della riforma è quello di rendere migliore e più umano il rapporto tra fisco e contribuenti. Catasto Rivista la definizione del valore degli immobili. Dovrà basarsi sulla definizione degli ambiti territoriali del mercato, sulla determinazione del valore patrimoniale utilizzando il metro quadrato come unità di consistenza. Evasione ed elusione La delega individua linee di intervento e prevenzione contro l'evasione e, allo stesso tempo, vuole stimolare l'adempimento spontaneo degli obblighi fiscali. Inoltre, per favorire l'emersione di base imponibile, dovranno essere attuate misure finalizzate al contrasto d'interessi tra contribuenti. Fondo Le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, al netto delle risorse necessarie per il mantenimento degli equilibri di bilancio, andranno al fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale. Tax Compliance L'obiettivo è realizzare un migliore rapporto tra fisco e contribuenti attraverso forme di comunicazione e cooperazione rafforzata, allo scopo di stimolare l'adempimento spontaneo degli obblighi fiscali. È prevista la razionalizzazione e riforma dell'istituto della destinazione dell'8 per mille. Addizionali La riforma degli attuali regimi fiscali riguarderà anche la struttura delle addizionali regionali e comunali. Dovranno essere semplificati anche gli adempimenti e le funzioni dei sostituti d'imposta, dei Caf e degli intermediari, attraverso il potenziamento dell'utilizzo dell'informatica. Riscossione È previsto il riordino della riscossione delle entrate locali, attraverso la revisione della procedura dell'ingiunzione fiscale e di riscossione coattiva dei tributi. Previsto anche lo snellimento delle procedure di recupero dei crediti di modesta entità. Nell'attività di recupero dei debiti fiscali i contribuenti dovranno essere tutelati, in particolare nello svolgimento delle attività professionale e del mantenimento dell'abitazione. Redditi d'impresa L'imposizione attuale va ridefinita, prevedendo l'assimilazione all'Ires dell'imposizione sui redditi d'impresa, da assoggettare a un'imposta sul reddito imprenditoriale, con un'aliquota proporzionata all'Ires. Previsti regimi forfettari per i contribuenti di minori dimensioni. In questo capitolo potrebbe rientrare la Google tax. Prevista anche la semplificazione dei sistemi speciali per l'Iva. Giochi Si punta alla tutela dei minori e al recupero dei fenomeni di ludopatia. È previsto il divieto della pubblicità nelle fasce protette, nelle trasmissioni radio e tv, che diventa divieto assoluto per i giochi con vincite in denaro e che inducono a comportamenti compulsivi. La delega stabilisce il rilancio del settore ippico. Tuttavia la norme potrebbero essere riviste, insieme alle misure sulla ludopatia.

12 I mesi che ha il governo, dopo l'approvazione delle Camere alla delega, per varare i decreti attuativi

Foto: MODIFICHE La delega fiscale è una priorità per il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Gli italiani le imposte le pagano, soprattutto al Nord. E se non ci fosse il nero i tributi aumenterebbero

I tre falsi miti dell'evasione fiscale

Giacomo Zucco

ilfattoquotidiano.it, sabato 11 gennaio Molti commentatori rispolverano il tipico mantra usato da chi si ritrova a corto di argomenti di fronte alla devastante e innegabile rapina fiscale italiana: il feticcio dell'evasione. I più sobri utilizzatori di tale scappatoia retorica si limitano a ripetere il ritornello secondo cui «in Italia le tasse sono altissime perché l'evasione è altissima: se pagassero tutti pagheremmo di meno», i più avventurosi invece si lanciano in accuse dirette nei confronti dell'interlocutore: «Vuoi meno tasse? Evasore!». Tralascio queste ultime affermazioni, per quanto sarebbe abbastanza facile ricordare che un evasore che protesta per le tasse alte è tanto probabile quanto un vegetariano che protesta per l'eccessivo costo delle bistecche. Evito anche di discutere della legittimità del rifiuto di pagare le tasse limitandomi a citare Luigi Einaudi: «La frode fiscale non potrà essere davvero considerata alla stregua degli altri reati finché le leggi tributarie rimarranno vessatorie e pesantissime e finché le sottili arti della frode rimarranno l'unica arma di difesa del contribuente contro le esorbitanze del fisco». Assumiamo per assurdo che pagare le imposte che i politici stabiliscono sia sempre e comunque un obbligo indiscutibile (anche a costo della distruzione di imprese, famiglie e intere economie) e chiediamoci se è vero quello che si dice sugli effetti e sulle cause del fenomeno dell'evasione, sfatando qualche mito. Primo mito: «L'Italia ha una pressione fiscale tra le più alte al mondo, ma anche un'evasione fiscale tra le più alte al mondo». La prima parte della frase è verissima (il total tax rate arriva quasi al 70%: triste record del mondo sviluppato), la seconda del tutto falsa. Va premesso che spesso le cifre ripetute da esattori e politicanti a beneficio di telecamera non provengono da revisori indipendenti, ma dagli esattori stessi (una fonte di sicuro non molto imparziale), sulla base di metodi nella migliore ipotesi soggetti ad enormi fluttuazioni, nella peggiore arbitrari e manipolabili. Da un po' di confronti tra fonti si ottiene una percentuale media nazionale vicina al 17%, ben lontana dall'essere un record mondiale come la nostra tassazione: la media europea è del 14%, con paesi come Grecia e Polonia che superano il 20% (pur avendo total tax rate molto inferiori a quello record italiano, rispettivamente intorno al 45 e 40%). Secondo mito: «L'evasione fiscale di cui sopra è cagionata tipicamente dal piccolo imprenditore brianzolo con il Suv». Immagine macchiettistica e totalmente fuorviante: le piccole imprese della Lombardia (Regione in cui la percentuale di evasione si aggira intorno al 10%: non solo molto inferiore alla media europea, ma persino a quella tedesca o francese) contribuiscono al fenomeno per pochi miliardi di euro, mentre molta dell'evasione stimata proviene dal grosso business contiguo al potere statale (banche, concessionari del gioco, ecc.) e dal lavoro nero svolto nell'Italia del sud. Terzo mito: «Se pagassero tutti pagheremmo di meno». Falso. Logicamente, contabilmente e storicamente falso. Immaginiamo che da domani ogni persona, impresa e partita Iva inizi a pagare fino all'ultimo centesimo quanto richiesto dallo Stato italiano, dal canone Rai fino ai contributi sulle ripetizioni di matematica dello studente universitario. L'Italia sarebbe più ricca? Ovviamente no: molte imprese e molti esercizi commerciali semplicemente chiuderebbero, molte transazioni private (a partire dai lavori di baby-sitting e da molti affitti di studenti fuorisede) si rivelerebbero non più sostenibili e sparirebbero dal mercato, il Pil italiano scenderebbe di diversi punti percentuali in pochi mesi. Sul brevissimo termine, tuttavia, potrebbe anche esserci un aumento delle entrate statali. Lo Stato italiano diventerebbe più assennato nelle scelte di spesa? Ovviamente no: non c'è motivo per cui un aumento di entrate debba convincere politicanti e burocrati ad eliminare sprechi, spese clientelari, episodi di corruzione... anzi, ci sarebbe un nuovo «tesoretto» da spartirsi e da spendere. Questa nuova spesa diventerebbe un'aspettativa storica da parte dei beneficiari, tanto facile da elargire la prima volta quanto difficilissima da negare in seguito, insomma: un «diritto acquisito», per pagare il quale nel contesto di un'economia contratta e azzoppata dalla sparizione di tante transazioni l'unica possibilità sarebbe quella di alzare la pressione fiscale! Esattamente: se pagassero tutti, pagheremmo di più! Per corroborare l'esperimento mentale con i dati di fatto basta guardare le serie storiche: l'aumento di recupero dell'evasione fiscale è sempre stata accompagnata dalla

trasformazione dei «tesoretti» in nuova spesa statale, a sua volta seguita da nuova tassazione. Nemmeno un centesimo del recuperato è stato mai utilizzato per la riduzione delle tasse, e ad ogni aumento delle entrate fiscali è sempre corrisposto un incremento delle spese e, di conseguenza, delle pretese tributarie. Nella lettera al Corriere di cui sopra, Einaudi scriveva anche: «Non è male che il tentativo della Finanza di costringere tutti a pagare le altissime aliquote italiane incontri una vivace resistenza nei privati. Se questi si acquetassero, e pagassero senza fiatare, anche la Finanza si adagerebbe sulle alte quote, paga dei guadagnati allori. La frode persistente la costringe a riflettere se non le convenga di ridurre le aliquote per indurre i contribuenti a miglior consiglio o per scemare il premio della frode».

IL GOVERNO METTERÀ MANO ALLE DETRAZIONI DEL 19% ENTRO IL 31 GENNAIO

Irpef, mazzata da mezzo miliardo Tre strade per tagliare gli sconti

Nicoletta Magnoni BOLOGNA NEI GIORNI in cui si sta consumando il delirio fiscale di chi deve pagare mini-Impu e Tares, il governo deve aprire e chiudere un altro dossier, altrettanto complesso. È il capitolo dei tagli alle detrazioni Irpef, la cui scadenza è tanto ravvicinata da far temere un ennesimo pasticcio o il solito rinvio. La legge di Stabilità obbliga a recuperare quest'anno 488 milioni, e l'anno prossimo 700, attraverso il riordino del sistema degli sconti fiscali. Una riforma complessiva e omogenea non è ipotizzabile con un fisco sempre in emergenza. L'USCITA di sicurezza per rispettare il termine del 31 gennaio è, perciò, l'ipotesi cara all'ex ministro Tremonti, cioè il taglio lineare. Quindi: le detrazioni Irpef al 19% (spese sanitarie, assicurazioni sulla vita, interessi sui mutui, spese per istruzione...) nella dichiarazione dei redditi di quest'anno scenderebbero al 18% e al 17% l'anno prossimo. Le due alternative in queste ore allo studio dei tecnici del ministero dell'Economia sono l'eliminazione o la riduzione di alcune voci oppure una rimodulazione in base ai redditi. La prima strada è stretta perché le classiche detrazioni al 19% costano allo Stato poco più di 5,4 miliardi, ma di questi oltre 4 miliardi sono concentrati su capitoli considerati intoccabili nell'ottica dell'equità sociale (spese sanitarie, per esempio, o per istruzione) e del sostegno anche ai consumi in senso ampio (gli interessi sui mutui per la casa). E gli sgravi più comuni sono di massa, agevolano cioè 16-17 milioni di italiani sul totale di quasi 19,5 milioni di beneficiari. Resta la terza via: detrazioni al 19% per i contribuenti che dichiarano redditi fino a 30mila euro annui, al 18% fra 30mila e 60mila euro, al 17% oltre 60mila euro. Il principio della progressività fiscale è sempre il più garantista. MA LA PIRAMIDE dei redditi (anche se i dati sono un po' vecchiotti) vede la concentrazione degli italiani nella fascia fino a 35mila euro. Recessione a parte, è la sacca di evasione da 120-140 miliardi annui che determina questa distribuzione del reddito. Quindi, colpire chi dichiara fino a 60mila euro significa anche tutelare gli evasori. Infine, un calcolo basato sulle medie che, in quanto tale, dà un'indicazione di massima: detrazioni al 18% invece che al 19% nello scaglione fra 30 e 60mila euro significano un mancato sgravio di circa 18 euro che, all'aumentare del reddito, erodono anche il taglio delle tasse in busta paga.

Poste ai privati, ecco il piano Sarmi

Paolo Possamai

«Siamo il gruppo postale più redditizio a livello europeo». Parole di Massimo Sarmi, a margine dell'annunciato processo di privatizzazione, spese in una orgogliosa intervista sul Financial Times. Lo diceva esattamente sei anni fa, correva il 3 gennaio 2008, quando il governo voleva quotare in Borsa solo Banco Posta o Poste Vita, non tutto il gruppo come è prevalso in queste ultime settimane e come da sempre voleva l'amministratore delegato. In effetti il gruppo è composto da tanti pezzi, all'apparenza incongrui ma in realtà integrati tra loro e proprio questa integrazione è il cuore della ricetta che - tale è la scommessa di Sarmi - consentirà di spuntare un valore più elevato e favorire ulteriori importanti scenari di sviluppo. segue alle pagine 4 e 5 con un articolo di Paola Jadeluca segue dalla prima Vale a dire che le Poste valgono più dei 10 miliardi di cui tutti parlano e che ci sono tante acquisizioni possibili per crescere ancora su base internazionale. «In Italia siamo conosciuti di meno che a livello internazionale, dove siamo ritenuti una eccellenza», osservava Sarmi un mese fa, a Trieste a margine del summit Italia/Russia in cui aveva stretto l'ennesima partnership a carattere internazionale. E aggiungeva: «Abbiamo un modello di servizi più vicini a quelli di Google o Amazon, piuttosto che agli operatori tradizionali di posta». Ci sono ancora tanti elementi da mettere in chiaro. La misura del capitale in cessione (che sarà tra il 30 e il 40%). La misura della presenza dei dipendenti nel libro soci (tra 5 e 10%). La componente degli investitori istituzionali e della platea retail. Aspetti che saranno chiari entro sei mesi, dopo di che andrà colta la finestra di mercato più favorevole. Ma dentro all'itinerario, che condurrà infine a formulare una valutazione dell'azienda, ci sta pure un negoziato con il governo Letta. Negoziato appena alle battute iniziali, che attiene al contratto di servizio e al quadro regolatorio complessivo, come è avvenuto a Londra per la privatizzazione di Royal Mail. Il top manager lo ha detto chiaramente agli esponenti di governo che ha incontrato la settimana scorsa a Palazzo Chigi: il valore di Poste Italiane, e dunque l'entità dell'incasso per il Tesoro, dipende dai contenuti del contratto di programma per il servizio universale e dalle condizioni della raccolta del risparmio effettuata per conto di Cassa Depositi e Prestiti. Facciamo un esempio? Il contratto di servizio attuale stabilisce che Poste deve recapitare la posta prioritaria entro un giorno su tutto il territorio nazionale, isole e isolotti compresi. Poste ha acquistato la compagnia aerea Mistral anche per questo. Se il vincolo passasse da uno a due giorni, ne beneficerebbero assai i costi per il gruppo. I macro-indicatori del bilancio 2013 sono ancora in via di definizione, ma l'andamento della gestione operativa è allineata al 2012, con un marcato calo dei ricavi relativi alla corrispondenza tradizionale (-10% nell'ultimo biennio, ossia circa 300 milioni di euro in meno), ma bilanciato dai pacchi (+15%), dai servizi finanziari, da una forte crescita dei servizi assicurativi. Sono in fase di valutazione gli effetti fiscali della Legge di stabilità su Poste Vita, i cui utili saranno di sicuro drenati e altrettanto avverrà per Banca del Mezzogiorno. Il risultato netto finale di gruppo del 2013 risulta allineato all'anno precedente al netto delle componenti fiscali aggiuntive emerse un mese fa. A dispetto del fatto che vi lavorano all'incirca 300 persone, Poste Vita è diventato in pochi anni leader di mercato arrivando a gestire riserve tecniche per oltre 60 miliardi di euro e sviluppando un volume di nuova raccolta superiore ai 12 miliardi di euro. Nel 2012 la compagnia era al primo posto nel segmento Vita e al terzo posto nella classifica dei Gruppi Assicurativi nei rami vita e danni. Risultati impensabili, con 300 persone dedicate. Ma il punto è che Poste Vita è solo una fabbrica prodotta e sta dentro a un gruppo che si occupa della raccolta, dove lavorano 145mila dipendenti. E dentro al gruppo ogni singolo tassello opera in una logica integrata con gli altri. «Osmosi di funzioni da una parte all'altra dell'azienda», dice in para-sindacalese Sarmi, per cui circa 5mila persone in precedenza impiegate nei servizi di recapito sono state ricollocate in azienda, senza esuberi e senza particolari tensioni. Il gruppo ha cambiato pelle, ossia si è andato adattando alle condizioni del mercato e ha sviluppato servizi semplicemente impensabili fino solo a qualche anno fa. E casi di successo come PosteMobile con i suoi 3 milioni i clienti. Accanto ai servizi assicurativi, un altro mestiere fondamentale

ha a che fare con il credito. Il dato più recente relativo allo stock della raccolta del risparmio postale, datato al 30 novembre 2013, consiste in circa 317 miliardi. Dati ancora in fase di elaborazione. Ma andando all'ultimo step consolidato, ossia la chiusura del primo semestre 2013, emergono l'ottimo andamento dei libretti di risparmio (arrivati a uno stock di oltre 102,6 miliardi, +4% sul 2012) e il lieve arretramento dei Buoni fruttiferi (alla soglia di 211,2 miliardi, in calo dell'1% sul precedente esercizio). Tant'è che già nella citata intervista a FT di sei anni fa Sarmi rivendicava il primato di Banco Posta tra gli istituti retail in Italia e FT dava atto della mutazione, «sebbene l'Italia non sia esattamente conosciuta per non aver mai perso una lettera e i suoi uffici postali siano noti per le file». Il piano industriale consegnato nel settembre scorso da Poste all'azionista, ossia al ministro del Tesoro, era ancora nel segno della crescita. Ma dovrà subire integrazioni e modifiche, perché la privatizzazione implica un cambio dei target. La parola d'ordine è: accelerare il cambiamento. «Il business tradizionale diminuisce così rapidamente che costringe a cercare nuove opportunità di business», è solito sottolineare Sarmi. Dall'accelerazione discende la possibilità di spuntare una valorizzazione superiore ai 9,7 miliardi stimati per tutto il gruppo da Deutsche Bank su incarico del ministero del Tesoro nel 2010, in occasione dello swap delle partecipazioni con Cdp. La congruità di tale stima venne poi successivamente attestata da Goldman Sachs, advisor di Cdp nell'operazione. Ma Sarmi pare persuaso che il mercato potrebbe premiare la strada compiuta da allora e, non di meno, le potenzialità di sviluppo e di redditività ancora da esprimere. Basti ricordare che la posizione finanziaria è alla soglia zero, dunque il gruppo è in grado di sviluppare progetti nuovi o acquisizioni. Tra i progetti in coltivazione, è possibile citare per esempio il prossimo lancio di un operatore virtuale di telefonia in Brasile o la realizzazione di una fabbrica di posta ibrida in Russia. Che il mercato offra credito e opportunità di acquisizioni per Poste, è emerso tra l'altro nel road show della scorsa primavera, quando il bond da 750 milioni ha riscontrato una domanda pari a 6 volte l'offerta. Un prestito obbligazionario che nasceva da una serie di fattori: Poste vanta importanti crediti verso lo Stato e non ha sempre certezza sulle effettive disponibilità di cassa; si era estinto un bond precedente di durata decennale; il costo dell'approvvigionamento era contenuto in 15 punti base sopra il Btp; un indebitamento lordo che costa il 3,25% a lungo termine è del tutto coerente. Ma nel road show sono emerse anche tante domande fastidiose: quanto vi remunera lo Stato per i singoli servizi che rendete? I costi per il servizio universale consistono in 700 milioni, lo Stato paga meno della metà. Perché vi paga sempre in ritardo? Quanto valgono le penali rispetto ai ritardi di pagamento dello Stato? E poi soprattutto: a quanto ammonta il credito verso lo Stato? Oltre un miliardo e mezzo. Rimane un ultimo capitolo, ed è un capitolo a parte, nella storia del gruppo, che adesso ha messo pure le ali. Parliamo dell'ingresso di Poste in Alitalia. Sarmi confida che l'intesa con Etihad sia in arrivo, lo vede con favore anche perché la compagnia medioorientale può portare flussi di traffico verso l'Italia. Difende l'operazione dal punto di vista industriale e intanto fa la sua parte sul campo e non solo da azionista. E dunque sta chiudendo contratti di fornitura cospicui per potenziare il nuovo data center di Torino, dove in logica cloud avverrà tutta la gestione informatica di Alitalia. E sta preparando offerte commerciali integrate per i clienti di Alitalia e per quelli di Poste, con vantaggio incrociato. Alitalia e Mistral sarebbero integrabili. Poste potrebbe usare l'ex compagnia di bandiera per i propri trasporti cargo. Ma potrebbe anche avvenire l'inverso: per esempio oggi gli aerei di Mistral, dopo avere consegnato la posta a Catania, ripartono al mattino vuoti verso Roma e a questo punto potrebbero invece essere pieni di passeggeri. AUSTRALIA POST JAPAN POST GROUP POSTNL DP-DHL LA POSTE TNT EXPRESS[LA SCHEDA] Il gruppo Poste Italiane ha 145mila dipendenti, per il 47% uomini e per il 53% donne. Di questi, gli addetti negli uffici postali sono 60mila, quelli al recapito 39mila, gli operatori di call center 900. Il gruppo Poste è il maggior operatore italiano nel settore dei servizi integrati, con 37 milioni di clienti, 22 milioni di transazioni effettuate ogni giorno negli uffici postali, 15 milioni di invii al giorno, 2 milioni di bollettini, 190mila pacchi. Quanto all'attività bancaria, gli Atm Postamat sono settemila, mentre di "sportello amico" ne sono in funzione 5.735 Un megagrupo da 145mila dipendenti[I PERSONAGGI] Il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni (1) e Giovanni Gorno Tempini (2), ad della Cassa Depositi e Prestiti

Foto: I risultati di bilancio delle Poste Italiane : nel bilancio 2013 l'utile dovrebbe essere di pochissimo inferiore a quello 2012

Foto: L'amministratore delegato di Poste Italiane , Massimo Sarmi Il 30-40 per cento del capitale dovrebbe andare sul mercato

Rifiuti elettronici, cambiano le regole Più facile lo smaltimento dei device

I BENEFICI CHE I CONSUMATORI NE TRARRANNO SONO DIVERSI. TRA QUESTI LA POSSIBILITÀ DELL'UNO CONTRO ZERO, OVVERO DI RECARSI NEL PUNTO VENDITA E LASCIARE L'APPARECCHIATURA SENZA AVERE L'OBBLIGO DI ACQUISTARNE UN'ALTRA

Maria Luisa Romiti

IRAE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) sono rifiuti speciali il cui conferimento è regolamentato dalla legge, come spiega anche Giancarlo Dezio, direttore generale del consorzio Ecolight, "Da un loro corretto trattamento è possibile ricavare importanti materie prime seconde - come plastica, vetro e metalli che possono essere utilizzate nella creazione di nuovi prodotti". Nel 2013 sono state raccolte oltre 225 mila tonnellate di RAEE, con una diminuzione del 5% rispetto al 2012, delle quali un 30,48% è da attribuirsi al raggruppamento R3 tv e monitor e un 16,65 per cento a quello R4 dei piccoli elettrodomestici ed elettronica di consumo (fonte Centro di Coordinamento RAEE). "Si conferma il calo della raccolta dei RAEE, questo per effetto della crisi - si compra e si butta meno - e dei circuiti paralleli, ovvero aziende che operano al di fuori del sistema nazionale e/o esportano questi rifiuti all'estero illegalmente o meno", commenta Dezio, "Significativo il calo del raggruppamento R3 (-10%), in quanto sta finendo l'effetto 'digitale terrestre' e i nuovi televisori pesano molto meno: un 32 pollici a tubo catodico ha un peso di circa 60 kg, mentre un modello led si attesta intorno agli 8-10 chilogrammi. Un leggero calo (-3%) anche nell'elettronica di consumo, piccoli elettrodomestici, cellulari, videogiochi". Ma dove mettere i RAEE? Ci sono oltre 3.600 isole ecologiche attrezzate con gli appositi cassonetti (cinque, uno per ogni raggruppamento). Inoltre, in base al DM 65/2010 "Uno contro Uno", a fronte dell'acquisto di una nuova apparecchiatura in sostituzione di una equivalente non più funzionante, è possibile lasciare quella vecchia direttamente in negozio: il servizio è gratuito e basta compilare una scheda di consegna. Le imprese e i liberi professionisti possono affidarsi al servizio di raccolta di Ecolight contattando direttamente il consorzio. A questo proposito, però, l'Italia si sta preparando a recepire la direttiva 2012/19/CE entrata in vigore nell'agosto 2012. Attualmente il decreto attuativo è all'esame della Commissione Territorio e Ambiente del Senato, che dovrà inviare la propria relazione al Governo entro il 20 gennaio, e la data ultima per il recepimento della direttiva, che tra l'altro prevede che anche i pannelli solari a fine vita vengano identificati come RAEE, quindi soggetti a tutti gli obblighi già previsti per i rifiuti elettronici, è quella del 14 febbraio 2014. "I benefici che i consumatori ne trarranno sono diversi. Tra questi la possibilità dell'Uno contro Zero, ovvero di recarsi nel punto vendita e lasciare l'apparecchiatura senza acquistarne un'altra. Tutto questo purché si tratti di esercizi commerciali con superficie di vendita superiore ai 400 metri quadrati - che dovranno organizzarsi per creare uno spazio con un contenitore apposito - e di RAEE di piccole dimensioni (fino a 25 centimetri)", spiega il direttore generale di Ecolight, "Un'altra novità riguarda il prodotto cosiddetto 'dual use' (per esempio, un pc comprato per l'ufficio ma utilizzato anche a casa), che sarà considerato un RAEE domestico. Inoltre con la nuova direttiva chiunque venda online ha l'obbligo di informare il cliente della possibilità di restituire il vecchio prodotto, che va in sostituzione di quello acquistato".

LENOVO DELL HP ACER GRUP ASUS

Foto: Nel 2013 sono state raccolte oltre 225 mila tonnellate di RAEE. A sinistra, Giancarlo Dezio, direttore generale del Consorzio Ecolight

Potere Unicredit si è mossa per prima. Le strategie di Montepaschi e Telecom

Vendite per 20 miliardi Le grandi manovre su pubblico e privato

Intesa cede la quota Generali. L'onda lunga avviata da Mediobanca Lo Stato apre il capitale delle Poste e poi via Stm, Enav, Fincantieri... Mediobanca ha cambiato strategia: meno holding, più credito. Il salotto buono non serve più
stefano righi

Aaa vendesi. Primarie società, pubbliche e private, quote azionarie, immobili. Stima, 20 miliardi di euro. Pluri intermediari. Sarà stata la crisi, suprema acceleratrice, o la necessità di cassa - che non è mai troppa - ma oggi chi può e ne ha ancora uno di reddito, si focalizza sul core business. Le partecipazioni non vanno più di moda, meglio vendere e concentrarsi sul business, ma dell'azienda.

La ripresa

Un processo non nuovo. Nel settore pubblico la fine dello scorso secolo venne caratterizzata dalle privatizzazioni sulla spinta dell'entrata in Europa e dei parametri di Maastricht: prima le banche, con le tre Bin, poi Eni, Enel, Finmeccanica, la Telecom. Quindi una lunga pausa a inizio degli anni duemila, interrotta nel 2008 dalla cessione di Alitalia, che vola privatamente dal 13 gennaio 2009. Ora inizia un altro giro. Vanno sul mercato le Poste, uno dei grandi simulacri del potere di Stato, per anni luogo di inefficienze e clientele, ragnatela di 14 mila uffici postali e 144 mila dipendenti. Lo Stato italiano ha le casse vuote - il balletto sull'Imu è l'ennesima prova - e finalmente pare deciso a fare a meno di alcune delle sue aziende, controllate o partecipate: Stm, Enav, Fincantieri, Sace, Snam.

Non stanno meglio i privati. I singoli risparmiatori sono con l'acqua alla gola. Il crollo del mercato immobiliare è il segnale più evidente: il bene rifugio per eccellenza degli italiani, il mattone, è gravato di troppe tasse e questo ha contribuito ad accelerare una dinamica già in atto: si sono bloccate le compravendite, anche i notai (!) faticano e licenziano. Chi ha avuto bisogno ha messo in vendita la casa al mare, la seconda casa; talvolta anche la prima. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: le aste giudiziarie di immobili figurano tra le rare voci in crescita nella vendita di spazi pubblicitari sui quotidiani.

Poi ci sono le società, industriali e finanziarie. Le banche sono state le prime a iniziare un processo di razionalizzazione della propria struttura e non hanno ancora finito. Il panorama presenta anche oggi ampie varietà di offerta, si va dal mattone alle società di gestione del risparmio, dalle società bancarie alle assicurative. Nel mondo della finanza i primi passi sono stati mossi da Federico Ghizzoni di Unicredit. Raccolta la pesante eredità di Alessandro Profumo, ha riposizionato la banca su un sentiero percorribile, cedendo senza svendere. Ha alienato la quota di Borsa Italiana nel frattempo confluita nel London Stock Exchange, come han fatto altre banche e il 9 per cento della Borsa di Mosca, una quota della banca polacca Pekao (di cui mantiene la maggioranza assoluta) e l'assicurazione turca Yapi, il 6 per cento di Fonsai e la banca posseduta in Kazakistan.

Razionalizzazione

Con le altre maggiori banche operanti in Italia (Intesa Sanpaolo, Mps, Bnl), nel dicembre scorso Unicredit ha avviato la procedura di cessione a Fondo Strategico Italiano, F2i sgr e Orizzonte sgr del 59,3 per cento di Sia, la società per l'automazione dei servizi bancari. Ghizzoni è stato il primo, pressato dagli eventi, ma il cambiamento di passo dell'intero sistema è stato dettato da Mario Greco, amministratore delegato del gruppo Generali dall'agosto 2012. In meno di un anno e mezzo, Greco ha cambiato dall'interno quel sistema di rapporti azionari, di scambi di quote, che ha legato per anni il sistema finanziario italiano. Se, all'epoca in cui venne ideata da Enrico Cuccia, la ragnatela di incroci trovava giustificazione nella debolezza dei singoli, venuta meno questa, le compartecipazioni hanno probabilmente funzionato, più recentemente, da freno. Sicuramente da alibi. Greco ha iniziato l'opera di pulizia, ha slegato i nodi, mettendo in vendita con orizzonte fine 2014, asset per complessivi 4 miliardi di euro. Ha già ceduto il 12 per cento di Banca Generali, le riassicurazioni negli Usa, le partecipazioni in Messico, l'italiana Fata, portando a casa 2,4 miliardi di euro.

Resta da vendere Bsi, un istituto d'investimento (ex Banca della Svizzera Italiana), basato a Lugano e con molti interessi in Oriente. In più le Generali sono uscite da Rcs Mediagroup (società che edita questo giornale), come ha fatto Unicredit e come conta di fare anche Mediobanca.

Trasformazioni

Su un percorso di trasformazione si è mosso invece Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca: meno holding e più business (più credito, anche con Che Banca!) è l'obiettivo e così sono state poste in vendita partecipate storiche del gruppo di piazzetta Cuccia, da Gemina a Telco, a Rcs, fino alle operazioni già concluse che annoverano tutte le poltrone che, un tempo, riempivano il salotto buono della finanza italiana: Fiat, Pininfarina, Finmeccanica, Ferrari, Fondiaria, Ciments Francais, Commerzbank, Mediolanum, Capitalia (Unicredit), Intesa San Paolo. Un'onda lunga che non si esaurisce. Il recente cambio di guida al vertice di Intesa San Paolo, prima banca per numero di sportelli in Italia, lascia intuire un prossimo cambiamento di passo dentro Cà de Sass. Se l'ipotesi di messa in vendita del cospicuo parco immobiliare della banca risale ancora al tempo della gestione di Corrado Passera (si parlò anche di quotazione di Fideuram e su Eurizon le ipotesi sono state molteplici), la nomina di Carlo Messina a ceo del gruppo contribuisce a fare chiarezza: «In prospettiva - ha dichiarato Messina - la nostra visione è che la banca entrerà sempre meno nell'equity e sempre più si concentrerà sul fare credito. Il nostro obiettivo è creare valore per gli azionisti. Non parlo di logiche di potere, di salotti: non mi interessano queste cose. Quello che potremo valorizzare guadagnando, lo valorizzeremo». Il passaggio dalle parole ai fatti è stato immediato, con la messa in vendita della quota nelle Generali («il cuore di tutte le partecipazioni simboliche del Paese»). La lista delle offerte speciali è lunghissima, gli intermediari si sfregano le mani e fanno affari d'oro. C'è chi vende per urgente necessità come la Fondazione Mps e chi per cambiare volto alla propria società. Chi spinto dalle casse vuote (lo Stato) e chi dalle imbarazzanti eredità del passato (Carige). Tutti più piccoli, nella speranza di poter ancora essere, tutti, più competitivi.

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNICREDIT Npl (prestiti al consumo) Sia, automazione interbancaria, (20,1%) 90 milioni di euro, entro il 1° semestre 2014 Attività internazionali di leasing PIRELLI Steel Cord (a Bekaert?) VENETO BANCA Bim Banca Intermobiliare (71,388%) circa 365 milioni* TELECOM ITALIA Tim Brasil GENERALI Bsi Lugano (1,6 miliardi di euro) MEDIOBANCA Telco (11,5%) Rcs Mediagroup (14,997%) circa 95 milioni* Gemina (fusa in Atlantia) PRELIOS Immobili per 550 milioni di euro BANCO POPOLARE Banco Popolare Croatia Npl (prestiti non performanti) Gestielle Aletti (possibile) Immobili di pregio ex Italease MONTE DEI PASCHI DI SIENA Partecipazioni estere (Mps France) INTESA SANPAOLO Generali Assicurazioni (1,3%) circa 350 milioni BANCA CARIGE Carige Vita Carige Assicurazioni circa 500 milioni di euro FONDAZIONE MPS Banca Mps (circa 20%) 460 milioni Immobili di pregio BANCO POP. DELL'ETRURIA Quote capitale Enav Fincantieri Sace Poste Italiane Cdp Reti (Snam) Eni Newco Grandi Stazioni StMicroelectronics 1) Stima d'incasso dalla cessione della quota in mano pubblica, valutata su stime dell'Università Bocconi in base all'equity value (cinque volte l'Ebitda meno debiti netti, bilanci 2012) tranne dove indicato diversamente; 2) Valore di cessione 2012 da Eni a Cdp della sola Snam; 3) Su capitalizzazione al 15/1/2014; 4) Conterrebbe le principali attività retail di Grandi Stazioni, che fa capo a Ferrovie dello Stato per il 60% 2,4Il totale delle partecipazioni già cedute da Generali

«AAA Vendesi»

Foto: Maramotti

Mattone pubblico Acquistati da Cdp 22 edifici militari, 2 ospedali e 2 scuole. La cerniera Invimit

Immobili Ecco chi frena le cessioni

Vendite per un miliardo quest'anno. Ma i comuni difendono le «riserve indiane» La neonata sgr Invimit investirà in fondi. Nei piani il recupero delle scuole

ALESSANDRA PUATO

Ci sono un ventina di persone nella squadra di Bruno Mangiatordi al Tesoro, a lavorare sulla valorizzazione degli immobili pubblici. Due o tre di loro sono in un ufficio a parte, dedicato agli indennizzi. Quelli chiesti da chi acquistò palazzi da Stato e comuni all'epoca delle cartolarizzazioni tremontiane e ora si trova con beni diversi dalle aspettative, magari perché mancava un'autorizzazione urbanistica. A quei tempi il mattone fu svenduto, si ammette nei corridoi del Tesoro, e beffa vuole che lo Stato debba ora anche pagare le penali. Perché non sia più così, il lavoro più difficile è catalogare e organizzare tutto il mattone pubblico: l'altra faccia delle privatizzazioni, l'operazione già partita.

Tre gli strumenti. Uno, la Cassa depositi e prestiti con il suo Fiv, Fondo di valorizzazione immobiliare: ha acquistato il 26 e 27 dicembre, in sordina, 40 edifici dal Demanio. Due, la neonata società di gestione Invimit, guidata da Elisabetta Spitz: sta partendo con la costituzione di fondi immobiliari e fra le prime operazioni pensa al recupero delle scuole. Tre, la direzione Patrimonio immobiliare pubblico al Tesoro, appunto, da novembre affidata a Mangiatordi. Ha appena concluso, dopo complicato inventario (diversi comuni sotto i 10 mila abitanti sono restii a inviare i dati), il Rapporto sul patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali, che è al vaglio del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e dovrebbe essere pubblicato entro marzo. Per quest'anno l'obiettivo, in linea di massima, è vendere mattoni pubblici per un miliardo di euro: valorizzandoli e comprendendo solo gli edifici non in uso, collocabili sul mercato, che non generino problemi di urbanistica. Si vuole vendere il mattone di Stato sterile insomma. Per farlo - miracolo - rendere. Anche ricavandone aree per la comunità: si possono affittare spazi nelle scuole, la sera, per esempio, per le assemblee di condominio; o costruire poli di piccoli e dignitosi alloggi per anziani con servizi comuni come la lavanderia, ha in mente Spitz. L'idea è costruire un nuovo mercato immobiliare, sul patrimonio pubblico.

Caserme e ospedali

La Legge di stabilità 2014, votata in dicembre, ha previsto infatti dismissioni di edifici pubblici per 1,5 miliardi in tre anni (500 milioni all'anno). Ed è di 490 milioni l'investimento di Cdp (attraverso il fondo Fiv Plus) nei 40 edifici citati. Ecco gli inediti dettagli: 33 immobili sono dello Stato e sette degli enti territoriali; 22 di questi sono strutture militari, due ospedali, due scuole non più utilizzate; il 75% della superficie è al Nord (Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Torino, Venezia) più Roma. Quasi tutti (33 su 40) gli immobili acquisiti sono sottoposti a vincoli storici o artistici; e quasi tutti sono vuoti e vanno restaurati.

Nella lista ci sono l'Ospedale al mare a Venezia e gli Ospedali Riuniti di Bergamo; le tre caserme di Bologna Masini, Sani e Mazzoni, per cui si cercavano da tempo acquirenti; la scuola Bon Brenzoni a Verona e l'Istituto tecnico di via Bardonecchia a Torino; l'Antica sede vescovile di Trieste; due isole veneziane, Sant'Angelo e San Giacomo; il Teatro comunale di Firenze e il Palazzo degli esami a Roma. Una partita di giro, lo Stato vende con una mano e con l'altra (Cdp) ricompera? L'idea è piuttosto far ripartire il mercato, ristrutturando e rivendendo gli edifici a privati perché ne facciano altro, come alberghi (in linea con il piano del turismo del Fondo strategico), e centri commerciali.

Si tratta ora di proseguire, ma con le carte in regola. Bisogna selezionare gli immobili giusti, accertarsi che abbiano le autorizzazioni necessarie (le caserme sono una fucina di abusi edilizi) e superare i freni. Soprattutto dei comuni.

La gran parte del patrimonio immobiliare pubblico - circa l'80% di un portafoglio stimabile 415 miliardi di euro - è degli enti locali: 530 mila edifici, per circa 240-320 miliardi, dice il Rapporto Astrid di settembre. Il guaio è che lo stesso rapporto scrive: «Fino a oggi per la maggior parte questi enti hanno mostrato forti resistenze a dismettere o valorizzare le loro proprietà che, troppo spesso, sono la ragione essenziale della loro esistenza

e rappresentano vere e proprie riserve indiane».

L'asse con i privati

Un'altra difficoltà è in uscita: trovare l'acquirente. Perciò la divisione di Mangiatordi starebbe lavorando per rendere accessibili a tutti le informazioni sugli immobili in vendita, con una banca dati informatica. Poi si mette in asta.

Ma c'è anche l'altra strada, quella finanziaria dell'alleanza pubblico-privata. Dove l'attore di Stato è l'Invimit. Nata nel giugno 2013, autorizzata in ottobre dalla Banca d'Italia, da due mesi la società di gestione è nella nuova sede romana, zona Trevi, con una decina di persone (dovrebbero raddoppiare a fine anno).

Dovrebbe essere operativa a fine mese. Ha 1,4 miliardi di euro in dotazione (dall'Inail, vanno remunerati), da investire in 48 mesi in due modi: con un fondo di fondi, in via di costituzione, che investa in altri fondi immobiliari privati; e direttamente, a fianco dei privati, in alcuni fondi immobiliari dedicati, nei quali siano conferiti gli edifici pubblici. Dai comuni, per esempio. Se mollano il freno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi accelera

Foto: Governo Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia e delle Finanze. Ha al vaglio il Rapporto sul patrimonio immobiliare pubblico, appena completato

Foto: Architetto Elisabetta Spitz, amministratore delegato di Invimit: è la società di gestione pubblica che deve investire nei fondi immobiliari

Foto: La torta vale oltre 100 miliardi

I passaggi chiave del cammino verso l'estinzione delle somme affi date alla riscossione

Rottamazione dei ruoli in salita

Sconti poco convenienti, troppe incognite e tempi stretti

Pagina a cura DI ANDREA BONGI

La rottamazione degli importi a ruolo e degli atti imprecisi affidati agli agenti della riscossione entro il 31 ottobre scorso è un percorso a ostacoli denso di incognite. Oltre a essere poco conveniente, essendo lo sconto concesso dal legislatore della legge di stabilità 2014 limitato ai soli interessi moratori e di ritardata iscrizione a ruolo, il percorso da intraprendere per estinguere gli importi affi dati ai concessionari della riscossione presenta tutta una serie di incognite che il debitore, da solo, difficilmente potrà risolvere. Non ci sono solo incognite interpretative a rendere complicato il cammino verso l'estinzione delle somme affi date alla riscossione, c'è anche il poco tempo a disposizione concesso dalla legge a rendere veramente più difficile il tutto. Nella tabella in pagina abbiamo riassunto, sinteticamente, i passaggi chiave attraverso i quali si articola la procedura di rottamazione dei carichi pendenti sulla base di quanto disposto nei commi da 618 a 624 dell'articolo 1 della legge n.147 del 2013. Ciò premesso vediamo adesso quali sono i maggiori problemi che i debitori dovranno risolvere per arrivare al traguardo dell'estinzione degli importi dagli stessi dovuti. Il concetto di « affidamento ». Uno dei passaggi più infelici della normativa in commento riguarda l'individuazione delle somme oggetto di possibile rottamazione. Il comma 618 del già citato articolo 1 individua, infatti, gli importi suscettibili di rottamazione nei carichi inclusi in ruoli emessi da uffici centrali, agenzie fiscali, regioni, province e comuni, affi dati in riscossione fino al 31 ottobre 2013. Il successivo comma 624 della medesima disposizione, introdotto durante i lavori parlamentari, equipara alle somme incluse nei ruoli anche quelle contenute negli avvisi esecutivi emessi dalle agenzie fiscali purché anch'essi affi dati in riscossione fino al 31 ottobre 2013. L'aver scelto la data di affidamento delle somme dall'ente titolare del diritto di credito al concessionario della riscossione rappresenta un problema di non poco conto. L'affidamento è, infatti, un passaggio di consegne interno ai due enti del rapporto del quale il debitore/contribuente è assolutamente ignaro. La data del suddetto passaggio non è desumibile da nessuno dei documenti che il contribuente potrebbe avere nella sua disponibilità (cartella di pagamento, intimazione ad adempiere ecc.) e ciò crea non pochi problemi nell'individuare esattamente le somme suscettibili di sanatoria. Per risolvere questo primo impasse il contribuente non può che chiedere specifica assistenza al concessionario della riscossione. Solo attraverso una consultazione del fascicolo presente agli atti dell'agente sarà possibile desumere, con esattezza, la data di affidamento delle somme dall'ente creditore al concessionario. In assenza di informazioni certe il rischio che si può correre è quello di vedere vanificati gli effetti della sanatoria. Il debitore potrebbe infatti effettuare il pagamento e vedersi poi richiedere, integralmente, anche gli importi dovuti a titolo di interessi moratori e per ritardato pagamento nel momento in cui l'agente della riscossione, effettuate le opportune verifiche, accertasse che la data di affidamento di tali partite debitorie è posteriore al famigerato 31 ottobre 2013. Le somme oggetto di provvedimenti di rateazione. Possono formare oggetto di sanatoria anche le somme affi date in carico agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013 per le quali sono in atto procedure di rateazione. Anche in questi casi però i problemi sul tappeto sono più di uno. Per poter determinare con esattezza gli importi da versare è infatti necessario bloccare la rateazione in corso e riportare ad attualità l'ammontare delle rate future ancora da corrispondere. Si tratta di un calcolo che il debitore non ha possibilità di compiere senza il supporto tecnico dell'agente della riscossione competente. Senza entrare nel dettaglio tecnico della procedura da effettuare è ovvio che occorrerà attualizzare il debito residuo e procedere alla depurazione dallo stesso sia degli importi dovuti a titolo di interessi moratori e per ritardata iscrizione a ruolo, sia di quelli dovuti per la specifica procedura di rateazione. Detto in parole povere tutta la residua componente finanziaria dovrà essere eliminata e il debitore provvederà a versare, in unica soluzione entro il 28 febbraio prossimo, le somme dovute a titolo di capitale (imposte e sanzioni) nonché quelle dovute a titolo di remunerazione del concessionario della

riscossione. La convenienza della rottamazione. Così come formulata dal legislatore la c.d. rottamazione dei carichi pendenti presso gli agenti della riscossione è tutt'altro che appetibile. Sono sostanzialmente due gli elementi che giocano a sfavore della sanatoria: il primo riguarda la misura degli sconti concessi, che di fatto è ridotta solo alla componente finanziaria del carico pendente, mentre la seconda riguarda la necessità che per aderire alla definizione è necessario pagare in unica soluzione le somme dovute entro il 28 febbraio 2014. In moltissimi casi quindi continua a essere molto più appetibile accedere alla rateazione delle somme affidate alla riscossione, con possibilità di ottenere anche fino a 120 rate mensili, piuttosto che avventurarsi in una definizione che prevede sconti modesti a fronte della necessità del pagamento in unica soluzione ed in tempi rapidi. Nonostante tutto ciò ci possono comunque essere dei casi nei quali l'adesione alla sanatoria può rivelarsi conveniente. Si tratta di quelle situazioni relative a vecchie iscrizioni per le quali il decorso del tempo ha fatto crescere, anche di molto, l'incidenza percentuale della componente finanziaria (interessi moratori e di ritardata iscrizione a ruolo) rispetto alla componente capitale (tributi e sanzioni). In queste situazioni l'adesione alla definizione prevista nella legge di stabilità per il 2014 potrebbe consentire di ottenere sconti sugli importi dovuti in misura anche superiore al 50% di quanto complessivamente dovuto. Il «poco» tempo a disposizione. Anche il fattore temporale gioca un ruolo importante nel successo o nell'insuccesso della nuova definizione dei carichi pendenti. Tenuto conto delle problematiche sul tappeto, molte delle quali richiedono accessi ed assistenza presso gli sportelli dei concessionari della riscossione, il termine del 28 febbraio prossimo sembra davvero troppo ristretto. Si rischia infatti un affollamento dei potenziali interessati presso i concessionari della riscossione proprio negli ultimi giorni a disposizione per l'adesione con la possibilità che molti, nell'incertezza delle decisioni da prendere e nel ridotto appeal offerto dalla definizione, decidano di abbandonare l'idea di chiudere la partita. Insomma la partita della rottamazione è appena iniziata, ma già si comincia a pensare alla necessità di ricorrere ai tempi supplementari.

La rottamazione dei ruoli nella legge di Stabilità Somme oggetto di sanatoria: carichi a ruolo affidati in riscossione fino al 31/10/2013 accertamenti esecutivi emessi dalle agenzie fiscali, affidati in riscossione fino al 31/10/2013 Enti titolari del credito rottamabile: uffici centrali, agenzie fiscali, regioni, provincie e comuni Somme escluse dalla sanatoria: quelle dovute per effetto di sentenze di condanna emesse dalla Corte dei conti Risparmio offerto dalla sanatoria: non sono dovuti: • interessi per ritardata iscrizione a ruolo • interessi di mora • Termini e modalità di adesione: Tramite pagamento delle somme in unica soluzione entro il 28/2/2014 direttamente al concessionario competente Effetti collaterali della sanatoria: sospensione delle attività di riscossione fino al 15/3/2014 interruzione dei termini di prescrizione fino al 15/3/2014 Esito della sanatoria: l'agente della riscossione informa il debitore • dell'avvenuta estinzione del debito entro il 30/6/2014 tramite posta ordinaria

ITALIAOGGI RISPONDE

Affittuari non tenuti al pagamento dell'imposta

Domanda. In caso di contratto di affitto a riscatto, per l'Imu chi è il soggetto passivo? Mi devo comportare come per il leasing, cioè il soggetto passivo è l'utilizzatore del bene? Da quale data: da quando ha finito di pagare l'ultima rata o dall'inizio? Comune di Dolzago Risposta. L'affittuario non è tenuto al pagamento dell'Imu. Sono obbligati al pagamento dell'imposta municipale il proprietario, l'usufruttuario, il coniuge assegnatario, il superfi ciario, l'enfi teuta. Inoltre, sono soggetti passivi i titolari dei diritti di uso e abitazione, nonché il concessionario di aree demaniali. Rientra tra i diritti reali anche il diritto di abitazione che spetta al coniuge superstite, in base all'articolo 540 del codice civile. Non è soggetto al prelievo fi scale, invece, il nudo proprietario dell'immobile. Allo stesso modo, non sono tenuti al pagamento dell'imposta il locatario, l'affittuario e il comodatario, in quanto non sono titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile, ma lo utilizzano sulla base di uno specifico contratto. TERRENI AGRICOLI E COLTIVATORI DIRETTI Domanda. Sono tenuti a pagare la mini-Imu i proprietari di terreni agricoli che non siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli? Lettera firmata Risposta. I possessori di terreni agricoli che non hanno la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori professionali (Iap) non devono versare la mini-Imu. Questi soggetti erano tenuti a versare la seconda rata entro lo scorso 16 dicembre. Gli immobili agricoli non sono stati assoggettati al pagamento della prima rata Imu, senza alcuna differenziazione. In un primo momento l'esonero dal pagamento ha riguardato anche quelli non condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Erano stati esonerati dal pagamento tutti gli immobili per i quali a giugno era stata concessa la sospensione (dl 102/2013). L'articolo 1 del dl 54/2013 aveva concesso la sospensione richiamando l'articolo 13, comma 5 del dl «salva Italia» (201/2011), che ricomprende nella nozione di terreno agricolo anche quello che non viene condotto direttamente da un coltivatore o imprenditore agricolo professionale. Con un successivo intervento normativo (dl 133/2013), invece, sono stati esclusi dal beneficio coloro che possiedono terreni, ma non hanno la qualifica di agricoltori professionali. TITOLARI DI FABBRICATI RURALI Domanda. I possessori di fabbricati rurali devono effettuare il versamento della mini-Imu entro il prossimo 24 gennaio? Lettera firmata Risposta. I titolari di fabbricati rurali non devono versare la mini Imu perché è stato riconosciuto l'esonero dal pagamento per il 2013, sia della prima che della seconda rata, e i comuni non avevano il potere di aumentare l'aliquota di base stabilita dalla legge (articolo 13 del dl 201/2011) nella misura del 2 per mille. Quindi, a differenza degli altri immobili (abitazioni principali e assimilate, terreni agricoli), non c'è alcuna differenza d'imposta da versare entro il 24 gennaio. L'esenzione dal pagamento, però, riguarda solo i fabbricati strumentali e non gli immobili rurali destinati a abitazione. Per questi ultimi dal 2102, con l'istituzione dell'Imu, non è più prevista alcuna agevolazione fi scale. Sono considerati fabbricati strumentali quelli diretti alla manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli. Va ricordato, infine, che l'Agenzia del territorio (circolare 2/2012) ha chiarito che non conta più la classificazione catastale per avere diritto al trattamento agevolato per i fabbricati rurali. Possono infatti mantenere le loro categorie originarie. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. La circolare ha anche fornito delle indicazioni sulla corretta interpretazione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, che ha stabilito, in dettaglio, quali adempimenti devono porre in essere i titolari degli immobili interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu delle agevolazioni tributarie. I lettori possono inviare i quesiti sulla mini-Imu all'indirizzo fcerisano@class.it

Aliquote agevolate su misura

Anche l'aliquota Iva applicabile è messa sotto i riflettori dell'Agenzia. Dopo che in una precedente occasione si era individuata nel 10% l'aliquota Iva applicabile nel caso di cessione di impianti fotovoltaici, la circolare 36/E torna a occuparsi della questione. Nella circolare n. 46/E del 2007 si era affermato che «all'acquisto o alla realizzazione dell'impianto è applicabile l'aliquota agevolata del 10%, ai sensi del n. 127-quinquies) della Tabella A, Parte Terza, allegata al dpr n. 633 del 1972, che prevede l'applicazione di detta aliquota, fra l'altro, per «impianti di produzione e reti di distribuzione calore-energia e di energia elettrica da fonte solare - fotovoltaica ed eolica». Il problema necessitava di essere riesaminato partendo dall'individuazione del significato di impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare-fotovoltaica. Sul punto il Ministero dello sviluppo economico ha chiarito che non esiste una definizione tecnica con un'applicazione univoca, ma per ottenere il risultato occorre riferirsi alla definizione contenuta nel dm 6 agosto 2010 secondo cui l'impianto fotovoltaico è uno o più gruppi di conversione e altri componenti elettrici minori. Inoltre la disposizione Cei 82-25 stabilisce che l'impianto fotovoltaico è «un insieme di componenti che producono e forniscono elettricità ottenuta per mezzo dell'effetto fotovoltaico. Esso è composto dall'insieme di moduli fotovoltaici (campo fotovoltaico) e dagli altri componenti (Bos), tali da consentire di produrre energia elettrica e fornirla alle utenze elettrica e/o di immetterla nella rete del distributore. Il Bos (Balance of system o Resto del sistema) è l'insieme di tutti i componenti di un impianto fotovoltaico, esclusi i moduli fotovoltaici e inclusi interruttori, sistemi di controllo, strumenti di misura, sistemi di condizionamento della potenza, strutture meccaniche di supporto e sistemi di accumulo, se presenti». Da ciò secondo la circolare 36/E gli impianti di produzione di energia elettrica da fonte solare-fotovoltaica indicati nel n. 127-quinquies, alle cessioni dei quali è applicabile l'aliquota Iva ridotta del 10%, sono «quegli impianti che siano in grado di produrre e fornire elettricità di potenza tale da poter essere utilizzata o immessa nella rete di distribuzione e che, a tal fine, siano composti da tutti quei componenti necessari allo scopo individuati nella norma Cei 82-25». Se invece la cessione riguarda singole parti componenti di tali impianti torna applicabile l'aliquota agevolata del 10%, ai sensi del n. 127-sexies) della Tabella A, parte III, allegata al dpr n. 633 del 1972, che prevede l'applicazione di detta aliquota alle cessioni di «beni, escluse materie prime e semilavorate, forniti per la costruzione delle opere, degli impianti e degli edifici di cui al n. 127-quinquies)». Sul punto sono inoltre da considerare: • la risoluzione 269/E del 27 settembre 2007 che ha ritenuto applicabile l'aliquota agevolata del 10% «... ai cosiddetti beni finiti effettivamente utilizzati per la costruzione dell'impianto di cui al predetto n. 127-quinquies). Ovvero, a beni: a. per i quali il processo produttivo si sia già compiuto e che, come tali, si trovino nell'ultima fase di commercializzazione; b. acquistati per essere direttamente impiegati per la costruzione dell'impianto»; • la risoluzione n. 469/E del 3 dicembre 2008 che ha ritenuto applicabile l'aliquota del 10% alla cessione delle singole parti componenti di impianti a energia solare quali moduli fotovoltaici, inverter, strutture metalliche di supporto; tali beni, infatti, possono essere considerati «finiti» in quanto, pur incorporandosi strutturalmente e funzionalmente nella costruzione, non perdono la loro specifica individualità. In ogni caso i documenti di prassi hanno sempre sottolineato che l'agevolazione «è rivolta unicamente ai cessionari che si configurino come soggetti dediti all'installazione o costruzione di impianti fotovoltaici nonché degli utilizzatori finali che rilascino, sotto la propria responsabilità, una dichiarazione circa l'utilizzazione dei beni per la costruzione degli impianti di cui al n. 127-quinquies». Infine l'aliquota agevolata del 10% si rende applicabile anche alle prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto per la costruzione degli impianti fotovoltaici ai sensi del n. 127-septies), della Tabella A, parte III. Le conclusioni tracciate con riguardo all'aliquota applicabile nel caso di cessione di impianto fotovoltaico considerato bene immobile sono poi estese anche al caso del bene mobile. La circolare 36/E infatti afferma: «le considerazioni svolte sopra in merito all'aliquota applicabile devono ritenersi valide anche per le cessioni e per le prestazioni di realizzazione di impianti fotovoltaici qualificati».

cabili come beni mobili, nonché per le cessioni delle loro componenti».

Tassazione del diritto di superficie La norma Articolo 9, comma 5: ai fini delle imposte sui redditi, le disposizioni relative alle cessioni a titolo oneroso valgono anche per gli atti a titolo oneroso che importano costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento L'acquisto a titolo oneroso Se il diritto di superficie è stato acquistato a titolo oneroso la plusvalenza è inquadrabile nell'art. 67, 1° comma, lett. b). Non è tassata se intercorrono più di cinque anni tra acquisto e vendita. La plusvalenza è data dalla differenza tra corrispettivo di acquisto e corrispettivo di vendita L'acquisto della piena proprietà La plusvalenza è ricompresa nell'articolo 67, comma 1, lettera b) vale a dire fra i redditi diversi derivanti dalla assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere. In tal caso cade il limite temporale del quinquennio ed il reddito da sottoporre a tassazione è costituito dalla differenza fra l'ammontare percepito nel periodo d'imposta e le spese specificamente inerenti alla sua produzione

Approvato il bilancio previsionale '14 A il bil i i i l '14

La Corte conti costa 323 mln €

DI VALERIO STROPPIA

La macchina della magistratura contabile costa 323 milioni di euro all'anno. Questo l'importo risultante nel bilancio previsionale per il 2014 della Corte dei conti, approvato con decreto del 30 dicembre 2013 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 10 del 14 gennaio scorso. Rispetto all'anno precedente (346 milioni di euro) i costi generali scenderanno di circa il 6,5%. Ma la spending review trova alcuni limiti nella struttura dei costi: il 76% delle uscite risulta infatti incomprimibile (incluse le competenze fisse e accessorie del personale, pari al 73% del totale), per cui le spese rimodulabili ammontano al 24%. Così come il bilancio dello Stato, anche quello della Corte dei conti è articolato per missioni e programmi. Sono previsti quattro centri di responsabilità. Al segretariato generale andranno 138 milioni di euro (di cui circa 18 accantonati nel fondo di riserva), destinati al trattamento economico dei magistrati, del Consiglio di presidenza e dell'ufficio di presidenza. Il totale degli stipendi dei giudici, nonostante l'ingresso di 22 neoreferendari, subisce un leggero calo rispetto al 2013, esercizio sul quale gravava la restituzione del «ticket» di solidarietà bocciato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 223/2012. Circa 26 milioni di euro sono appannaggio della direzione per la gestione degli affari generali, deputata ad amministrare immobili, beni e servizi. Il risparmio per i costi di funzionamento delle sedi centrali e regionali rispetto al 2013 si attesta al 13%. Più consistente il budget della direzione generale gestione risorse umane e formazione, cui vengono attribuiti 117 milioni di euro (-2% rispetto al 2013). I fondi serviranno per lo più alla retribuzione del personale amministrativo della Corte. Per coprire parzialmente i vuoti lasciati dai pensionamenti registrati nel 2013, pur nel rispetto delle norme sul blocco del turnover nella p.a., l'istituto intende assumere nuove unità al termine delle procedure concorsuali indette negli anni precedenti. L'ultimo centro di responsabilità finanziato nel bilancio è la Direzione generale sistemi informativi automatizzati: con 42 milioni di euro, si registra un aumento del 10% delle risorse assegnate, «in considerazione della modifica apportata ai progetti già in essere e dell'avvio di nuove iniziative di automazione». In particolare viene dato nuovo impulso alla completa dematerializzazione dei documenti cartacei.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

Rifiuti Oggi vertice in Comune per stabilire le nomine nell'azienda municipalizzata: «Sì, decideremo in questi giorni»

Ama, Ganapini sfida le due donne in lizza

Il cofondatore di Legambiente viene dato in vantaggio
Al. Cap.

Probabilmente sarà oggi il giorno decisivo per le nomine Ama: al momento, in pole position pare esserci Walter Ganapini, già presidente di Ama, sul finire degli anni '90, poi all'Agenzia nazionale protezione ambiente (col governo Prodi, confermato da Amato ed estromesso dal governo Berlusconi). Poi, naturalmente, il sindaco risponde così a chi gli chiede cosa pensa di mettere una donna a capo dell'azienda dei rifiuti: «Ne sarei felice». Nel caso, le candidate sembrano essere più d'una: da Elisabetta Ferrari, presidente di un impianto a Piacenza, all'ultimo nome, quello di Carla Cantieri, ex direttore tecnico dell'Osservatorio degli enti locali sulla raccolta differenziata. Ciò che sembra frenare le candidature femminili è che nessuna tra quelle che hanno inviato il curriculum pare avere l'esperienza necessaria per gestire un'azienda da ottomila dipendenti e un'infinità di problemi. Walter Ganapini, in questo senso, sarebbe una garanzia: classe 1951, docente e ricercatore, cofondatore di Legambiente, ex presidente di Greenpeace Italia. Che abbia le idee chiare lo testimoniano, oltre agli incarichi ricevuto in tutti questi anni, anche le sue parole al Fatto in un'intervista di fine 2012: «Nel 1998 ero all'Ama, avevamo 3 mila dipendenti. Io sono figlio di operaio, il lavoro è sacro, ma bisogna tener i conti in ordine. Oggi i dipendenti Ama sono 7800. Quando è arrivato un manager milanese competente come Salvatore Cappello volevano fargli digerire altre 250 assunzioni. Ha tenuto botta. Gli hanno tolto l'incarico».

Ma che l'obiettivo del Campidoglio sia quello di puntare sull'esperienza pare evidente non solo per le voci che circolano in Comune ma anche perché dopo il terremoto successivo all'incarico dato a Ivan Strozzi - qualche giorno prima di scoprire dell'indagine a suo carico - adesso il Campidoglio sa di non poter sbagliare e, per questo, pare orientato ad andare sul sicuro, anche se usato: per questo nelle ultime ore sarebbe tornato in vetta alle preferenze il nome di Ganapini, insieme a quello di altri che pure possono vantare un'esperienza non indifferente. Oggi, probabilmente, il sindaco Ignazio Marino ne parlerà con l'assessore all'Ambiente, Estella Marino. Considerando la partenza del primo cittadino il giorno seguente - destinazione Davos - è chiaro che se l'obiettivo è chiudere in fretta, molto sarà deciso nella giornata di oggi.

Marino non si sbilancia, non fa nomi e ancora meno previsioni troppo dettagliate sui tempi necessari alla nomina: «Stiamo lavorando, credo sia davvero questione di giorni ma comunque il metodo è sempre lo stesso: curricula e colloqui».

Ciò che è certo è che le prossime ore saranno decisive. Pare tramontato il nome di Alessandro Filippi, dell'Acea di Aprilia: il discorso è complesso ma se si valuta l'esperienza al governo di una grande azienda, ecco che Filippi non pare sul punto di essere nominato. Caratteristica, questa dell'esperienza, che, almeno a certi livelli, manca a molti. Ma a sperare sono in parecchi: Gian Marco Innocenti, presidente dell'Agenzia sviluppo della Provincia, Alessandro Bonura, già nei revisori dei conti della Provincia. E poi le donne, nell'ipotesi che le dichiarazioni di Marino non siano un modo per sviare l'attenzione da quella che pare una scelta già compiuta: prima ancora di decidere il nome, si guarda all'esperienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Walter Ganapini

Classe 1951, è un ambientalista, docente e ricercatore italiano, cofondatore di Legambiente ed ex presidente di Greenpeace Italia. È stato presidente Ama nel 1997, poi ha collaborato con il governo Prodi all'Agenzia nazionale per la protezione Ambiente

L'inchiesta Il centro storico de L'Aquila

L'Aquila, tra tangenti e scandali "Neanche il cimitero per piangere"

GIUSEPPE CAPORALE e JENNER MELETTI

L'AQUILA C'È ANCHE un salottino con le poltrone bianche, nel bar "La Dolce Vita". Si incontravano qui, sotto un disegno con i volti di Marcello Mastroianni e Anita Ekberg, gli uomini e le donne delle tangenti. L'APPALTO è di 30 milioni e basta poco per portarlo a casa. Sessantamila euro, da consegnare a un capo della Protezione civile.

In fondo, si tratta solo dello 0,2%». C'è anche la musica, nel bar. Protegge da orecchie indiscrete. Fin che si tratta di parlare, va bene questo bel locale dell'Aquila. Ma per consegnare i soldi meglio trovarsi a Padova, nella hall dell'hotel Crown Plaza. «Gli ho dato i soldi, avvolti in un giornale, il Sole 24 Ore. Ma non mi fidavo molto. In cambio lui mi ha consegnato un assegno, da incassare se l'appalto non fosse andato a buon fine. Sospettavo - e avevo ragione - che quel denaro non fosse per un capo della Protezione e un mese dopo ho avuto la conferma. Lui, che girava su una Fiat Bravo, si faceva vedere su un Range Rover nero».

MAGNITUDO E MAZZETTE Il sisma che ha colpito l'Aquila il 6 aprile 2009 aveva una magnitudo del 5,9. Non si conosce l'intensità di questa nuova scossa arrivata con la notizia di quattro arresti (ex assessori, consiglieri comunali, imprenditori, sedicenti mediatori d'affari...) ma è certo che fa molto male perché colpisce la città al cuore. Stronca certezze («In Comune ci sono persone per bene che faranno di tutto per fare rinascere l'Aquila») e costruisce paure. «Anche da noi, come in Irpinia, per qualcuno il terremoto è diventato un affare». Tutti ricordano Francesco Maria Piscicelli («Io ridevo stamattina alle tre e mezzo, dentro il letto) nella notte della strage. Tutti sanno che l'emergenza è diventata ricchezza per tanti, in una città che ha speso 34 milioni di euro per i gabinetti chimici e 250 milioni per ponteggi spesso inutili. Ma arrivavano da lontano, gli affaristi anche i ladri. Poi altre frasi («Ma che culo il terremoto... Se non paghi non lavori») hanno fatto capire che i malfattori erano anche in casa. Cittadini eletti da altri cittadini, aquilani che annunciavano: «L'Aquila torna a volare».

Il colpo al cuore arriva all'alba dell'8 gennaio, quando vanno agli arresti domiciliari quattro ex assessori ed ex consiglieri comunali, faccendieri e loro assistenti. Altri quattro, fra i quali il vice-sindaco, sono indagati. Non c'è distinzione fra destra e sinistra.

Pier Luigi Tancredi, ex assessore di Forza Italia, secondo l'accusa porta una confezione di grappa con dentro 10mila euro al vice-sindaco Roberto Riga, centro sinistra. Sembrano cani che si litigano l'osso.

Si cerca la fetta di torta più grande, si gode quando gli altri della cricca cadono in disgrazia. Il 3 aprile 2013 esce la notizia di un'inchiesta sulle ditte delle tangenti e Daniela Sibilla, collaboratrice di Tancredi, così commenta: «Mo se la ripiglia in culo Mario... Vladimiro mi sa che ci entra... ventimila euro». Mario, secondo l'accusa, è Di Gregorio, ex assessore alle opere pubbliche. Vladimiro è il Tancredi.

IL SINDACO E LA VERGOGNA Se n'è andato, presentando le dimissioni l'11 gennaio, anche il sindaco Massimo Cialente. Nelle sue parole c'è un allarme. «In questa città non è vero che ride soltanto qualche assessore. Sono in tanti che stanno ridendo, ridendo sulle lacrime di altri aquilani. Quando due ragazzi che aprono un'attività sono costretti a chiuderla perché un altro aquilano richiede fitti alti, poi il proprietario è magari uno di quelli che viene a dire "ma che sta facendo il sindaco"? Ma che vergogna. Io chiedo alla città di interrogarsi: ciascuno di noi, nel proprio piccolo, anche nel consegnare la ricostruzione della propria casa, nella scelta di ingegnere, progettista, si è comportato in maniera corretta? Affittando una casa, affittando un negozio, tutti quanti si sono comportati al meglio? Forse è arrivato il momento che da questo interrogarsi la città tiri fuori una classe dirigente migliore».

TRA PUBBLICO E PRIVATO Le inchieste della magistratura hanno raccontato e raccontano che per tanti il terremoto è diventato un bancomat. Si truccano i conti dei lavori di ripristino, si chiede più del dovuto, tanto paga lo Stato. «Al fine di conseguire un ingiusto profitto ai danni della pubblica amministrazione - questa l'accusa ripetuta più volte - con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, si utilizza l'artificio

della formazione e presentazione al Comune dell'Aquila della documentazione accertata essere falsa...». Nell'inchiesta contro il costruttore Carlo Ciotti - 17 indagati in attesa di rinvio a giudizio - ciò che colpisce è il numero delle truffe. Su 75 pratiche esaminate, ben 58 sono risultate non corrette.

Sotto accusa imprenditori, direttori dei lavori e progettisti ma anche alcuni cittadini. Ci sono cifre importanti. Nella ristrutturazione dell'immobile intestato a T. A., ad esempio, il costruttore è accusato di avere certificato lavori per euro 239.721,32 ma la differenza fra «le lavorazioni certificate e quelle effettivamente compiute» è pari ad euro 102.029,83. Nel caso di G. A la cresta è di 62.167,66 euro su 159.540,85. Ma ci sono anche piccoli importi che raccontano però come la truffa sia diffusa. Per l'immobile di V. W., su lavori per 10.768,42 euro, «l'incongruenza» è di soli 456,06 euro al lordo delle imposte. Ma tutti assieme, secondo l'accusa, questi lavori hanno reso all'imprenditore e ai direttori dei lavori, nell'ambito della «truffa consumata», euro 486.353,47 mentre per la «truffa tentata» - nei casi in cui ancora non c'era stato il pagamento della fatture - si arriva a euro 223.353,47. Da sottolineare che per quasi tutti i cantieri si tratta di case e appartamenti in fascia A, quella che certifica i danni più lievi. «Dall'analisi dei dati estrapolati dal sito del Comune dell'Aquila - scrive però il Gip Giuseppe Romano Gargarella - risulta che la ditta individuale Ciotti Carlo, fatta eccezione per le pratiche A, ha di fatto avuto in affidamento 158 cantieri di cui 29 per pratiche E (quelle con danni più pesanti, ndr) per un totale di euro 12.740.059,00 di contributi richiesti ed è risultata essere fra le prime imprese per numero degli affidamenti ottenuti».

Anche altre inchieste hanno portato a risultati sconfortanti. A Bugnara, Comune del "cratere" con 1.193 abitanti, la Finanza, esaminando per ora solo le pratiche A, che prevedono un contributo massimo di 10mila euro per piccole riparazioni più 2.500 per le parti comuni, ha riscontrato «contributi illecitamente richiesti per esecuzioni di lavori non confacenti alle norme e liquidazione di lavori mai eseguiti» per un importo di euro 968.441,00. Denunciate 91 persone: tre amministratori pubblici, 11 professionisti, 28 imprese edili e 50 privati.

"UNA BANDA DI LADRI" Ci sono nuovi cartelloni pubblicitari, nel centro storico dell'Aquila. Coprono pochi palazzi dove sono iniziati i lavori e annunciano che «L'Aquila Rinasce». Ma ci sono cartelloni che, come a palazzo Pica Alfieri, coprono soltanto palazzi puntellati (in questo caso con una spesa di almeno 200.000 euro) e abbandonati. Palazzo Carli, sede del rettorato - al centro dell'ultima inchiesta che ha portato ai quattro arresti - è stato «messo in sicurezza» con una spesa di 1,6 milioni ma i muri sembrano gonfiarsi come un panettone al forno. «Siamo davvero - dice Eugenio Carlomagno, presidente del consorzio San Pietro - in un momento critico. Con i 250 milioni dei puntellamenti avremmo potuto ricostruire un quinto del centro storico. Ma per troppo tempo le regole sono state vaghe o inesistenti. Nel mio consorzio, con 36 nuclei, stiamo abbattendo tutto per ricostruire di nuovo. Spenderemo 8,8 milioni.

Abbattendo solo le case più disastrose e riparando le altre, si sarebbero spesi più di 12 milioni. Certo, servono onestà e tanta oculatezza. Ci sono responsabili di consorzio che erano amministratori di condominio. Avevano bilanci di 15 o 20mila euro all'anno e ora si trovano a trattare milioni. La notizia degli arresti fa danni gravissimi. Ma una banda di ladri non può rovinare una città già allo stremo. Se ne sono andate via 18.000 persone su 60.000. Gli studenti erano 30.000 e ora sono 18.000».

SENZA CIMITERO Nelle new town ci sono 11.894 persone, nei map 2.474, i contributi per sistemazione autonoma sono 4.705. La città schiacciata dai truffatori vuole reagire. «Le truffe e la corruzione - dice Giustino Parisse, il giornalista de Il Centro che nella sua Onna ha perso i due figli e il padre - sono offese gravissime, anche perché, fuori dall'Aquila, ci indicano al disprezzo di tutti. Dobbiamo trovare la forza di far sapere che non siamo tutti così. Non sono pochi quelli che hanno perso la memoria. Si sono dimenticati dei 309 morti. Non abbiamo nemmeno un luogo per piangerli, perché il cimitero monumentale non è stato restaurato. E invece bisogna pensare a loro, anche quando si ricostruisce, per costruire case sicure. Devi pensare ai morti quando chiedi soldi, così chiedi il giusto. E all'aquilano che vuole fare cose illegali, do solo un consiglio: si fermi un minuto davanti alla Casa dello Studente. Un minuto soltanto».

Le tappe 2011, I FONDI I carabinieri scoprono una tentata truffa da 12 milioni di euro messi a disposizione dal governo per iniziative sociali

2012, IL PECULATO L'Aquila: scoperto l'appalto gonfiato (del 200%) della Questura. Poi viene arrestato il Provveditore per le opere pubbliche ("peculato")

2013, LE CASSETTE Sequestrate 50 "cassette" scadenti: arrestato un maresciallo dell'esercito.

Scoppia lo scandalo degli appalti truccati

2014, GLI ARRESTI 8 gennaio: un ex assessore e un consigliere comunale arrestati Indagato il vice, tre giorni dopo si dimette il sindaco Cialente

Foto: Il sindaco Cialente: si è dimesso

Foto: I CROLLI L'Aquila 2009: il Palazzo della prefettura crollato durante il terremoto

[L'INCHIESTA]

Il progetto per la Nuova Ilva Bondi a caccia di 3 miliardi

Roberto Mania

Un'altra Ilva è possibile. Forse. Il "siderurgico" di Taranto disteso su 15 milioni di metri quadri può trasformarsi in un impianto moderno, con produzioni sofisticate a basso impatto ambientale per competere con colossi come ThyssenKrupp o ArcelorMittal. Ma servono soldi, tanti. Serve una proprietà solida. E serve tempo. Sono le incognite che pesano sulla fattibilità del piano industriale che il commissario straordinario Enrico Bondi ha cominciato a mettere a punto. Piano suggestivo, ma troppo gracile perché ancora senza fondamenta. Un gigante d'argilla, per ora. segue a pagina 8 con un articolo di Antonio Cianciullo segue dalla prima Bondi ne ha parlato con il governo, ovviamente. In primis con il presidente del Consiglio, Enrico Letta, visto che il futuro della nostra manifattura dipende anche da chi produce l'acciaio. E che il futuro del nostro Pil è ancora legato all'industria, alle sue fabbriche e ai suoi operai, come dimostrano gli ultimi dati, confortanti, dell'export tricolore, tanto più che circa il 47 per cento di ciò che vendiamo all'estero contiene acciaio e quasi il 40 di questo arriva da Taranto. E Bondi ne ha parlato, per quanto abbia con loro rapporti a dir poco freddi, con i Riva (circa il 62 per cento del gruppo è ancora loro) ma che sono ormai finiti nell'angolo, per usare un eufemismo, con poca voce in capitolo. Ne ha parlato con le grandi banche (Unicredit e Intesa oltretutto il Banco Popolare), con la Cassa Depositi e Prestiti e con la sua controllata Fintecna di Massimo Varazzani; infine con i sindacati. Prima, però, arriverà il piano ambientale (si veda l'articolo qui sotto, ndr), poi quello industriale. Perché i due piani sono interdipendenti per definire la metamorfosi di Taranto. A fine febbraio il turnaround ambientale, entro la metà di marzo quello produttivo. Anche Bondi è cambiato: da risanatore di aziende decotte, a ristrutturatore industriale. Perché il piano per l'Ilva appare davvero un progetto di politica industriale in un settore (quello dell'acciaio) che nel 2013 ha visto la produzione scendere del 12,2 per cento con una punta del 19 per cento nel segmento dei laminati piani proprio dov'è prevalente la presenza dell'Ilva. Che - a sua volta - ha visto nel 2013 (sono ancora stime) crollare le vendite a 6 milioni e 300 mila tonnellate contro le 8 milioni e 300 mila tonnellate del 2012: due mila tonnellate in meno. Vendute dai concorrenti, tedeschi e turchi in particolare, che hanno tolto quote all'Ilva malata. Perché c'entrano le vicende giudiziarie tarantine, certo. C'entra la crisi di domanda, ma c'entra anche l'obsolescenza dell'impianto con la vecchia centrale termoelettrica, con quei vecchi treni nastri che trasportano i materiali e che incidono in maniera negativa sulle performance dello stabilimento, realizzando diseconomie che pesano sui conti. Ma non basta una profonda, ancorché costosa, manutenzione che comunque è già servita a ridurre gli infortuni e, in fondo, anche a cacciare le ditte d'appalto che ancora non rispettano gli standard di sicurezza. Bondi sa che va mutato il processo produttivo, passando ad una sorta di "just in time". In siderurgia si chiama "flusso teso", vuole dire l'azzeramento delle scorte di magazzino, produrre, secondo i canoni del toyotismo, sulla base degli ordini dei clienti. Per farlo bisogna alzare la qualità. Quello che i Riva non hanno mai fatto. Anzi. Il prodotto era qualitativamente superiore quando il "rottamaio" lombardo Emilio Riva nel 1995 comprò l'Ilva Laminati Piani dall'Iri per solo 700 miliardi di lire. I Riva hanno puntato alla quantità, mai alla qualità. Lasciandola ai concorrenti. Che però sono aumentati: cinesi, indiani, coreani, turchi, brasiliani. Non più solo i tedeschi. Alzare la qualità del prodotto vuol dire andare a fare i conti con il "sistema Riva", fino in fondo. Vuol dire anche sfidare quell'area delle prime linee di dirigenti che oggi fanno resistenza, nostalgici del vecchio corso. «Discontinuità», la definisce Marco Bentivogli, segretario nazionale della Fim-Cisl, sostenitore convinto dell'azione del commissario straordinario. Ce la farà Bondi? Ma soprattutto ce la farà (è questa la grande scommessa) a spostare la produzione anche per fornire settori come quello dell'automotive e del ferroviario, dove senza la qualità, per via di una serie di certificazioni, non si entra? Bondi vorrebbe provarci. Pensa alla nuova Fiat-Chrysler di Sergio Marchionne, ma pensa pure ai marchi tedeschi (Mercedes e Bmw, perché no?) che da sempre si forniscono dagli altri a cominciare da Thyssen. «Per riuscirci ci vogliono decenni», osserva scettico Antonio Gozzi, presidente della Federacciai, l'associazione degli imprenditori del settore. Scettico e

molto preoccupato «per la finanziabilità del progetto». «Più che di piano parlerei di intenzioni. Perché - spiega - per passare ai livelli superiori occorrono tanti miliardi in investimenti e skill adeguati, della proprietà, dei manager e dei dipendenti». L'Ilva avrebbe bisogno di nuovi soci industriali disposti a metterci i soldi. «Ma io all'orizzonte - aggiunge Gozzi - non vedo nessuno». Non ci sono infatti compratori per questa Ilva. E l'idea della Fiom di Maurizio Landini e di altri a sinistra di un ritorno alle partecipazioni statali appare effettivamente velleitaria. Indietro non si torna. Bondi ha bisogno complessivamente di 3 miliardi: 1,8 miliardi per l'attuazione dell'Aia, l'autorizzazione integrale ambientale, 1,2 per il possibile piano industriale. Dove prenderli? Dai Riva? La famiglia tace ma è difficile che mettano mano al portafogli essendo stati esautorati dalla governance dell'azienda dopo che l'hanno condotta al tracollo. E che ha visto azzerare la liquidità, ridurre il fatturato e lievitare il debito: era intorno al miliardo nel 2011, raggiunge ora i 2,5 miliardi. Le banche, però, devono sapere qual è il ruolo che i Riva intendono giocare nella ricapitalizzazione del gruppo. Per quanto l'ultimo "decreto Ilva" all'esame del Parlamento preveda esplicitamente la possibilità che il commissario Bondi possa chiedere alla magistratura lo svincolo di 1,9 miliardi sequestrati alla famiglia dalla procura di Milano, per aver commesso reati ambientali e finanziari, proprio per investirli nel risanamento dell'impianto tarantino. Federico Ghizzoni (Unicredit), Gaetano Miccicchè (Intesa) e Pierfrancesco Saviotti (Popolare) chiedono garanzie certe per intervenire. È la condizione che hanno posto al governo. Lo hanno detto chiaramente a Letta che spinge per un'operazione di sistema. Anche per questo si è affacciata l'ipotesi (ne ha scritto il Sole 24 Ore) di affidare alla Cassa Depositi e Prestiti la garanzia per le nuove eventuali linee di credito. Tra l'altro sembra che Bondi abbia chiesto un intervento diretto a Fintecna perché mettesse in campo i fondi in bilancio destinati al risanamento ambientale, ricevendo però un no secco da Varazzani. Una carta si potrebbe giocare anche in Europa. Ci sono i finanziamenti a bassi tassi di interesse destinati dalla Bei (la Banca Europea per gli Investimenti) alle imprese siderurgiche che raggiungano entro il 2016 i previsti target di sostenibilità ambientale. Risorse che fanno gola, tanto che le aziende tedesche hanno chiesto di allungare i tempi di due anni, fino al 2018. Bentivogli sostiene che tutta questa sia una sfida complessa ma che si debba accettare. «Per cambiare la faccia dell'Ilva, per una metamorfosi industriale e culturale. E anche per disinnescare la bomba sociale tarantina, dove intorno all'Ilva sta morendo tutto, generando oltre 100 mila disoccupati». Ma resta la domanda senza risposta: chi guiderà o comprerà la Nuova Ilva? [IL CASO]

Ci vorranno due mesi prima che la magistratura inglese decida sull'extradizione di Fabio Riva, 60 anni, vicepresidente del gruppo familiare che controlla l'Ilva. Riva era già a Londra quando il gip di Taranto, Patrizia Todisco, emise, il 26 novembre 2012, un ordine di custodia cautelare in carcere nei suoi confronti con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale. L'imprenditore, nel caso fosse accolta la richiesta di estradizione farà ricorso perché non intende tornare in Italia fino a quando non ci sarà un'eventuale condanna. I legali di Riva hanno presentato una memoria in cui mettono in evidenza le difficili condizioni nel carcere di Taranto. Fabio Riva ancora due mesi per l'extradizione

Foto: Qui sopra, la produzione dell'impianto Ilva di Taranto in migliaia di tonnellate, per comparto merceologico. A destra, i ricavi del gruppo dal 2008 al 2013. Nei grafici in alto a destra, occupati e produzione dell'Ilva, quote produttive sul totale europeo. Qui sopra, Enrico Bondi, commissario straordinario all'Ilva di Taranto. Bondi ha parlato del futuro dell'impianto prima di tutto con il premier Enrico Letta